

Learning from Heritage progetti per il castello e la cascina di Parpaglia

Original

Learning from Heritage progetti per il castello e la cascina di Parpaglia / Gron, S., Naretto, M., Primavera, A.. - STAMPA.
- (2016).

Availability:

This version is available at: 11583/2643109 since: 2016-05-29T12:08:19Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)





Learning from Heritage

progetti per il castello e la cascina di Parpaglia

a cura di

*Silvia Gron
Monica Naretto
Alessio Primavera*

Editing del volume e progetto grafico di copertina: Giulia La Delfa

Traduzioni dei testi: Roberto Francioni

I curatori e gli autori ringraziano il Dipartimento DAD e il suo direttore Paolo Mellano, e chi ha condiviso, nelle varie fasi, con noi il progetto; il prorettore Laura Montanaro per aver partecipato alla giornata di presentazione degli esiti, il Collegio di Architettura, il Consiglio del Corso di Studi in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, il Comune di Candiolo, la Pro Loco di Candiolo.

Il riconoscimento dei curatori del workshop va a tutti i collaboratori: Maria Vittoria Brigato, Giulia La Delfa, Riccardo Rudiero, Anna Simoni, Chiara Spagnut, Niccolò Suraci; agli studenti: Giulia Balocco, Giulia Bergamo, Silvia Bertolotti, Giorgia Bollito, Mattia Bongiovanni, Cristina Cravino, Volodymyr Dutka, Alessandra Elia, Tommaso Gobbo, Viola Guglielmotto, Federica Ravizza, Francesco Solato, Alex Ughetto, Luca Varetto; ancora, a chi ha fornito ospitalità durante lo svolgimento dei lavori, a chi ha fornito supporto organizzativo o ha discusso le finalità dei lavori: l'Associazione *Stupinigi è...*, l'Ente Gestione delle Aree Protette dell'Area Metropolitana di Torino e la Fondazione Ordine Mauriziano; non in ultimo, a chi ha fornito il proprio contributo nelle giornate seminariali: Chiara Devoti, Giuseppe Pistone, Luca Malavolta, a quest'ultimo va un ringraziamento particolare per avere concesso la possibilità di utilizzare i propri materiali di studio e rilievo.

Il presente libro è stato realizzato con il contributo di liberalità della Città di Candiolo e della Proloco di Candiolo.

© 2016 Politecnico di Torino, Torino, Italia
ISBN 978-88-8202-062-0
Stampato da SIREA Torino, 2016

Indice

Introduzione	8
<i>Silvia Gron, Stefano Boccardo, Annalisa Dameri, Laura Montanaro, Aldo Reschigna, Stefania Grella, Sandro Ferregutti, Manuela Ghirardi, Wandi Antonio Guidolin</i>	
La pratica della scoperta quotidiana	16
<i>Alessio Primavera</i>	
Il sistema territoriale della Commenda Magistrale di Stupinigi e la cascina-castello di Parpaglia	26
<i>Chiara Devoti</i>	
Abbandono, conoscenza, conservazione: diacronie e strategie nelle patriche di patrimonializzazione	38
<i>Monica Naretto</i>	
Castello di Parpaglia: dalla conoscenza al progetto di riuso	49
<i>Luca Malavolta</i>	

Prefigurazioni per il castello di Parpaglia: fragilità e priorità di intervento <i>Anna Simoni</i>	54
Avvicinarsi alle cose. Sguardi in sequenza che disegnano nuove relazioni <i>Silvia Gron</i>	60
I progetti del workshop 2015	72
La conservazione sistemica di un patrimonio diffuso: dalle analisi alle proposte <i>Riccardo Rudiero</i>	102
Le contraddizioni nel tempo. Possibili programmi funzionali per il castello di Parpaglia <i>Giulia La Delfa</i>	107
Raccontare un territorio. Seguire le tracce per immaginare nuove opportunità di progetto <i>Niccolò Suraci</i>	112
Il territorio come processo e progetto: il ruolo della valutazione per delineare scenari di “creazione di valore” <i>Cristina Coscia</i>	117
Riflessioni sull’approccio alla valutazione nelle linee guida dei Piani di gestione del modello UNESCO <i>Maria Vittoria Brigato</i>	127
Conservazione e valorizzazione delle architetture storiche nel paesaggio antropizzato <i>Emanuele Romeo</i>	134



Learning from Heritage è uno spazio di confronto su temi riguardanti la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, dove i singoli apporti disciplinari (dalla storia al restauro, dalla composizione alla valutazione economica) si intrecciano su problemi specifici innescando un dibattito con gli operatori locali e sviluppando ipotesi concrete d'intervento. L'occasione proposta dalla Città di Candiolo al corso di Laurea Magistrale in Architettura per il restauro e la valorizzazione del Patrimonio del Politecnico di Torino è stata quella di occuparsi del sito di Parpaglia, nel contesto del parco di Stupinigi, composto da un complesso rurale ancora attivo a uso agricolo e dal vicino, isolato, castello di matrice medievale, dismesso e in avanzato stato di degrado. Il lavoro si è concretizzato attraverso la realizzazione di un workshop, aperto a quegli studenti delle lauree magistrali in Architettura disponibili a mettersi in gioco sulle questioni interdisciplinari dell'*Heritage* con l'elaborazione di una propria proposta. Le attività condotte a partire dal 28 settembre 2015 hanno riguardato lo svolgimento di una giornata seminariale, il sopralluogo diretto ai beni, incontri sull'area con esperti, ma soprattutto l'attività progettuale, che ha visto momenti di confronto sulla definizione dei temi e delle soluzioni prefigurate, ma anche apporti disciplinari per approfondirne e governarne le problematiche sottese. Gli esiti sono stati presentati a fine percorso il 30 ottobre 2015 presso il castello del Valentino e, successivamente, nella sede comunale di Candiolo in un incontro pubblico fra Amministratori e popolazione.

L'esperienza si coagula in questo volume, per sintetizzare e divulgare i metaprogetti su Parpaglia, testimoniare la pluralità dei soggetti coinvolti e la loro proficua collaborazione. Il testo è suddiviso in due parti, la prima riguarda la definizione delle consistenze territoriali e architettoniche in una visione diacronica, per identificarne valori e fragilità, verso misure di salvaguardia e opportunità di recupero. La seconda è dedicata al progetto e alla raccolta delle sette proposte degli studenti, cui si affiancano una serie di considerazioni, come la necessità di definire le priorità d'intervento o di valutare le potenzialità del castello per l'inserimento di nuove funzioni. Ci si è proposti anche di ragionare su altri piani, da quello infrastrutturale a quello dell'impresa locale, sino a delineare scenari operativi individuando soggetti attivi e problematiche di futura gestione, nell'obiettivo della messa a sistema dei beni.

Learning from Heritage is a place of comparison among the topics of preservation and of development of the cultural heritage. Every disciplinary contribution (from history to restoration, from composition to economic estimate) intertwines on specific problems, by generating a discussion with local workers and by formulating a concrete hypothesis of intervention.

At the Master Course in Architecture (Conservation) at Politecnico di Torino, the communal territory of Candiolo has proposed to deal with the Parpaglia site, in the background of parco di Stupinigi. This site is composed by a rural, agricultural, still working complex and by the close, isolated castle of medieval background, unused and in advanced decay.

The work has been achieved through a workshop, addressed to the students attending the Master Course in Architecture, who wanted to discuss the interdisciplinary questions with some proposals.

The activities since 28th November 2015 have concerned a seminar day, a direct inspection to heritage, and some meetings at the site with experts. In addition, the planning activity, not only about the settlement of themes and solutions established in advance, but about disciplinary contributions to investigate and solve the implied issues.

Conclusions have been presented at the end of the activity, on 30th October 2015, at Castello del Valentino and, then, at Candiolo's municipality during a public meeting between Managers and citizens.

The experience gathers in this volume, in order to summarize and divulgate the "metaprojects" about Parpaglia, to evidence the variety of the concerned subjects and their useful collaboration.

The text is divided into two parts, the first one concerning the definition of territorial and architectural assets in a diachronic vision, to identify values and weaknesses, towards measures of preservation and chances of restoration. The second one concerns the project and the gathering of student's seven proposals, with a sequence of reflections, like the need of establishing priorities of intervention or valuing the potential of the castle to introduce new functions.

We also considered the infrastructural and local company levels, until we outlined the operative backgrounds and we have identified the active subjects and problems of future management, to settle the heritage.

Mi piace pensare alla storia, alle capacità, semplicità e praticità innate nei nostri antenati.

La cascina, simbolo di lavoro e fatica, ma anche di genuinità e riscoperta di antichi valori. Il castello, simbolo di nobiltà, forza e difesa. Due realtà fortemente diverse tra loro ma nello stesso tempo strettamente unite. L'una dava sostegno all'altra permettendone e sostenendone la vita e ricevendo in cambio protezione e sicurezza.

La palazzina di caccia juvarriana di Stupinigi, con il suo sistema di cascine, ghiacciaia, locande, canile, scuola, foresteria ne sono un esempio di questa eccellenza.

Queste sinergie oggi sembrano così lontane dai nostri modi di pensare e di agire, una semplicità che non fa più parte del mondo moderno, della politica e delle scelte di tutti i giorni.

Recuperare il passato e le sue bellezze ci sembra spesso impossibile, irrealizzabile: servono soldi, c'è la crisi, ecc. ecc.

Ma ci è permesso ancora di sognare, e sognando progettare.

Ed ecco arrivare questa iniziativa da parte di alcuni docenti del Politecnico di Torino, di giovani studenti forse meno legati a puri calcoli matematici ed economici, ma soprattutto che come tanti di noi candiolesi hanno ancora voglia di sognare e di mettersi in gioco con le proprie capacità e le proprie conoscenze.

E hanno voluto trasportare questi sogni su carta, su progetti concreti, magari anche fantasiosi e ambiziosi.

Chissà se un giorno riusciremo a far sì che il sogno si trasformi in realtà.

Grazie a tutti per il lavoro che avete svolto per il nostro territorio.

*Stefano Boccardo,
Sindaco della città di Candiolo*

Per la prima volta, l'anno accademico 2015-2016 è iniziato, per gli studenti delle lauree magistrali in Architettura afferenti al Dipartimento di Architettura e Design, con la partecipazione ai workshop introduttivi. Gli studenti che hanno voluto essere con noi in aula, prima di avviare ufficialmente il semestre, hanno potuto in una settimana di fine estate (ma altre ore di lavoro e revisione si sono aggiunte nel mese di ottobre) lavorare su temi concreti in piccoli gruppi, indipendentemente dal corso di laurea di provenienza.

Come referente del corso di studio magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio posso orgogliosamente sottolineare che l'iniziativa è stata pensata da alcuni docenti del corso che, per primi, hanno accettato di lavorare all'organizzazione, alla scelta del tema, e poi, con gli studenti, in aula, durante i sopralluoghi, le revisioni, le presentazioni finali.

L'esperienza ha confermato quanto auspicavamo sin dal momento dell'ideazione: per una settimana gli studenti, ancora "liberi" dai corsi istituzionali hanno "sgranchito le gambe" in preparazione dell'anno accademico, hanno potuto conoscersi, confrontarsi, tra loro e con i docenti, aiutati e supportati dai giovani tutor, laureati, specializzandi, dottorandi e dottori di ricerca.

L'architettura si impara con la pratica e con l'esercizio: l'esperienza del workshop costituisce un fondamentale momento di sintesi tra la didattica e l'attività professionale e rappresenta per gli studenti un'importante occasione per calarsi su un caso concreto, confrontandosi con le amministrazioni locali e i reali fruitori degli spazi interessati dal progetto.

Tutto questo è successo nelle aule del castello del Valentino nel settembre 2015: un'esperienza importante che mi auguro possa proseguire negli anni futuri.

Annalisa Dameri
Referente del corso di studio magistrale
Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio
Politecnico di Torino

Il Politecnico di Torino, nella sua recente pianificazione strategica, ha voluto definirsi come una “università internazionale nel territorio”, coniugando così la sua volontà di accreditarsi tra le migliori università tecniche in Europa e nel mondo e quella di mantenere sempre vivace e costruttivo il dialogo con il suo territorio di riferimento, garantendo il proprio contributo alla crescita culturale, economica e sociale.

A questo si aggiunge l'ormai consolidata consapevolezza del forte mutamento del *milieu* nel quale l'Ateneo si trova ad operare, una Società costretta ad affrontare problemi sempre più complessi e ramificati, che richiedono un approccio olistico, basato su conoscenze multidisciplinari e trasversali e su contaminazioni tra le discipline. Questo comune sentire non pervade solo i laboratori e le attività dei nostri gruppi di ricerca, ma è imperativo far sì che queste nuove modalità di approccio siano efficacemente comunicate e trasferite ai nostri studenti, *per formare Architetti e Ingegneri capaci di affrontare, con competenza e responsabilità sociale, le sfide poste da una Società in continuo cambiamento, per contribuire al progresso culturale e allo sviluppo competitivo e sostenibile del territorio e del Paese*, come l'Ateneo ha voluto esplicitare nella definizione della sua Missione.

L'attività condotta nell'ambito del workshop introduttivo alle Lauree magistrali in Architettura costituisce un esempio di successo del concretizzarsi di questi importanti indirizzi strategici del nostro Ateneo, nell'ambito di un'attività formativa che a tutti gli effetti può iscriversi tra quelle iniziative di *student-centered learning* e di *learning by doing*, che costituiscono gli obiettivi della moderna accademia internazionale. Accanto a questo, il workshop ha svolto un importante ruolo di interazione e servizio al territorio, identificando nel castello e nella cascina di Parpaglia l'oggetto della riflessione, dello studio e delle proposte progettuali, in relazione e al servizio con il territorio e le sue esigenze, le amministrazioni locali e i cittadini fruitori potenziali di questi affascinanti spazi, che, nel corso del workshop, hanno esplicitato tutto il loro irrinunciabile bagaglio storico, sociale e culturale, nonché tutto il loro potenziale per una futura restituzione a servizio della comunità.

*Laura Montanaro,
Pro-rettore Politecnico di Torino*

La gestione strategica del patrimonio immobiliare pubblico è uno degli asset portanti delle politiche regionali orientate allo sviluppo sostenibile del territorio.

Tra le proprietà regionali il compendio di Stupinigi, passato in parte alla Regione nel 2009 dall'Ordine Mauriziano, rappresenta un'importante occasione per realizzare efficaci azioni di valorizzazione del patrimonio culturale basate su approcci interdisciplinari e strumenti d'intervento integrati.

Con questo spirito la Regione Piemonte, in collaborazione con l'Ente di Gestione delle Aree Protette dei Parchi Reali, ha redatto nel 2015 un masterplan d'ambito quale primo momento di confronto interno verso l'avvio del percorso di recupero e valorizzazione del compendio di Stupinigi, finalizzato allo sviluppo di ipotesi di intervento volte all'attivazione di una filiera turistica e produttiva basata sull'identità del territorio e sulla messa a sistema delle sue polarità, tra le quali il castello di Pargaglia assume un ruolo di notevole rilevanza.

L'iniziativa *Learning from Heritage* rappresenta pertanto un'occasione per allargare il dibattito sulla conservazione e la valorizzazione del nostro patrimonio culturale, attraverso il confronto con l'Accademia, i giovani professionisti e gli operatori locali, per la pianificazione degli interventi atti a favorire l'integrazione tra le eccellenze culturali, il paesaggio e il sistema economico locale e finalizzata all'ottenimento di risultati concreti e misurabili che potranno trovare finanziamento su parte dei fondi strutturali comunitari (Programma operativo F.E.S.R. 2014/2020) destinata al finanziamento di progetti per la valorizzazione dei siti UNESCO presenti sul territorio regionale.

Aldo Reschigna
Vicepresidente e Assessore al Bilancio, Finanze,
Programmazione economico-finanziaria, Patrimonio,
Affari legali e contenzioso, Rapporti con il Consiglio regionale,
Enti locali, Post olimpico della Regione Piemonte

L'Ente di gestione dei Parchi Reali, come sancito dalla Lg. Reg. 19/2009, è un Ente strumentale della Regione Piemonte, il cui ambito prioritario di azione è la conservazione ambientale, tramite la gestione di aree protette inserite nella rete ecologica regionale.

La complessità, pertanto, è considerata come valore da tutelare e valorizzare, partendo principalmente dalla sua declinazione naturalistica, la biodiversità.

In analogia, la molteplicità di risorse (ambientali, storico-culturali e produttive) del territorio del parco di Stupinigi, e la varietà di attori coinvolti nella sua valorizzazione e tutela, vengono interpretate come stimoli per uno sviluppo armonico ed inclusivo, a cui anche il presente studio del Politecnico può contribuire come attenzione ad uno degli immobili di maggior pregio e con ipotesi di approcci per il suo prossimo auspicato recupero.

Stefania Grella, Sandro Ferregutti

Ente Parco di gestione delle aree protette dei Parchi Reali - Regione Piemonte

L'Associazione *Stupinigi è...* è stata costituita nel febbraio 2011 dagli operatori economici e culturali che lavorano o risiedono nelle caschine storiche all'interno dell'area protetta regionale di Stupinigi ponendosi come obiettivo la rinascita del tessuto agricolo del parco di Stupinigi e la valorizzazione del borgo storico che si affaccia di fronte alla palazzina di caccia juvarriana.

Stupinigi è... ha promosso, con la città di Nichelino, il progetto *Stupinigi fertile*, sostenuto da Compagnia di San Paolo, che ha proposto molteplici azioni di valorizzazione, oltre alla creazione dell'Infopoint di Stupinigi e della Filiera della farina di Stupinigi che ha il suo fulcro sperimentale proprio nel Podere di Parpaglia.

Il progetto ha convinto sulle sinergie che si possono creare tra il complesso sistema di Enti locali coinvolti sul territorio e gli imprenditori insediati al fine di creare uno sviluppo turistico sostenibile di questo straordinario patrimonio ancora troppo poco valorizzato.

Manuela Ghirardi

Associazione Stupinigi è...

La definizione *Learning from heritage* scelta dai docenti del Politecnico, ideatori ed organizzatori di questa iniziativa, esprime un concetto che dovrebbe essere una “costante universale”. Sapere che più persone si sono impegnate nella stesura di progetti per questo castello di Parpaglia, sottolinea l'importanza del recupero di un patrimonio che, viceversa, andrebbe perduto. Spetta a tutti tutelare attivamente i nostri beni, ed è per questo che anche le Pro Loco Italiane hanno un dovere identificato nello Statuto, cioè, promuovere il territorio, i beni architettonici, la storia e la cultura del luogo. La *Candiolo Pro Loco* è attiva anche sotto questo profilo: il workshop è l'ultimo, ma non l'ultimo, degli eventi cui ha contribuito. Esordimmo con una rassegna sui *Nuovi Itinerari di una Candiolo da scoprire*, con immagini tratte da concorsi fotografici 2002/2014; poi Elisa Primavera presentò il proprio progetto/tesi *Piazza di Candiolo*; seguì la *Pedalata dei Beni Architettonici*, giungendo a questa idea sviluppata con il concorso di professori e studenti dei corsi di Architettura di Torino. Un sentito grazie a tutte le persone che si sono impegnate.

*Wandi Antonio Guidolin
Presidente Associazione Turistica
Associazione Promozione Sociale
Candiolo Pro Loco*

La pratica della scoperta quotidiana

Alessio Primavera

La fugace analisi del contesto

«...ognuno è padrone di chiudere la radio e disertare i concerti, di aborrire il cinematografo e il teatro e di non leggere un libro, ma nessuno può chiudere gli occhi di fronte all'edilizia che forma la scena della vita cittadina e porta il segno dell'uomo nella campagna e nel paesaggio»¹.

A volte l'attenzione verso un preciso tema o manufatto nasce spontaneamente a seguito dell'avvicinarsi di alcune semplici ma distinte azioni; queste possono essere raccolte, raccontate e ripercorse per definire un approccio "critico" nei confronti di ciò che ci circonda e in modo da fornire una sorta di vademecum utile per coltivare la curiosità e trovare in ciò che ci è più familiare oggetto di sorpresa e voglia di scoperta. Questa breve trattazione affronterà temi facilmente riscontrabili nella quotidianità individuale e sperimentabili grazie a piccoli gesti applicabili anche nel corso dei consueti tragitti pendolari o durante una semplice passeggiata. Osservare l'intorno con occhio indagatore è un modo per apprezzare ciò che da sempre si è accettato come parte del paesaggio e che spesso costituisce semplice sfondo per le vicende della nostra vita.

La scoperta del castello

«Che lo spazio, il vuoto, sia il protagonista dell'architettura, a pensarci bene, è in fondo anche naturale: perché l'architettura non è solo arte, non è solo immagine di vita storica o di vita vissuta da noi e da altri; è anche soprattutto l'ambiente, la scena ove la nostra vita si svolge»².

È questo il caso della mia personale "scoperta" del castello e della cascina di Parpaglia che, pur essendo elementi celebri e portanti ri-

spetto al contesto in cui inseriti, passano spesso inosservati da coloro che percorrono incessantemente le limitrofe strade statali senza badare al meraviglioso stagliarsi della torre principale sui campi circostanti, in una combinazione di colori che varia tra cielo e terra a seconda delle stagioni. (Fig. 1)



Fig. 1 - Castello di Parpaglia - S. Barni 2° Class. – Concorso Fotografico Pro Loco 2010 – Candiolo

È proprio questo avvicinarsi di immagini evocative, colte da differenti punti di vista e in diversi periodi dell'anno, catturate durante il *jogging* o il semplice percorso in auto, che ha portato la spinta ad approfondire l'indagine, recandomi ai piedi del Castello e studiandolo con immagini aeree e planimetriche per proseguire prima con la storia ufficiosa e poi con quella ufficiale, sino a giungere a un vero e proprio piano d'azione per fare sì che in molti potessero porvi attenzione e condividere lo stesso senso di stupore e di meraviglia. Questo *iter* ha reso possibile una sinergia tra diversi attori, accomunati dal forte senso di fascino e appartenenza nei confronti dei due edifici, portando ciascuno a disporre i propri mezzi e risorse nel tentativo di strappare all'abbandono e all'indifferenza una parte importante della storia e del paesaggio comune. Se è vero che la vita di un oggetto e la sua sopravvivenza sono direttamente proporzionali alla soglia di attenzione collettiva che esso suscita, alcuni consigli su come osservare ciò che ci circonda potrebbero in qualche modo giovare al nostro patrimonio culturale, nella speranza che qualcuno possa riscoprire pezzi dimenticati di memoria collettiva.

L'importanza di cambiare strada

«Una città in cui gli spazi dello stare sono le isole del grande mare formato dallo spazio dell'andare»³.

L'abitudine è una pessima compagna di viaggio: la ricerca di una cosiddetta zona di *comfort* ci spinge spesso a familiarizzare con gli spazi, con i percorsi e persino con la disposizione dei nostri effetti personali al fine di ricreare un ambiente intimo, riconoscibile e meno "ostile". Sebbene questa rappresenti a tutti gli effetti una caratteristica intrinseca dell'indole umana, può portare al contempo all'impoverimento degli stimoli quotidiani ai quali siamo sottoposti senza contare, inoltre, la diminuzione della spinta verso la ricerca del nuovo e dell'inedito. Spesso la scelta di ripercorrere le stesse strade è dettata dalla cadenza degli orari quotidiani e dall'incessante tentativo di risparmiare, (se non addirittura guadagnare) la nostra preziosa scorta di tempo, pertanto, risulta impossibile e addirittura sconveniente variare tragitto. Che cosa accadrebbe se un mattino decidessimo di cambiare rotta evitando di improvvisare e programmando, all'occorrenza, un percorso alternativo per raggiungere la nostra meta? È certo che la sola variazione del mezzo di trasporto potrebbe dare luogo a ritmi differenti, nuovi compagni di viaggio e scorci del tutto inattesi. Un nuovo tragitto potrebbe darci coscienza della dimensione del nostro ambiente, attraversando spazi urbani sia densi che rarefatti ed evitando di limitare il nostro sguardo a uno paesaggio reso dalla nostra mente quasi bidimensionale, concepito come la semplice quinta di una scenografia.

L'arte di perdersi

«Smarrirsi del tutto nella città moderna è un'esperienza piuttosto rara per la maggior parte della gente. Noi siamo assistiti nel trovare la strada dalla presenza di altri e da speciali artifici: piante, toponomastica, segnali stradali, targhe di autobus. Ma se ci capita la disavventura di perdere l'orientamento, il senso di ansietà e persino di paura che l'accompagnata ci rivela quanto strettamente esso sia legato al nostro senso di equilibrio e di benessere»⁴.

L'improvvisazione, in questo contesto, gioca un ruolo fondamentale determinando l'attuazione di scelte impulsive e dettate dalla pura curiosità; lo smarrimento, da sempre interpretato negativamente rispetto al senso di sicurezza e di gestione dell'ambiente circostante, porta

l'individuo a perdere punti di riferimento saldi rispetto a ciò che lo circonda e a trovarsi in balia dei luoghi e degli eventi. Il soggetto può incorrere in questa condizione volontariamente, valutandone preventivamente i rischi e le possibilità, o involontariamente "peccando" di leggerezza e di curiosità. Inizia a questo punto un'esperienza emotiva e multisensoriale unica, poiché, tutti i nostri sensi sono coinvolti nella ricerca di qualcosa di familiare e nella percezione repentina di volumi, spazi e immagini che nella nostra mente coinvolgono al tempo stesso memoria e intelletto nell'incessante ricerca di modulare l'ambiente sconosciuto al fine di padroneggiarlo. La nostra continua condizione di sicurezza porta inevitabilmente ad assimilare solo i dettagli indispensabili rispetto al contesto, trascurando il valore del contorno nel suo complesso.

Ripercorrere i luoghi d'infanzia

«Ad ogni istante, vi è più di quanto l'occhio possa vedere, più di quanto l'orecchio possa sentire, qualche area o qualche veduta rimangono inesplorate. Niente è sperimentato singolarmente, ma sempre in relazione alle sue adiacenze, alle sequenze di eventi che portano ad esso, alla memoria delle precedenti esperienze»⁵.

Se lo smarrimento può essere il frutto di una coincidenza o di una leggerezza, ricercare luoghi particolari e significativi rappresenta, invece, un vero e proprio esercizio. Così può accadere a seguito della riscoperta di un luogo non visitato da molto tempo, di spazi che sono rimasti impressi nella nostra infanzia e dei quali possediamo solamente ricordi e lontane percezioni che nel lungo periodo si sono distorte sino a divenire quasi completamente difformi dalla realtà. La combinazione tra i cambiamenti subiti dai luoghi e quelli derivanti dalla nostra crescita e maturazione, in questo caso, danno luogo a una sinergia tra memoria e percezione, sottoponendoci a una sorta di scoperta continua rispetto a quanto mentalmente atteso. È il momento in cui alcuni particolari rapiscono l'attenzione, sebbene con molte probabilità vi siano sempre stati, poiché la mente varia la messa a fuoco in maniera estremamente soggettiva e legata a stati d'animo ed esperienze pregresse. Lo stesso castello di Parpaglia, durante le escursioni in bicicletta tra i campi e gli sterrati, rappresentava agli occhi di un bambino oggetto di avventura, scatenando le più svariate fantasie mentre, oggi, lo stesso sguardo scorge storia, funzioni, connessioni con il territorio, criticità e opportunità.

È tuttavia importante cercare di mantenere sempre viva una porzione di infanzia che permetta di osservare ciò che ci circonda nella maniera più *naïf* e di poter “sognare”, dando vita ai più avveniristici progetti e alle più coraggiose imprese.

Analizzare il familiare

«Le relazioni stabilite con il luogo attraverso le prime letture contribuiscono a produrre in ogni singolo studente una predisposizione mentale che può essere definita come “condizione affettiva” attraverso la quale la percezione di un ambiente viene rielaborata secondo una propria interpretazione soggettiva»⁶.

Può a questo punto avere inizio la fase di analisi legata a ciò che ci è più familiare, esercizio che non richiede particolari sforzi o spostamenti in quanto strettamente connesso a luoghi e oggetti che sono parte della nostra vita quotidiana. La camera da letto, il bagno, il nostro appartamento, l'androne delle scale, il corridoio delle cantine, l'edificio che ospita il nostro posto di lavoro e persino la disposizione della scrivania: approfondire l'osservazione di questi spazi e provare a creare talvolta tra loro una qualche analogia o consequenzialità può ritenersi utile per creare un distacco tra il significato che vi attribuiamo e la loro reale configurazione, spesso offuscata dal valore soggettivo. Solo allora potremo realizzare come una determinata disposizione o alcune scelte progettuali siano effettivamente opinabili, o come sarebbe stato possibile ottenere un risultato differente con alcuni semplici accorgimenti preliminari; un buon osservatore, pur non essendo un professionista, è in grado di cogliere alcuni preziosi dettagli che spesso sfuggono al più acuto dei progettisti.

Motivare le scelte progettuali (altrui)

«Nel corso dei millenni, la superficie terrestre è stata incisa, disegnata e costruita dall'architettura sovrapponendo incessantemente un sistema di segni culturali a un sistema di segni naturali originari...»⁷.

Il secondo passo per migliorare lo spirito di osservazione consiste nel cercare di comprendere le motivazioni che hanno spinto un progettista a configurare un manufatto, un ambiente interno o uno spazio urbano, in una precisa maniera. Questo processo avviene in modalità inversa rispetto al consueto ordine delle fasi ideative ed è un prezioso

meccanismo grazie al quale diviene possibile “smontare” mentalmente l’oggetto dell’analisi ricomponendolo fino allo stato attuale. L’*excursus* sopra descritto tocca ambiti differenti, anche se strettamente connessi tra loro, partendo dai vincoli ambientali e proseguendo verso i requisiti funzionali e ai formalismi tipici dell’epoca di costruzione sino a giungere ai cosiddetti “errori” o alle scelte dettate dalle più svariate esigenze; ci sono poi gli interventi più disparati ad opera di soggetti diversi. In questo modo l’esercizio si tinge di curiosità, spingendo l’osservatore a ricercare cause anche al di fuori del contesto e a compiere una vera e propria indagine, attingendo alla cultura personale e a eventuali fonti esterne. Nel caso specifico già citato, la posizione di contiguità tra il castello e la cascina di Parpaglia, il loro inserimento sul territorio, la configurazione dell’impianto del corpo di fabbrica e la presenza di una loggia e di una torre possono già fornire sufficienti spunti di riflessione per un’analisi approfondita.

Scomporre le stratificazioni

«Storia della città e storia dell’urbanistica sono cose differenti, ma come la città anche il sapere dell’urbanista è l’esito di un processo di selezione cumulativa. Di volta in volta qualcosa viene conservato e utilizzato entro nuovi contesti, qualcosa viene abbandonato, distrutto o falsificato; qualcosa d’altro viene prodotto ex novo come una vera e propria innovazione. Riconoscere i lasciti del passato, distinguendoli dalle loro modificazioni e trasformazioni e, soprattutto, dalle innovazioni, che spesso si presentano sotto mentite spoglie, non è sempre cosa semplice e priva di ambiguità»⁸.

Giunge a questo punto, quasi spontaneamente, l’individuazione delle cosiddette stratificazioni che compongono l’oggetto che stiamo osservando. Spesso non è compito facile individuare porzioni o elementi eseguiti in epoche diverse rispetto all’anno di costruzione, complice il talento o l’astuzia (a volte intesa con eccezione negativa) del progettista nel produrre una sorta di mimesi o di continuità con il passato e il numero degli interventi ai quali il manufatto è stato sottoposto nell’arco della sua storia. Nei casi più semplici ed evidenti può rivelarsi interessante combinare le osservazioni riferite alle motivazioni progettuali per cercare di comprendere come l’aggiunta o la rimozione di alcune componenti abbia contribuito a modificare la funzione in relazione a precise esigenze o al mutamento di determinate condizioni sociali.

Scopriremo in questo modo che le stratificazioni si trovano ovunque e che la nostra indagine può continuare ad assimilare elementi sino a completare un quadro descrittivo abbastanza dettagliato.

La percezione dei luoghi durante il cammino

«Ma si vuole indicare il camminare come uno strumento estetico che è in grado di descrivere e modificare quegli spazi metropolitani che presentano spesso una natura che deve essere ancora compresa e riempita di significati, piuttosto che progettata e riempita di cose»⁹.

Fino a ora gli esercizi di analisi proposti si sono soffermati alla sola osservazione, considerando gli oggetti e i manufatti come elementi statici matrici del paesaggio circostante. In realtà vi sono molti più strumenti a disposizione per esplorare ciò che ci circonda, a partire dal moto che porta da un punto all'altro: il cammino, in questo caso, inteso come il più primitivo dei mezzi di trasporto a disposizione dell'individuo, rappresenta al tempo stesso un metodo di spostamento e un obiettivo di ripresa utile per avvicinare punti di vista differenti secondo rituali sequenze. È proprio l'ordine che le contraddistingue a creare sovrapposizioni prospettiche e a determinare l'effetto sorpresa dettato da particolari scorci del tutto inaspettati, dipingendo quadri inediti e squisitamente personali, aventi come soggetto il semplice spazio definito a priori secondo precisi percorsi.

Variare il punto di vista

«La realtà dell'oggetto dunque non si esaurisce nelle tre dimensioni prospettiche; per possederla integralmente, dovrei fare un numero infinito di prospettive dagli infiniti punti di vista. C'è dunque un altro elemento oltre alle tre dimensioni tradizionali, ed è appunto lo spostamento successivo dell'angolo visuale»¹⁰.

Lo stesso castello di Parpaglia assume differenti configurazioni, sovrapponendosi al contesto a seconda del punto di vista prescelto. Le diverse angolazioni dalle quali è possibile scorgere l'impianto dell'edificio forniscono scorci e spunti differenti, oltre a suggerire una definita collocazione planimetrica dettata da esigenze di controllo del territorio, funzionalità o dalla semplice necessità di rendere visibile il manufatto da distanze considerevoli come nel caso, decisamente più noto, del santuario della Madonna delle Grazie di Superga facilmente

individuabile da svariate angolazioni della città di Torino e dintorni, o della palazzina di caccia di Stupinigi che costituisce al tempo stesso una quinta per gli assi viari circostanti e un punto di riferimento. Spesso, invece, il processo inverso colloca l'osservatore direttamente nel punto che fino a ora rappresentava l'obiettivo, fornendo una descrizione completa del rapporto che intercorre tra l'oggetto e il suo contesto prossimo, come può avvenire accedendo a celebri *landmarks* di altezza considerevole, come la Mole Antonelliana, dai quali è possibile scorgere ogni potenziale punto di presa (Fig. 2).



Fig.2 – Sequenze prospettiche [parte 1] a sinistra, [parte 2] a destra (A. Primavera, Torino 2016).

Affinare lo spirito di osservazione

Giunti alla conclusione di un percorso intrapreso per approfondire l'interazione con l'ambiente circostante, è utile ribadire quali possono essere i semplici gesti quotidiani in grado di cambiare il nostro personale approccio verso spazi a noi noti e luoghi ancora da scoprire. “Sfruttare” ogni tipo di mezzo di locomozione per variare il ritmo della nostra osservazione, cogliendo scorci, pause e partenze e per comporre sequenze uniche costituite dagli elementi facenti parte del paesaggio. “Raggiungere” luoghi da sempre solo osservati a distanza per scoprire

un differente punto di vista ed esplorare spazi ai quali non si accede da molto tempo, proprio come la rilettura di un libro già concluso e da qualche tempo abbandonato che può trasmettere significati nuovi e del tutto inediti. “Condividere” con altre persone le nostre esplorazioni, le osservazioni e gli esiti di eventuali indagini, in modo da favorire lo scambio e la libera circolazione di nozioni e informazioni ottenendo, in questo caso, dal modo di vedere del prossimo una differente prospettiva. “Rileggere” la storia stratificata del contesto, evitando di percepirlo come mero contenitore di attività o di semplice quinta scenica, accettando il risultato attuale come sostituzione e avvicendamento di operazioni, costruzioni dettate dalle esigenze di società diverse e da noi molto distanti.

Coltivare la curiosità

Viaggiare verso nuove mete inesplorate non è l'unica soluzione per fare nuove scoperte: la stessa città, sebbene si tratti del luogo in cui siamo nati e viviamo, può riservare sorprese e prospettive del tutto inattese. Tutto sta nella personale ricerca compiuta da ognuno di noi e dal grado di curiosità che spinge a superare le quotidiane barriere che vincolano al compimento delle stesse attività e degli stessi percorsi.

Spesso la curiosità non è altro che un'innocente forma di evasione rispetto a margini da noi stessi eretti, oltre a rappresentare una condizione quasi 'contagiosa' nei confronti del prossimo. Il coinvolgimento collettivo è il primo passo per innescare un processo di diffusione di sete di sapere ed entusiasmo, proprio come nel caso del workshop descritto in questa raccolta e relativo al castello-cascina di Parpaglia.

Non smettere di sorprendersi

È proprio questa continua voglia di sorpresa a spingere giovani studenti, professionisti, docenti ed Enti locali ad adoperarsi e mettersi in gioco. Il fatto di avere sempre avuto la possibilità di osservare e apprezzare tale parte di patrimonio comporta un'immediata reazione per dimostrare il vero valore che vi si attribuisce. Molti “tesori nascosti” perfettamente visibili, seppur celati da un sottile ma imperscrutabile velo di quotidianità, possono essere riscoperti grazie a pochi semplici gesti, gli stessi che possono cambiare il nostro modo di vedere le cose e di vivere ogni giorno come parte di un nuovo viaggio.

note

¹ B. ZEVI, *Saper vedere l'architettura*, Einaudi, Torino 2004, p. 13.

² *Ibid.*, p. 25.

³ F. CARERI, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006, p. 4.

⁴ K. LYNCH, *L'immagine della città*, Marsilio, Padova 1964, p. 23.

⁵ *Ibid.*, p. 25.

⁶ L. BAZZANELLA, C. GIANMARCO, A. ISOLA, R. RIGAMONTI, *Paesaggi sul limite*, Celid, Torino 1996, p. 29.

⁷ F. CARERI, cit., p. 9.

⁸ B. SECCHI, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Bari 2012, p. 47.

⁹ F. CARERI, cit., p. 99.

¹⁰ B. ZEVI, cit., p. 32.



Fig. 1 – Il reticolo complesso delle rotte e rottine nel contesto della Commenda Magistrale di Stupinigi e in rapporto con i corsi d'acqua naturali e le bealere, metà XIX secolo. AOM, Mappe e Cabrei, Stupinigi A.8 n. 6.

Il sistema territoriale della Commenda Magistrale di Stupinigi e la cascina-castello di Parpaglia

Chiara Devoti

La cascina-castello di Parpaglia è parte integrante del complesso territoriale più esteso tra i possedimenti diretti appartenuti all'Ordine Mauriziano, la cosiddetta Commenda Magistrale di Stupinigi: sin dal 1575 il duca Emanuele Filiberto di Savoia cede una porzione di terreni nella regione definita «della Parpaglia» per completare il lascito legato all'istituzione di questa prima commenda, ma la vera e propria porzione signorile entrerà assai più tardivamente nel novero dei beni acclusi, ossia solo nel 1760, con la vendita al Regio Patrimonio da parte del marchese Giuseppe Bonaventura Peracchino di Cigliano del «tenimento di Parpaglia, composto da castello, cappella, beni immobili e beni mobili» per la somma di £. 150,000¹. L'ampio complesso produttivo ne sarà staccato nel 1802, in fase napoleonica, attraverso incameramento nella Lista civile e la messa all'incanto dei beni con acquisto da parte di Adriano Audifredi e della moglie Teresa; da questi passerà per nuovo acquisto, nel 1840 a Giovanni Francesco Agnelli, per la somma di £. 300,000, il quale a sua volta lo rivenderà nel 1852 all'Ordine Mauriziano per la somma estremamente cospicua di £. 460,000². Aggregato quindi all'azienda facente capo a Stupinigi, la tenuta (o tenimento) non vi sarà staccata che recentemente, nel 2009, per alienazione da parte della Fondazione Ordine Mauriziano alla Regione Piemonte.

Il sistema produttivo cui appartenne è quindi assai più ampio di quanto non si intenda a prima vista, essendo l'«economia di Stupinigi» composta da un complesso ben articolato di cascine e di aree agricole (Fig. 1), come descritto dal più celebre volume sull'ordine, l'insuperato compendio del Primo Segretario Boselli, edito durante la Prima Guerra Mondiale: «I terreni sono divisi in 14 poderi distinti coi nomi di S. Giuseppe, S. Umberto, S. Ippolito, S. Luigi, S. Giovanni, Vicomanino, Piniera Inferiore, Piniera Superiore, Parpaglia, Ceppea, Torrione,

Gorgia, Griffà e Beccaio, oltre agli orti Dassano e Bardella. Tutti i poderi sono affittati; circa la metà della loro superficie è a prato stabile, negli arativi si coltivano cereali in rotazione triennale e quadriennale con piante foraggere. Anticamente fu tentata nei terreni acquitrinosi della zona sud, detti di Parpaglia, la coltura del riso, che però per la deficienza di acqua e la qualità del terreno non adatto, non diede risultati soddisfacenti e fu presto abbandonata»³. Tuttavia non si tratta ancora che di un'immagine tardiva, quando il sistema delle commende era ormai stato ampiamente superato (come si esplicherà tra breve) e la stessa Commenda Magistrale era stata ridotta ad azienda produttiva composta da poderi. Il castello-cascina di Parpaglia, insieme con altri estesissimi beni che oggi sono completamente scomparsi (come il castello di Mirafiori) o la cascina-castello della Ceppea (trasformata in IRCCS di Candiolo) o ancora il tenimento di Sant'Andrea di Gonzole (sui cui terreni sorge l'ampio complesso ospedaliero San Luigi di Orbassano), ha fatto parte di un sistema territoriale di eccezionale articolazione e di estrema vitalità, di antica origine e di assoluta preminenza nella gestione patrimoniale dell'ordine e di Casa Savoia più in generale, rendendo necessaria qualche indicazione di maggiore respiro per comprenderne appieno il valore.

Qualche nota sul patrimonio mauriziano e sul sistema di messa a coltura dei tenimenti
L'estesissima Commenda Magistrale di Stupinigi costituisce la parte più pregiata, ma sempre solo una porzione dell'amplissimo patrimonio terriero di cui – nel corso dei secoli, sin dalla sua istituzione come Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro (unione dei due ordini di San Lazzaro e di San Maurizio con bolla pontificia del 1572)⁴ – l'Ordine Mauriziano, come in seguito verrà detto, seppe dotarsi. Per il funzionamento del medesimo ordine, il duca provvide da subito a un'adeguata dotazione, composta da una sezione monetaria e da una terriero-immobiliare, donando nel 1573, l'anno immediatamente successivo alla rifondazione, la proprietà e i redditi dei «castelli e luoghi» di Stupinigi, e di altre aree, nonché le quote sopra la gabella del vino in Savoia, del sale in Piemonte e del dazio di Susa, sino all'ammontare previsto dalla bolla stessa di 15.000 scudi d'oro⁵. A questi si aggiungevano con bolla di Clemente VIII, datata 15 giugno 1604⁶, ventiquattro benefici ecclesiastici, posti in Piemonte, in Savoia e nella Contea di Nizza, eretti in libera collazione; si tratta, tra questi, in particolare di Sant'Andrea di Gonzole (per la parte di diritto ecclesiastico), annesso

alla stessa commenda di Stupinigi, parte di un amplissimo e complesso novero di beni dei quali l'ordine era posto in esclusivo possesso. Va inoltre rilevato come il «legame saldissimo con il papato, già indicato come una delle cause dello sviluppo considerevole dell'ordine e il suo ruolo assai superiore a quello in genere assegnato agli ordini dinastici, trovi espressione anche nella costruzione del vastissimo patrimonio della Sacra Religione, basato oltre che su lasciti e donazioni, anche su un esteso ricorso alla commenda»⁷. Che si trattasse di commende di libera collazione, ossia costruite direttamente dal duca e poi sovrano di Savoia e delle quali poteva disporre a proprio piacimento, o di cosiddette *commende patronate*, di diritto familiare e costituite da un privato a scopo tanto di avanzamento sociale, quanto di realizzazione di lasciti per rami cadetti, quanto ancora come *escamotage* per ridurre le imposte da cui erano gravati i suoi beni, le commende rappresentano comunque un elemento portante nella amministrazione sia di beni terrieri, sia di decime e diritti da parte dell'ordine⁸. Passate indenni al regime francese le commende patronate, per la loro natura familiare, quelle di libera collazione saranno invece ridotte alla lista nazionale e i beni che le componevano conferiti a servizio del funzionamento dell'Ospe-
dale Maggiore della Sacra Religione, ove non interessino direttamente a Napoleone (come nel caso della palazzina di caccia di Stupinigi)⁹, per rientrare nel patrimonio dell'ordine effettivamente solo tra il 1814 e il 1816 con la restituzione del loro territorio e delle loro rendite¹⁰. Il ripristino riporta in vigore il regime commendatario fino al 1851¹¹ quando vengono aboliti «fedecommissi, primogeniture e maggioraschi» e contestualmente le commende patronate, permettendone peraltro il riscatto da parte della famiglia intestataria con il versamento di una somma stabilita in proporzione della rendita e al prestigio del tenimento. Tutte le commende sono anche indicate come «tenimenti», termine arcaico che indica la loro natura specifica di tenute produttive, la cui maggiore o minore efficienza e produttività dipendeva dalla capacità del tenentario, ossia il commendatore o «commendatario». In particolare quelle di libera collazione, sulle quali il duca e poi sovrano di Savoia, in quanto Gran Maestro («Gran Mastro» nei documenti più antichi) aveva giurisdizione assoluta, erano sovente un sistema cui lo stesso re ricorreva per costruire doti a rami cadetti della famiglia, a figli illegittimi, o per ricompensare amministratori e ministri di provata fedeltà.

La Commenda Magistrale di Stupinigi a inizio XVIII secolo appare

come un esempio canonico di esteso bene dotato oltre che del Castelvecchio (il primo nucleo che precede la costruzione juvarriana della palazzina di caccia e la relativa revisione complessiva del sistema territoriale), e da un primo nucleo di cascine. «Questi cascinali denominati *Ajre grandi* e *Ajre basse* erano i tipici fabbricati agricoli del tempo, il primo a “corte chiusa”, suddiviso internamente in 7 cascine, e il secondo a “corte aperta” suddiviso in 3 cascine. Inoltre sparse sul territorio vi erano altre dimore rurali come la cascina Ceppea, quelle della Baraggia e di Parpaglia. Già in quell’epoca le cascine erano generalmente condotte a *massarizio*, ovvero a mezzadria ed erano dotate ognuna di circa 80-100 giornate piemontesi¹² tra campi e prati con un sistema di coltivazione ancora di tipo estensivo e basato soprattutto sull’autoconsumo»¹³. Questo modello di gestione resterà in vigore fino al 1749 quando il Consiglio della Sacra Religione passerà a un sistema più moderno, basato sulla figura dell’Economo, tenuto – a differenza del commendatario – a risiedere stabilmente nel tenimento posto sotto la sua giurisdizione e sottoposto al controllo diretto da parte del commendatore-patrimoniale dello stesso ordine e da questi al Consiglio¹⁴. Gli sono richiesti periodici e dettagliatissimi resoconti, quadri delle rendite di ogni tenimento, bilanci di produttività, ma anche se necessario proposte che siano in grado di aumentare le rendite, secondo un modello proprio dell’azienda agricola. Anche la grande Commenda Magistrale di Stupinigi, ora dotata ampiamente della palazzina di caccia e delle relative rotte di caccia, sottostà a una simile riorganizzazione, trovando una serie continua di accorti economi, tra cui spiccheranno per tutto il corso dell’Ottocento e dei primi del secolo successivo, esponenti della famiglia Goffi, in gran parte geometri, attentissimi anche agli aspetti edilizi di cascine, tettoie agricole (i settecenteschi «casi da terra»), edifici civili, oltre che di campi, bealere (canali irrigui), boschi e «ripari» (argini ai corsi d’acqua che solcano il grandissimo possedimento, tra cui il Sangone e il Chisola detto anche None).

La Commenda Magistrale come grande sistema di tenimenti produttivi e distretto di caccia
La costruzione della palazzina (iniziata nel 1729), ma soprattutto la completa revisione del contesto territoriale, grazie alla definizione di un vero e proprio disegno complessivo concentrato su vecchie direttrici e su nuove rotte di caccia, modifica non tanto l’uso dei tenimenti, i quali conservano la loro vocazione produttiva, quanto il ruolo generale della Commenda Magistrale anche rispetto all’intorno della capitale

Torino. Trovano la loro rappresentazione grafica e la loro precisa denominazione in una delle mappe più note tra le raccolte dell'Archivio di Stato, la *Carta Topografica della Caccia* (1761-1766)¹⁵, evocativa anche del disegno dei giardini, delle allee, delle strade, in perfetta consonanza con quanto indicato dalle mappe di dettaglio conservate nei fondi dell'Archivio Storico dell'Ordine, nella sezione ricchissima delle *Mappe e Cabrei* come nel fondo appartenente a *Stupinigi, Vinovo e dipendenze*. Come già segnalato dalla critica, queste rotte, «sono riconosciute come elementi unificanti l'intorno e polarizzate sul complesso. Tali viali alberati diventano da un lato la chiave di comprensione del progetto juvarriano e dall'altra la verifica della permanenza delle matrici culturali a quello sottese»¹⁶. Sono proprio queste matrici culturali più antiche e ricomposte nel disegno globale – alle quali appartiene a pieno titolo il complesso produttivo di Parpaglia – quelle che ci interessano in questa sede e che trovano piena esplicitazione in una delle mappe, di grandissime dimensioni, dell'ordine: la cosiddetta “mappa Denisio” dal nome del suo estensore¹⁷. «La carta, complessiva della commenda di Stupinigi da Mirafiori a Vinovo, successivamente suddivisa in parte 1 e parte 2 per il verso della larghezza, in due strisce verticali, con allegati due volumi di *Ricavo* e *Indice*, raffigura l'intera estensione del bene, tracciando anche le linee delle rotte (ma senza dare loro eccessivo peso, nascendo per l'analisi soprattutto della proprietà), delle allee, i volumi dei diversi complessi, nonché i corsi d'acqua, naturali come artificiali. I diversi beni sono individuabili dai registri (come particelle), ma anche in alcuni casi da scritte apposte direttamente sul disegno»¹⁸. La porzione prima parte da Vinovo, con il suo castello, con giardini, frutteti, orti, comprendendo le cascine presso il medesimo, ma anche la *Cascina del Parco*, il complesso del *Bel Riparo* e quello delle *Torrette* e *Torrette Nove*, la piccola *Cascina Nova*, fino al grande insieme produttivo de *La Vernea*. La porzione seconda, invece, al cui centro si colloca il complesso della palazzina, con sul fronte il *Prato avanti la Palacina* e sul retro il sistema complesso di allee e tracciati a definire la geometria del giardino, raffigura la porzione che parte dal corso del Sangone, con il *Tenimento agregato a Mirafiori* (indicato così sulla carta e corrispondente all'acquisizione del 1753¹⁹), con il *Castello di Mirafiori* e oltre i beni della *Comunità del Nichelino*. Più in alto, sulla sinistra, le cascine *Vermanino* (Vicomanino) e *Dufaure*; al di sopra dell'area strettamente intorno alla palazzina, entro quello che la mappa indica come *Tenimento agregato al territorio di Beinasco*, finalmente il complesso di *Parpaglia* – all'interno

della porzione territoriale contrassegnata dalla denominazione di *Tenimento di Parpaglia* – con sul fianco un doppio *Verzé osj Giardino* (Fig. 2). Al termine superiore di questa porzione di mappa, la cascina *Ceppea* (indicata nell'indice, ma in gran parte esclusa dalla mappa stessa, polo per la direttrice fondamentale della *Rotta Reale*) e, all'estrema destra, la cascina *Turinetti osj Tetto Novo*, margine estremo verso ponente del contesto raffigurato. Le strade preesistenti, quelle da Moncalieri a Beinasco, da Moncalieri a *Borgoratto* (Borgaretto), quelle di Vinovo, di Orbassano, da Beinasco alla Volvera, del Torriore, si riconnettono al complesso principale composto dalla rotta primaria, o *Rotta Reale*, detta anche *Rotta Seppea*, che definisce il prolungamento dell'asse proveniente dalla capitale, sino alla tenuta della Ceppea, a sud; si definiscono come elementi fondativi del sistema della viabilità venatoria le altre due simmetriche rotte *Nicolò*, puntata sul possedimento (e castello) di Parpaglia, e del *Chisola*, a raggiungere il corso d'acqua, tutte e tre a definire il tridente aperto sui grandi boschi di caccia. All'interno di questa geometria primaria si innesta il reticolo di tutte le altre rotte, da quella che punta sulla cascina Vicomanino, indicata come *rotta di Vicomanino* o *Bettina*, a quella trapassante le due rotte più esterne, denominate *Palmero* e *Debouché*, chiamata *Rotta Commandeur*, a quelle, parallele tra loro, chiamate *Priora*, *Provana*, *Brusà* e *Lunga*. Si definiscono infine sistemi di rondò ed elementi nodali, polarizzanti, quale connessione tra i boschi preesistenti e le nuove logiche della caccia reale, attraverso proprio la realizzazione di rotte e rottine, ricavate talvolta nonostante l'opposizione da parte della comunità²⁰, costantemente soggette a manutenzione²¹.

Come abbiamo avuto modo di sottolineare a più riprese, tuttavia, il «sistema è anche – e deve essere – un sistema produttivo possibilmente autonomo, sicché il disegno territoriale si estende anche alla componente di sfruttamento agricolo e pastorale: se il regime di «affittamento» della commenda non si interrompe nemmeno con la realizzazione della palazzina e del suo contesto diretto, sin dal 1730 sono attestate opere di ammodernamento o di costruzione di cascine, sovente su disegno dello stesso direttore dei lavori della residenza, l'architetto Prunotto, per il cui finanziamento si procede, se necessario, al taglio e alla vendita di boschi facenti parte del patrimonio della commenda»²².

Alla requisizione in fase francese si lega l'interessante *Plan du Château Bois et biens ruraux possédés par le Roy à Stupinis avant 1796*, di autore ignoto e da ascrivere all'inizio del XIX secolo²³: oltre alla palazzina, ora *Palais Impérial*, si rilevano anche le alienazioni o le trasformazioni

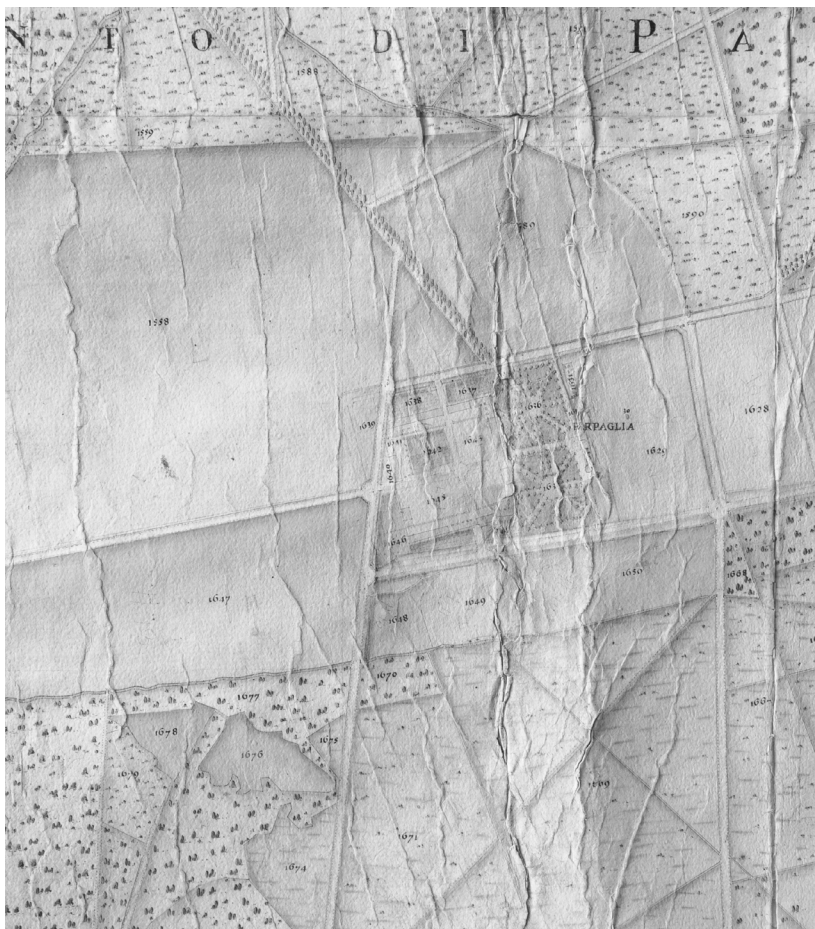


Fig. 2 – Il tenimento di Parpaglia, con la cascina e il castello nel grande rilevamento territoriale noto come “Mappa Denisio”. P. DENISIO, stralcio della Mappa del Territorio e beni della Commenda di Stupinigi, Vinovo e loro aggregazioni, principiata dal R. o Topografo Denisio nel 1757, ultimata nel 1762, parte II, 1762-63. AOM, Mappe e Cabrei, Stupinigi 48/1-2.

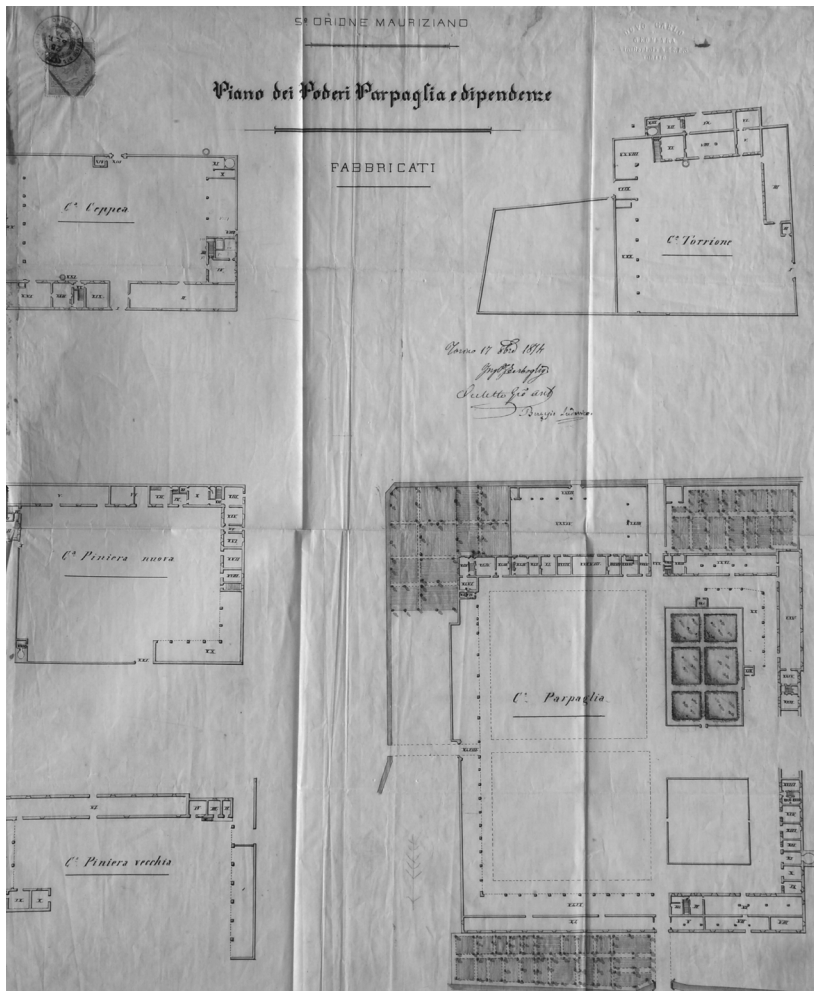


Fig. 3 – Rilievo dello stato delle cascine dei complessi di Parpaglia, Piniera, Ceppea e Torriane dai Testimoniali di Stato del 17 ottobre 1874. ING. ZERBOGLIO, Sovrano Ordine Mauriziano. Piano dei Poderi Parpaglia e dipendenze, 1874. AOM, Stupinigi, Vinovo e dipendenze, mazzo 97, fascicolo 2931.

a servizio della nazione tra cui il castello di Mirafiori, al n. 20, indicato come *Vieu Chateau de Millefeur et 4er des Dragons de Chasse*, così come il castello di Parpaglia, indicato come *Vieux Chateau de Parpaille reservé pour le 4^e des Dragons de Chasse* (n. 21). Le cascine Vicomanino, Torretta, Piniere, Pallavicina e Ceppea, infine, sono tutte indicate come alienate. La restituzione di beni all'ordine, con la Restaurazione, e il processo di riacquisizione di quanto alienato porta alla ricomposizione di gran parte della Commenda Magistrale, e per i cui tenimenti, di conseguenza, si conserva l'eccezionale patrimonio rappresentato, oltre che dai documenti di gestione, anche dai *Testimoniali di Stato* (Fig. 3), che ribadiscono oltre al ricorso sistematico all'affitto, anche la diffusa lottizzazione dei tenimenti, ripartiti se necessario in segmenti minuti corrispondenti a un solo braccio degli originali complessi delle cascine, nonché il processo di progressiva alienazione di boschi, prati e campi, che restringe il territorio gravitante sulla palazzina al suo ridotto immediato intorno. Proprio questi testimoniali forniscono una ricca documentazione per conoscere consistenza e impiego del tenimento della cascina-castello di Parpaglia²⁴ durante la sua lunga permanenza all'interno del sistema territoriale rappresentato dalla Commenda Magistrale di Stupinigi.

note

¹ Archivio Storico Ordine Mauriziano (d'ora in avanti AOM), *Registro proprietà e tenimenti*, volume unico, s.v.

² Cifre, date e riferimenti provengono dalla documentazione presente presso l'AOM e sono sovente in contrasto con quanto edito, parziale e non sempre attendibile nelle stime. Alcune antiche notizie appaiono tuttavia degne di fede, almeno nei dati essenziali. Riportiamo per esempio quanto indicato in G. B. PERLO, *Cenni storici di Candiolo: già feudo dell'ordine di Malta e dei dintorni*, Tipografia Emilio Bono, Torino 1931, riguardo al bene che ci interessa: «Anticamente questa cascina col castello era pure feudo dell'Ordine di Malta e semovente dal suo diretto dominio, ed i primi Signori che la tennero, cioè i Revigliasco e Parpaglia erano Commendatori della prefata religione [...]. Passò quindi al Marchese Perrachini Bonaventura di Cigliano. Nel 1760 detto Marchese vendette il castello, case e cappella, con tutti i beni mobili ed immobili (528 giorn.) a favore del Regio Patrimonio per L. 150.000. Nel 1800 i beni dell'Ordine



furono dal governo francese dichiarati nazionali e si assegnò un reddito all'Ospedale. Dal governo comperò la cascina di Parpaglia un certo Agnelli Pietro, e il 14 Gennaio 1852, dietro regio decreto, l'Ordine Mauriziano l'acquistò dal suddetto aggregandolo alla Economia di Stupinigi». La vendita da parte dell'Agnelli all'ordine è in AOM, *Stupinigi, Vinovo e dipendenze*, mazzo 69, fasc. 2248: 1852. 14 gennaio. *Acquisto del tenimento di Parpaglia da Giuseppe Francesco Agnelli al prezzo di £. 460,000.*

³ P. BOSELLI, *L'Ordine Mauriziano dalle origini ai tempi presenti*, Tipografia Elzeviriana, Torino 1917, Parte III, *L'Ordine e il suo Patrimonio*, p. 223.

⁴ La nascita dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro si deve alle mire del duca Emanuele Filiberto per l'unione dell'Ordine di San Maurizio (bolla pontificia del 16 settembre 1572), con quello assai ricco e più antico (risalente all'epoca delle Crociate) di San Lazzaro, ottenuta con bolla del 13 novembre 1572.

⁵ Nel 1753, Carlo Emanuele III fece verificare e reintegrare la primitiva dote, pur mantenendo come nucleo principale i beni nel territorio di Stupinigi, che si estendevano anche nei limitrofi comuni di Candiolo, Nichelino, None, Orbassano e Torino. P. BOSELLI, cit., p. 219. Per la disquisizione più ampia sulla questione rimando a C. DEVOTI, V. DEFABIANI, *Palazzina, giardini, rotte di caccia: Stupinigi e il suo territorio*, in C. DEVOTI, C. SCALON, *Disegnare il territorio di una Commenda Magistrale. Stupinigi*, Ferrero Editore, Ivrea 2012, pp. 67-87 e in specifico p. 69.

⁶ AOM, *Bolle e brevi*, mazzo 2, n. 27, 1604 e *Bulla Clementis Papae VIII Reductionis viginti-quatuor beneficiorum ad statum secularem, eorumque erectionis in totidem commendas ss. Mauriti, & Lazari*, copia a stampa in bollario ottocentesco, pp. 99-105.

⁷ C. SCALON, *Il territorio di Stupinigi nei fondi dell'Archivio dell'Ordine Mauriziano*, in C. DEVOTI, C. SCALON, cit., 2012, pp. 19-37 e in specifico p. 24.

⁸ Si veda il contributo di C. DEVOTI, *Grandi e piccoli cabrei per la conoscenza del patrimonio dell'Ordine: dal territorio all'architettura* in C. DEVOTI, C. SCALON, *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano*, Ferrero Editore, Ivrea 2014, pp. 53-79.

⁹ Legge 21 agosto 1800 della Consulta del Piemonte «che dichiara nazionali i beni delle abbazie, benefici e dipendenti parrocchie alle quali provvede, come pure i beni degli Ordini di Malta e dei Santi Maurizio e Lazzaro che più non riconosce, escludendovi le Commende patronate, e assegna in stabili il reddito dell'Ospedale Mauriziano». AOM, *Bolle pontificie, leggi e provvedimenti per l'Ordine de Santi Maurizio e Lazzaro, 1700 al 1800*, 2, pp. 1027 sgg.

¹⁰ AOM, *Commende e commendatori, Scritture con e senza data*, mazzo 8, fasc. 2 e C. DEVOTI, cit., 2014, p. 54.

¹¹ Legge del 18 febbraio 1851, pubblicata sulla "Gazzetta Piemontese. Giornale Ufficiale del Regno", n. 48 (25 febbraio 1851), Art. 3.

¹² La giornata piemontese equivale a 3810 metri quadrati.



¹³ Si veda al riguardo la tesi di A. ZORIO, *I rustici di Stupinigi: conoscenza e conservazione*, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura 2, a.a. 2002/03, rell. Maurizio Momo, Cristina Scalon. La citazione è da N. AMATEIS, *La storia rurale della Commenda Magistrale di Stupinigi nel secolo XVIII*, in C. DEVOTI, C. SCALON, cit., 2012, pp. 89-103 e in specifico p. 90.

¹⁴ *Ibid.*, p. 92.

¹⁵ MISURATORE-TOPOGRAFO PIEMONTESE, *Carta Topografica della Caccia, 1761-1766*. Archivio di Stato di Torino (ASTo), Corte, *Carte Topografiche segrete*, 15 A VI rosso.

¹⁶ V. DEFABIANI, *Stupinigi. Palazzina di Caccia* in C. ROGGERO BARDELLI, M. G. VINARDI, V. DEFABIANI, *Ville sabaudes*, Rusconi, Milano 1990, pp. 410-449, e in specifico p. 419.

¹⁷ P. DENISIO, *Mappa del Territorio e beni della Commenda di Stupinigi, Vinovo e loro aggregazioni; principjata dal R.o Topografo Denisio nel 1757, ultimata nel 1762* [sul verso del foglio 2] e *Mappa del Territorio e beni della Commenda di Stupinigi, Vinovo e loro aggregazioni; principjata dal R.o Topografo Denisio nel 1757, ultimata nel 1762. Vinovo* [sul verso del foglio 1], 1762-1763. AOM, *Stupinigi, Vinovo e dipendenze, Mappe e Cabrei*, Cabrei Stupinigi 48, 1762-1763.

¹⁸ C. DEVOTI, V. DEFABIANI, cit., 2012, p. 81.

¹⁹ Per la vicenda dell'annessione del castello di Mirafiori alla Commenda Magistrale rimando a C. DEVOTI, *Une résidence perdue pour les princes Victor-Amédée et Christine de Savoie: le château de Millefleurs (Mirafiori)*, in G. FERRETTI (dir.), *De Paris à Turin. Christine de France Duchesse de Savoie*, L'Harmattan, Paris 2014, pp. 167-180 e tavole pp. 301-311.

²⁰ 17 maggio 1730, *Ricorso delli affittavoli della commenda di Stupinigi, chiedenti un indennità per li danni patiti e dipendenti dalla costruzione della nuova fabbrica, giardino, rondò, alee e strade che si fanno nel territorio di detta Commenda [...]*. AOM, *Registro Sessioni (1730-1733)* a carte 28. E anche 19 agosto 1730, *Ordinato del Consiglio della Sacra Religione col quale, in compenso delli accertati ed ivi riferiti danni stati inferti [...]*. AOM, *Registro Sessioni (1730-1733)* a carte 46.

²¹ C. DEVOTI, V. DEFABIANI, cit., 2012, p. 85.

²² *Ibid.*, p. 85 sg.

²³ S.A., *Plan du Chateau Bois et biens ruraux possédés par le Roy à Stupinis avant 1796*, già pubblicato da G. GRITELLA, *Stupinigi. Dal progetto di Juvarra alle premesse neoclassiche*, Pannini, Modena 1987, p. 254, ill. 296, indicandolo come non inventariato, ora schedato AOM, *Stupinigi, Vinovo e dipendenze, Mappe e Cabrei*, Disegni, Stupinigi 0, [inizi XX secolo].

²⁴ A solo titolo di esempio, si segnalano, per e dopo il riacquisto da parte dell'Ordine, M. BOSSI, INGEGNERE, *1834-40. Libro figurato del Tenimento di Parpaglia [...] posto sui territori di Vinovo e Candiolo proprio della Sig.ra Teresa Audifredi, del fu Adriano Audifredi [...]*, 26 marzo 1834. AOM, *Mappe e Cabrei*, Volumi Stupinigi, *Cabreo di Parpaglia* e ancora *Testimoniali di Stato dei poderi Parpaglia, Piniere, Torrione e Ceppea pel dodicennio 1861-1873*. AOM, *Stupinigi, Vinovo e dipendenze*, mazzo 80bis, fascicolo 2747 bis.



Fig. 1 – Abbandono e permanenza di valori: le membrature stratificate del castello di Parpaglia avvolte dalla vegetazione infestante (M. Naretto, 2015).

Abbandono, conoscenza, conservazione: diacronie e strategie nelle pratiche di patrimonializzazione

Monica Naretto

È il tempo, la quarta dimensione dell'architettura¹, il *fil rouge* sotteso all'indagine che il workshop *Learning from Heritage* ha voluto affrontare su un contesto carico di valori quale quello del sito di Parpaglia, con la cascina-castello, i segni latenti di un verziere e il paesaggio, agrario e disegnato, del parco di Stupinigi². La diacronia, il lento trascorrere dei secoli sull'opera, insieme al rapporto intermittente che quest'ultima ha avuto con svariate pratiche di antropizzazione, sono stati in effetti i capisaldi ispiratori, e non poteva essere altrimenti, delle proposte progettuali di riuso e valorizzazione del complesso, sviluppate nel corso di una occasione didattica ma che ha visto il coagularsi di molti soggetti portatori di interesse sul tema, di cui questo volume dà conto.

La cascina-castello di Parpaglia ben informa tutta una serie di narrazioni o universi metaforici che il progetto di restauro ha discusso e rivendicato nel dibattito contemporaneo. Rappresenta indubbiamente la categoria del palinsesto autografo, come «opera geneticamente legata al luogo, alle condizioni, alle tecniche ed alle modalità materiali del proprio farsi»³. È documento/monumento stratificato, che esprime quella «irriproducibilità» alla base delle ragioni della conservazione, la quale si prefigge lo scopo di preservare il massimo della consistenza storica e della biodiversità possibile, rifuggendo l'omologazione aprioristica⁴. È, al contempo, lacuna⁵. Potremmo spingerci a sostenere che vi ritroviamo quell'«estetica del difetto»⁶ che oggi fonda le sue ragioni ben al di là della poetica del pittoresco; tuttavia, ancora non può configurarsi nel «rudero»⁷. Attende dunque un interessamento, un intervento – il primo forse di quel binomio «evento/restauro - durata/conservazione»⁸ – che le riconosca un ruolo nuovamente attivo nella conduzione di un settore di paesaggio che contribuisce a connotare qualitativamente.

Se molti valori sono riscontrabili sul complesso di Parpaglia è vero

nondimeno che oggi ci è dato occuparcene proprio perché l'uomo ha deciso di tralasciare questa vibrante e avvincente architettura.

Se la cascina è residenza e sede di attività agricole permanenti, che garantiscono l'uso costante della struttura e la gestione del territorio, il castello è dismesso ormai da decenni, privato di qualsiasi funzione e delle correlate azioni di cura più o meno costante che le si accompagnano⁹. È il sintomo di un «perduto interesse (affettivo, economico, culturale, ludico)»¹⁰ che si protrae ormai da lungo tempo, anche se l'attenzione che recentemente vi pongono una serie di attori territoriali, tradottasi nella disponibilità a svolgere il nostro workshop, pare segnalare una prima inversione di tendenza. «È noto che proprio dalla perdita di funzione quotidiana e, appunto, dal primo manifestarsi di uno stato di abbandono che in una fabbrica insorgono le istanze dell'intervento di restauro»¹¹. A causa della lunga dismissione, il manufatto soffre di alterazioni diffuse ancora reversibili e ancor più del dissesto ormai esteso delle orditure di copertura, assai lacunose e minaccianti completa rovina, con il conseguente attacco diretto degli agenti atmosferici in qualsiasi condizione climatica delle murature verticali e degli orizzontamenti (Fig.1). La prima azione che occorre prevedere è la messa in sicurezza, con opere provvisorie che mirino a garantire la permanenza dell'architettura e la custodiscano, nell'attesa di un intervento complessivo e programmatico che introduca una rifunzionalizzazione compatibile. In tale auspicabile e urgente prospettiva si collocano i metaprogetti integrati sviluppati da *Learning from Heritage*, in cui entrano molte discipline a contaminarsi e integrarsi nella sfera del progetto di architettura per l'esistente.

Su un tema di questo calibro, rappresentativo – per consistenza, autenticità, valori, criticità – di una moltitudine di beni architettonici in attesa di valorizzazione che rappresentano a tutti gli effetti il patrimonio tangibile del Paese¹², il progetto è calibrato attraverso un approccio che attinge dagli statuti metodologici del restauro¹³. L'istanza che guida questo approccio olistico è la conservazione, «un metodo di intervento che elimina ogni concetto di ordine ideologico, ogni dogmatismo, ogni sudditanza da ipotesi storiografiche o estetiche, che garantisce nel futuro la permanenza del dato in tutta la sua potenzialità [...], che consente di ridurre al minimo gli interventi non necessari, di tipo distruttivo, le trasformazioni»¹⁴. E, ancora secondo Amedeo Bellini, «conservare dunque non può significare altro che ricerca di una regolamentazione della trasformazione che, nella coscienza dell'unicità di

ogni testimonianza e del suo molteplici carattere documentario, massimizza la permanenza, aggiunge il proprio segno, reinterpreta senza distruggere. È ovvio che l'istanza conservativa, così intesa, [...] non si pone essa stessa come principio assoluto, ma come un'istanza [appunto], obiettivo perseguibile nelle condizioni effettive in cui l'operazione del conservare si realizza, definendosi nelle realtà delle operazioni possibili che la concretizzano»¹⁵.

“Massimizzare la permanenza”, “aggiungere il proprio segno”, “reinterpretare senza distruggere”, sono stati in effetti gli obiettivi dei metaprogetti condotti nel workshop, i quali, benché supportati da analisi e rilevamenti di necessità speditivi, hanno basato la propria consapevolezza su quel momento ineludibile rappresentato dalla fase di conoscenza, con l'esplorazione delle stratificazioni, degli stati di conservazione e dei fenomeni in atto sulle fabbriche storiche¹⁶. Per i manufatti architettonici è stato appunto formulato, secondo una metodologia trasversalmente condivisa dalla disciplina del restauro¹⁷ – che, si crede, vale la pena riaffermare nella formazione didattica dell'Architetto – il progetto di conoscenza, come fase di comprensione delle complessità e criticità dell'esistente (testimoniato qui da molti contributi che a diverso titolo convergono nel volume), seguito da una proposta di conservazione – secondo i criteri di compatibilità e minimo intervento – che si attiva, con particolare cautela e sensibilità, per porre rimedio ai più urgenti problemi di dissesto e degrado (superando la differenza tra restauro strutturale e restauro di superficie), cercando di determinare le cause alla base delle patologie.

Il processo d'indagine sui manufatti si sviluppa per ciascuno di essi sulla base delle specificità, assumendoli come fonte materiale, dove il rilievo architettonico è inteso come completa descrizione della fabbrica, comprensivo della rappresentazione dei fenomeni fessurativi e deformativi, oltreché esemplificativo dei rapporti compositivi, dimensionali, modulari, estetici. Una descrizione, approfondita attraverso una serie il più possibile esaustiva di carte tematiche¹⁸, che identifichino le fasi storiche di stratificazione, gli elementi costituenti gli organismi resistenti, i materiali in opera e il loro stato di fatiscenza.

Se il rilievo architettonico e la rappresentazione dello stato di fatto istituiscono il momento di presa d'atto della consistenza alle scale adeguate, la natura dei sistemi costruttivi, le tecniche di realizzazione, i dettagli e le connessioni tra gli elementi, le finiture, rivendicano approfondimenti mirati: le stratificate tessiture murarie del castello, quasi

completamente leggibili a fronte di porzioni conservate di scialbature o cornici intonacate, andrebbero lette nel loro modo di relazionarsi in unità interdipendenti e secondo una cronologia relativa attraverso il metodo dell'archeologia del costruito¹⁹, la complessità dei giunti di allettamento – già da una prima speditiva ricognizione distinguibili tra stilati e semplici – e le altre malte storiche in opera necessiterebbero di caratterizzazione chimico-fisica con la campionatura e la diagnostica di laboratorio. Seppure contrassegnati da materiali che mostrano una particolare durabilità, i manufatti che compongono il complesso della cascina-castello di Parpaglia sono ciascuno investiti da specifiche problematiche di alterazione che si è cercato di registrare; così come sono state congetturate le cause dei danni, considerando quelle intrinseche fra cui umidità, cicli termici, deflusso non corretto delle acque meteoriche, presenze biologiche, e quelle estrinseche, quali eventi sismici, azioni antropiche. Questi aspetti andrebbero certamente approfonditi per definire una proposta alla scala del definitivo e poi dell'esecutivo, prevedendo anche una campagna diagnostica integrata a un monitoraggio scientifico²⁰. Nello stretto rapporto tra conoscenza e restauro, è già la prima fase, talvolta, a suggerire le corrette azioni da svolgere nella seconda, in uno specifico bilancio costi-benefici²¹. Il castello, all'oggi, pone tra l'altro generalizzati problemi di ispezionabilità, con avanzato grado di rovina degli orizzontamenti e diffusa vegetazione infestante che sovrascrive le membrature (Fig. 2).

L'esperienza ha inteso poi rispondere alle esigenze culturali dell'architettura mediante ipotesi che, sulla base del governo della trasformazione dell'esistente, ne prefigurano la messa in valore attraverso nuovi o aggiornati usi attivi, tendendo anche a promuovere quelle azioni di manutenzione programmata che superano l'evento limitato nel tempo qual è il cantiere di restauro, per giungere a occasioni di cura diacronica²². Le proposte di adeguamento e rifunzionalizzazione, scaturite oltretutto dall'analisi della consistenza, da quella delle vocazioni del contesto²³, sono maturate attraverso *masterplan* integrati, propedeutici al progetto di restauro/riuso. Quest'ultimo dovrà essere certamente controllato a scala architettonica, e ricondotto poi alla verifica del rispetto degli obiettivi di conservazione e valorizzazione integrati. Sono stati inoltre presi in esame i fattori di rischio e le potenzialità dei manufatti, la loro capacità residua di assecondare una determinata funzione, che deve essere in primo luogo compatibile, anche in relazione alle norme e direttive vigenti, in termini sia di fruizione sia di materiali per

il restauro. I criteri guida del progetto, in un contesto di significativi valori culturali, sono stati quello del minimo intervento, della distinguibilità e della qualità delle innovazioni introdotte²⁴, della durabilità come tensione verso la sostenibilità culturale.

A prescindere dal nuovo uso che si prevede di inserire e per il quale si rimanda alle sette proposte illustrate in questo volume – generate dalla intersezione tra possibili quadri esigenziali, tracce ed elementi del paesaggio, stratificazioni del manufatto – il progetto potrà fare leva su (e dovrà misurarsi con) il trattamento dell'estetica del difetto, la salvaguardia del valore archeologico delle murature, il rispetto degli scialbi e degli intonaci esistenti; dovrà riflettere, si ritiene, sulla possibile alienazione di taluni tamponamenti, sulle opere di consolidamento - da calibrare opportunamente e con una specifica sensibilità -, sull'apporto di qualità che sarà istituito anche attraverso nuovi elementi e aggiunte, primi fra tutti i serramenti (poiché non più esistenti quelli storici), che possono risultare significativi per il raggiungimento di un comfort aggiornato coniugandolo al risparmio energetico. Anche questo è un tema di frontiera con cui si misura oggi il restauro architettonico²⁵.

Risulta trasversale la necessità di risoluzione delle problematiche di accessibilità, con l'obiettivo del superamento delle barriere architettoniche in alcuni nodi strategici, per esterni e interni (ad esempio per almeno un fulcro dei collegamenti verticali nel castello), e con particolare riferimento alle specificità dei luoghi «di interesse culturale»²⁶; altre declinazioni/soluzioni progettuali andrebbero ricercate nella messa a norma e valorizzazione dell'esistente storico attraverso nuove tecnologie impiantistiche²⁷.

Per la cascina, nella sua identitaria e vigorosa funzione agricola – un punto di forza del luogo – le proposte sono soprattutto tese a verificare la ricomposizione e l'adeguamento dei percorsi, differenziando quelli di visita da quelli più specificamente privati o produttivi, nonché l'introduzione di elementi di richiamo per una fruizione integrata, tentando di metterla a sistema nell'offerta enogastronomica della tradizione, e/o in relazione ai circuiti culturali e naturalistici.

Per il castello, ogni proposta si è appuntata sull'introduzione di un uso attrattivo che presupponga tuttavia flessibilità, con la possibilità, almeno in una certa misura, di interpretarlo con un progetto “aperto”, nella convinzione che «il ‘progetto di restauro’ è [...] l'elemento centrale di un iter che inizia, già in termini inevitabilmente intenzionali e propositivi, con gli studi, i rilievi, le analisi, i tentativi di diagnosi cui il

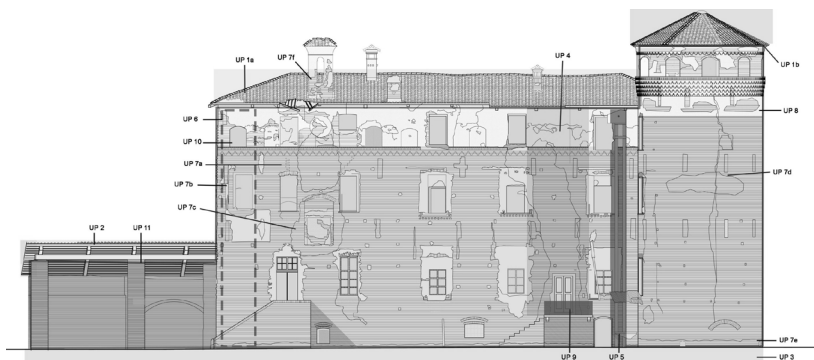
monumento è sottoposto per comprenderne consistenza, condizioni, valori e potenzialità o richieste di utilizzo, ben prima che si dia corso a qualsiasi intervento tecnico. La relazione che lega reciprocamente gli studi, le ricerche e le analisi-diagnosi al progetto, d'altra parte, non è di natura lineare, ma ha piuttosto andamenti circolari o spiraliformi e, in ogni caso, è assai ricca di 'andate' e di 'ritorni', di continue verifiche e variazioni. Il bisogno e la possibilità di studiare e comprendere ogni frammento del patrimonio continua, inoltre [...], nelle fasi del cantiere e, partendo da ciò che in esso può accadere e dai nuovi dati conoscitivi che da esso possono emergere (anche in modi casuali), occorre spesso retro agire sulle scelte inizialmente compiute»²⁸.

Le proposte muovono dall'assunto che proprio in queste realtà architettoniche stratificate si possano rintracciare quelle premesse capaci di esercitare, per mezzo di una serie di attributi estetico-compositivi, un potere fortemente attrattivo nell'immaginario collettivo²⁹. È l'insieme di questi attributi che il progetto di conservazione e riuso vuole restituire alle comunità, per un processo di riappropriazione consapevole. Una riappropriazione che può transitare attraverso la partecipazione, il coinvolgimento dal basso di quanti possono esserne implicati a diverso titolo, tanto che si vorrebbe poter assumere la locuzione di "conservazione partecipata"³⁰. Se queste esperienze devono rivelare infine un'espressione di sintesi dei loro obiettivi, potremmo trovarla nella volontà di ricucire i processi di discontinuità in atto da ormai lungo tempo. E, infine, nella coscienza che la scelta di nuove funzioni magari attrattive e ritenute compatibili con la materialità del costruito, ma che prevedono ad esempio l'inserimento del turismo, pongono l'esigenza di ricontestualizzazione, quasi di progettare *ex-novo* il rapporto tra uomini e luoghi.

La sostenibilità da ricercare nell'approccio del progetto di restauro, dunque, non può che essere una sostenibilità culturale, rispondendo alla necessità di prostrarre nel tempo i valori culturali dei beni, sollecitando azioni di cura partecipata e di fruizione consapevole, circoscrivendoli territorialmente, attraverso la partecipazione dei soggetti che possono svolgere un ruolo attivo nella loro salvaguardia, in questo caso i detentori stessi e gli altri enti locali, insieme all'ambito della tutela e a quello accademico della ricerca e della didattica, per la costruzione di strategie culturali sul territorio.

Così, se è vero che «la bellezza (non) ci salverà»³¹, paradigma intorno al quale hanno recentemente e diffusamente riflettuto due magistrali

filosofi della nostra modernità, la presa di coscienza delle nuove generazioni (soprattutto quelle chiamate al “progetto” di architettura) e la presa in carico da parte delle comunità dei propri beni comuni (quelli che il tempo ci ha consegnato) è accordo virtuoso, certamente proiettato verso un’aspirazione salvifica, una «promessa di felicità»³².



UNITA' DI PROGETTO DI INTERVENTO

- | | |
|--|---|
| <p>Unità di progetto 1
Revisione strutturale della copertura, sostituzione con nuovo impianto</p> <p>UP 1a - Revisione strutturale dell'orditura primaria</p> <ul style="list-style-type: none"> - Smantellamento del manto di copertura - Puntellamento in prossimità della trave da sostituire - Applicazione di un biocida sugli elementi lignei recuperati - Rimontaggio con inserimento di un pacchetto tecnologico per la coibentazione termoacustica - Conservazione della configurazione originaria del tetto <p>UP 1b - Inserimento di grondaie e pluviali in rame</p> | <p>Unità di progetto 4
Rimozione della vegetazione infestante</p> <ul style="list-style-type: none"> - Applicazione di un biocida tramite iniezioni nei canali conduttori della pianta o irrorazione - Ad essiccazione avvenuta, taglio della radici utilizzando strumenti meccanici - Lavaggio ripetuto della superficie con acqua deionizzata a pressione moderata, per asportare ogni residuo del biocida - Impregnazione della muratura con un prodotto idrorepellente |
| <p>Unità di progetto 2
Revisione strutturale della copertura, sostituzione con nuovo impianto</p> | <p>Unità di progetto 5
Rimozione elemento ligneo</p> |
| <p>Unità di progetto 3
Sottofondazione</p> <ul style="list-style-type: none"> - sondaggio archeologico - puntellamento dell'edificio - sbancamento - sottofondazione | <p>Unità di progetto 6
Inserimento vano ascensore interno</p> |
| <p>Unità di progetto 7
Pulitura</p> <p>UP 7a - Pulitura a secco della muratura</p> <ul style="list-style-type: none"> - Iniezioni di malta in corrispondenza della fessura - Applicazione di un prodotto idrorepellente <p>UP 7b - Pulitura a secco della muratura</p> <ul style="list-style-type: none"> - Applicazione di un prodotto idrorepellente <p>UP 7c - Eliminazione delle fonti di umidità</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pulitura mediante apparecchi aerobrasivi a bassa pressione - Impregnazione con un prodotto idrorepellente <p>UP 7d - Pulitura a secco della muratura</p> <ul style="list-style-type: none"> - estrazione dei sali solubili - Impregnazione con protettivo idrorepellente <p>UP 7e - Eliminazione dell'acqua alla base dell'edificio</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pulitura mediante apparecchi aerobrasivi a bassa pressione - applicazione prodotto consolidante ed idrorepellente <p>UP 7f - Pulitura a secco della muratura</p> <ul style="list-style-type: none"> - estrazione dei sali solubili - ove necessario sostituzione dei mattoni con metodo "scuci-cuci" | <p>Unità di progetto 8</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pulitura - Consolidamento dell'intonaco esistente - Reintegrazione nelle parti lacunose con intonaco di calce <p>Unità di progetto 9
Inserimento ringhiera</p> |
| | <p>Unità di progetto 10
Sostituzione o inserimento di nuovi serramenti</p> <p>Pulitura e mantenimento delle grate</p> |
| | <p>Unità di progetto 11
Inserimento di parete vetrata</p> |

Fig. 2 – Carta tematica: configurazione metaprogettuale degli interventi di restauro.

¹ Su questo tema si segnala un recente volume: P. CLEMENCE, R. LANDON, *Here/After: Structures in Time*, with an Introduction by T. Riley, Mohawk, New York 2013, che si appunta sulla lettura di architetture paradigmatiche “attraversate” dal tempo, anche mediante il ricorso a un magistrale corpus fotografico. Sul concetto di tempo in rapporto all’etnografia umana si rimanda a M. AUGÉ, *Che fine ha fatto il futuro? Dai nonluoghi al nontempo*, Elèuthera, Milano 2009, in particolare pp. 7-13. Su tempo e restauro si rimanda a C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Einaudi, Torino 1977, pp. 21-27.

² Per il sistema territoriale di Pargaglia si veda il saggio di C. DEVOTI in questo stesso volume.

³ M. DEZZI BARDESCHI, voce *Autografo*, in *Abbecedario minimo per il restauro, oggi*, “ANANKE”, n. 72, 2014, pp. 32-33, in particolare p. 33. Si noterà nel testo un plurimo riferimento in nota a voci recentemente illustrate dall’*Abbecedario minimo per il restauro*. Quest’opera ad oggi *in progress*, promossa dalla rivista di conservazione ‘ANANKE e che coagula la sintesi critica e comparata dei concetti chiave per il restauro, è progetto culturale di sicuro interesse didattico oltreché scientifico.

⁴ Come sintesi estrema, si cita il passaggio finale della voce “integrità” dell’*Abbecedario*: «[...] l’intervento deve essere ispirato al massimo rispetto e alla cura del patrimonio materiale delle precedenti generazioni arrivato fino a noi, come documento autografo manoscritto in uso comune, e come tale bisognoso di continuare ad essere fruito con il minor consumo possibile, in modo consapevole e compatibile». M. DEZZI BARDESCHI, voce *Integrità*, in *Abbecedario minimo per il restauro, oggi*, “ANANKE”, n. 75, 2015, p. 23.

⁵ Cfr. C. BRANDI, cit.; M. DEZZI BARDESCHI, voce *Lacuna*, in *Abbecedario minimo per il restauro, oggi*, “ANANKE”, n. 75, 2015, pp. 28-29.

⁶ G. P. TRECCANI, *Per un’estetica del difetto*, in “ANANKE”, n. 54, 2008, pp. 42-49.

⁷ Cfr. C. BRANDI, cit., pp. 29-31; E. Romeo, *Il restauro archeologico tra conservazione e innovazione*, in Idem (a cura di), *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, Celid, Torino 2004, pp. 101-120 e relativa bibliografia.

⁸ S. F. MUSSO, *Evento/Restauro e Durata/Conservazione*, in Idem (a cura di), *Tecniche di Restauro - aggiornamento*, UTET Scienze Tecniche, Torino 2013, pp. 26-28.

⁹ G. P. TRECCANI, *In principio era la cura. Medico e restauratore: un paragone da rivisitare*, in “TeMA”, n. 3-4, 1996, pp. 133-138.

¹⁰ M. DEZZI BARDESCHI, voce *Abbandono*, in *Abbecedario minimo per il restauro, oggi*, “ANANKE”, n. 72, 2014, p. 21.

¹¹ *Ibid.*

¹² Si vedano: C. TOSCO, *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*, Il Mulino, Bologna 2014; D. MANACORDA, *L’Italia agli italiani. Istruzioni e ostruzioni per il patrimonio culturale*, Edipuglia, Bari 2015.

¹³ «La véritable différence d’un projet ‘de restauration’ vis-à-vis d’un projet ‘archi-

tectural' est bien celle de percevoir – et de laisser percevoir – le bâti comme source matérielle, de prendre en compte la présence du passé, dans se savoirs et dans sa vie quotidienne». A. GRIMOLDI, *Castelvecchio Calvisio: stratégies de connaissance, stratégies d'intervention*, in R. CRISAN, D. FIORANI, L. KEALY, S. F. MUSSO (editors), *Conservation/Reconstruction Small Historic Centres. Conservation in the midst of change*, EAAE, Hasselt (Belgium) 2015, p. 365, più in generale pp. 359-367.

¹⁴ A. BELLINI, *Fondamenti storici e teorici del restauro architettonico*, in “Atti del I Corso di perfezionamento in restauro architettonico - ottobre 1983”, IUAV, Venezia 1988, p. 81.

¹⁵ A. BELLINI, *Dal restauro alla conservazione: dall'estetica all'etica*, in “ANANKE”, n. 19, 1997, p. 18.

¹⁶ Per una disamina più ampia sulla questione si rimanda a: M. NARETTO, *L'individuazione dello stato di conservazione: ragioni e processi metodologici*, in E. ROMEO (a cura di), cit., pp. 165-180.

¹⁷ Per un approccio metodologico-didattico e per esempi sull'elaborazione grafica del progetto di restauro si veda: R. DALLA NEGRA, M. NUZZO, *L'architetto restaura. Guida al laboratorio di restauro architettonico*, Spring Edizioni, Caserta 2008.

¹⁸ Ovvero le cosiddette “mappature”. L'uso dell'accezione “carte tematiche” per indicare gli elaborati grafico-progettuali del restauro è in G. ROCCHI, *Istituzioni di restauro dei beni architettonici e ambientali*, Hoepli, Milano 1990, pp. 295-297; G. CARBONARA, *Avvicinamento al restauro. Teoria, storia, monumenti*, Liguori, Napoli 1997, p. 486.

¹⁹ Cfr. A. BOATO, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Marsilio, Venezia 2008; S. BELTRAMO, *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Carocci, Roma 2009.

²⁰ Su conservazione e monitoraggio si veda L. TONIOLO, M. BORIANI, G. GUIDI (editors), *Built Heritage: Monitoring Conservation Management*, Springer, Berlin 2015.

²¹ D. FIORANI, *Il lato tecnico del restauro: opportunità, limiti e contenuti*, in S. F. Musso (a cura di), *Tecniche di Restauro* cit., 2013, pp. 33-59, in particolare pp. 33-36.

²² S. DELLA TORRE, *Dall'equilibrio al divenire. Strumenti e tecniche per il coordinamento e la programmazione delle attività conservative*, in S. F. Musso (a cura di), cit., pp. 303-317.

²³ Si veda in questo volume il saggio di C. COSCIA.

²⁴ Si rimanda a D. FIORANI, *Il nuovo e l'antico a confronto: la responsabilità del progetto*, in M. BALZANI (a cura di), *Restauro, recupero, riqualificazione. Il progetto contemporaneo nel contesto storico*, Skira, Milano 2011, pp. 25-27 e ad altri saggi nello stesso volume.

²⁵ Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (d'ora in poi MiBACT), *Linee di indirizzo per il miglioramento dell'efficienza energetica nel patrimonio culturale. Architettura, centri e nuclei storici ed urbani*, documento presentato il 28 ottobre 2015 a Roma. Il Gruppo di lavoro incaricato della redazione delle *Linee di indirizzo* è stato istituito con decreto del MiBACT, Direttore generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e

l'arte contemporanea, rep. 701 del 20 agosto 2013.

²⁶ Decreto MiBACT 28 marzo 2008, *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, in G.U. n. 114 del 16 maggio 2008, suppl. ord. n. 127.

²⁷ Si vedano C. AGHEMO, *Arte della luce/Luce nell'arte*, in M.A. GIUSTI, M. NARETTO (a cura di), *Arte di Conservare/Conservare con l'Arte. Castello, villa, villeggiature d'artisti a Rivara*, ETS, Pisa 2014, pp. 59-64 e, nello stesso volume, R. TARAGLIO, S. FIORINA, C. FRANCA DI CELLE, *Un approccio metodologico al tema dell'integrazione degli impianti negli edifici storici*, pp. 79-82.

²⁸ S. F. MUSSO (a cura di), cit., p. 25.

²⁹ Cfr. M. ROMANO, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino 2008; Idem, *Criteri e linee guida per il restauro della città come opera d'arte*, in A. Iacomoni (a cura di), *Questioni sul recupero della città storica*, Aracne, Roma 2014, pp. 49-66.

³⁰ Per lo sfondo etico: S. SETTIS, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012. La partecipazione a tutt'oggi entra solo timidamente nelle esperienze del progetto di conservazione. È più diffusamente applicata nella costruzione di processi decisionali a supporto di progetti ex novo. Si vedano, fra tutti: L. BOBBIO (a cura di), *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2004; M. ROSSI, *I progetti di sviluppo. Metodologie ed esperienze di progettazione partecipativa per obiettivi*, Franco Angeli, Milano 2004.

³¹ A. HELLER, Z. BAUMAN, *La bellezza (non) ci salverà*, prefazione di R. MAZZEO, Il Margine, Trento 2015.

³² È la proprietà immanente che la filosofa Heller assegna alla "bellezza", indagando la tensione permanente della coscienza umana sulla scorta della riflessione di Theodor Adorno. *Ibid.*

Castello di Parpaglia: dalla conoscenza al progetto di riuso

Luca Malavolta

Riprendere in mano la documentazione prodotta per la tesi di laurea, a più di dieci anni dalla sua discussione, è sempre un'impresa emozionante. Abituati, nella quotidianità lavorativa, a dover rispettare le richieste della committenza, i vincoli, le normative, un budget prefissato e le tempistiche sempre limitate, riaprendo i disegni ricordo l'entusiasmo e il completo coinvolgimento con i quali affrontai lo studio.

Scelsi il castello di Parpaglia come oggetto della mia tesi di consolidamento e progettazione perché lo trovai affascinante nella sua compattezza e forma originale, a misura di lavoro individuale, ben localizzato e, soprattutto, perché si prestava bene a un progetto che non fosse solo di conservazione, ma anche di riuso, in linea con un approccio progettuale maturato in un anno di studi a Barcellona. Le condizioni in cui versava l'edificio rendevano urgenti gli interventi di recupero dell'integrità fisica e necessarie le azioni di conservazione del manufatto, mediante la riqualificazione e valorizzazione architettonica.

L'idea fu quella di pensare a un progetto integrato, che comprendesse una fase di analisi del costruito, dal punto di vista storico, compositivo e strutturale, una fase di riconoscimento delle criticità presenti e delle peculiarità dell'oggetto, al fine di individuarne una possibile destinazione d'uso, e una fase di progettazione architettonica e di consolidamento.

Grazie a un rilievo geometrico e del degrado (materico e strutturale) molto accurato, fu realizzata una fotografia puntuale dello stato di fatto. Dal punto di vista strutturale, verificato mediante saggi di scavo il livello delle fondazioni, fu approfondita la conoscenza del manufatto mediante schematizzazione statica del comportamento di murature, volte e solai.

Seppur limitando il livello di approfondimento della ricerca d'archivio, furono ricostruite le principali vicende che avevano interessato il

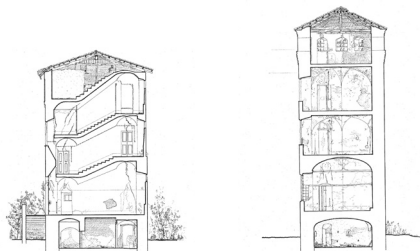
castello e ne avevano conferito l'assetto che presentava nel momento del rilievo. Dalla lettura e analisi dei prospetti furono ipotizzate le principali fasi costruttive, con una restituzione plausibile della loro datazione.

Nell'ultima fase di progettazione, individuata una destinazione che ben si conciliasse con la vocazione ospedaliera della proprietà mauriziana, elaborai un progetto che, nel rispetto della natura dell'edificio, potesse ridare vita e forza all'edificio.

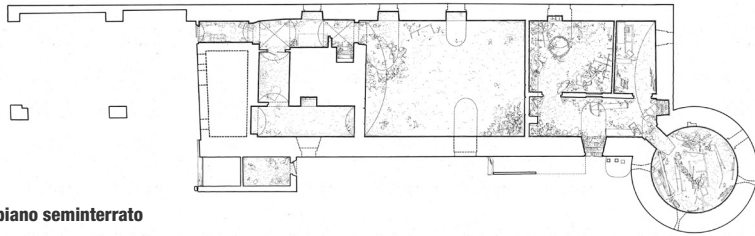
Se oggi dovessi trovare i punti di forza della tesi presentata, ingenua in alcuni passaggi, citerei il lungo lavoro di osservazione e di conoscenza del manufatto, che ha reso disponibile un'istantanea dello stato di fatto dell'epoca, in alcune parti oggi non più percepibile. Guardando le fotografie dello stato attuale, ci si rende conto della velocità con la quale la natura riconquista i propri spazi: i materiali, siano essi laterizi, metalli o di legno, se non protetti, sono destinati a deperire.

Pare assurdo che edifici come questo, patrimonio culturale della collettività, siano destinati a diventare rovine, a rimanere segno di carte topografiche che pochi hanno il privilegio di leggere. Certo, non si può negare la questione delle ingenti risorse economiche necessarie a riqualificare simili patrimoni, conservandoli nel tempo: a mio giudizio, solo attraverso un progetto di riuso attivo è possibile garantire un tale obiettivo. Per far questo serve una visione allargata, che non si limiti a considerare il singolo bene, il castello per l'appunto, ma che coinvolga tutti gli attori che partecipano alla gestione del territorio considerato come sistema, siano essi pubblici o privati: solo così sarà possibile individuare delle strade di sviluppo che rendano sostenibile il progetto.

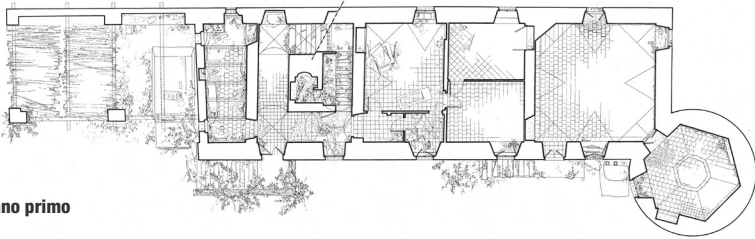
Nel rinnovare la mia disponibilità a mettere a disposizione il materiale di lavoro prodotto e a partecipare attivamente a tavoli di progettazione, ringrazio per il coinvolgimento.



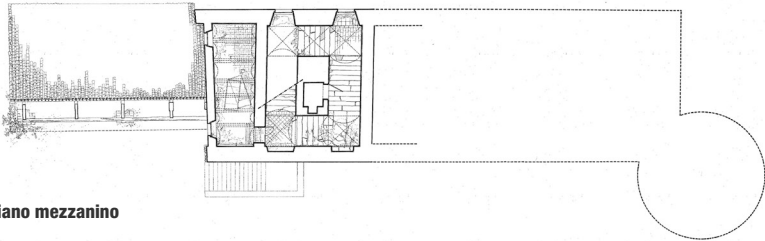
Rilievo del castello di Parpaglia, sezioni del fabbricato e della torre, (L. Malavolta, 2002).



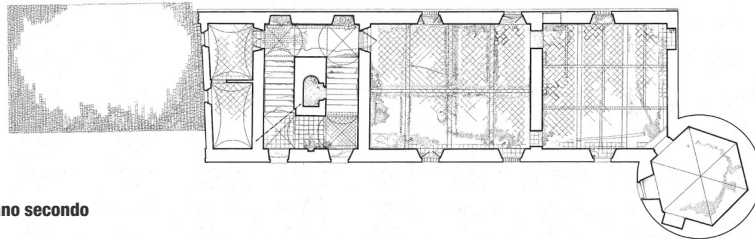
piano seminterrato



piano primo

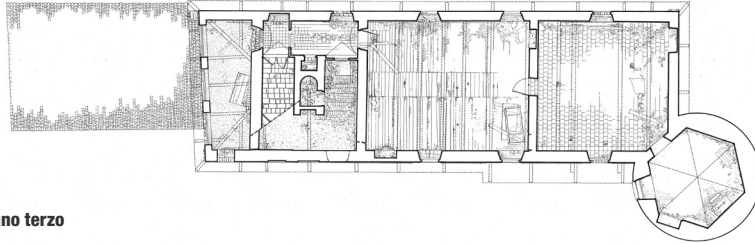


piano mezzanino

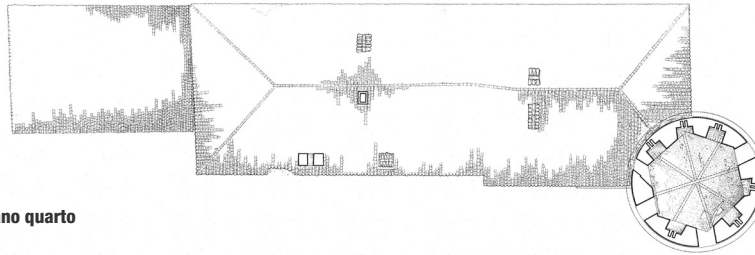


piano secondo

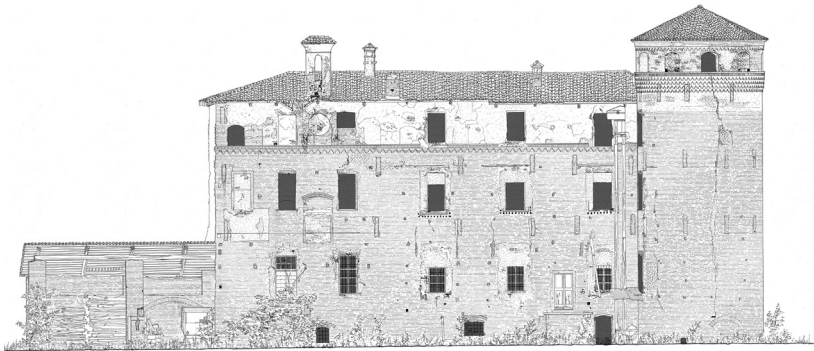
Rilievo del castello di Parpaglia, piante, (L. Malavolta, 2002).



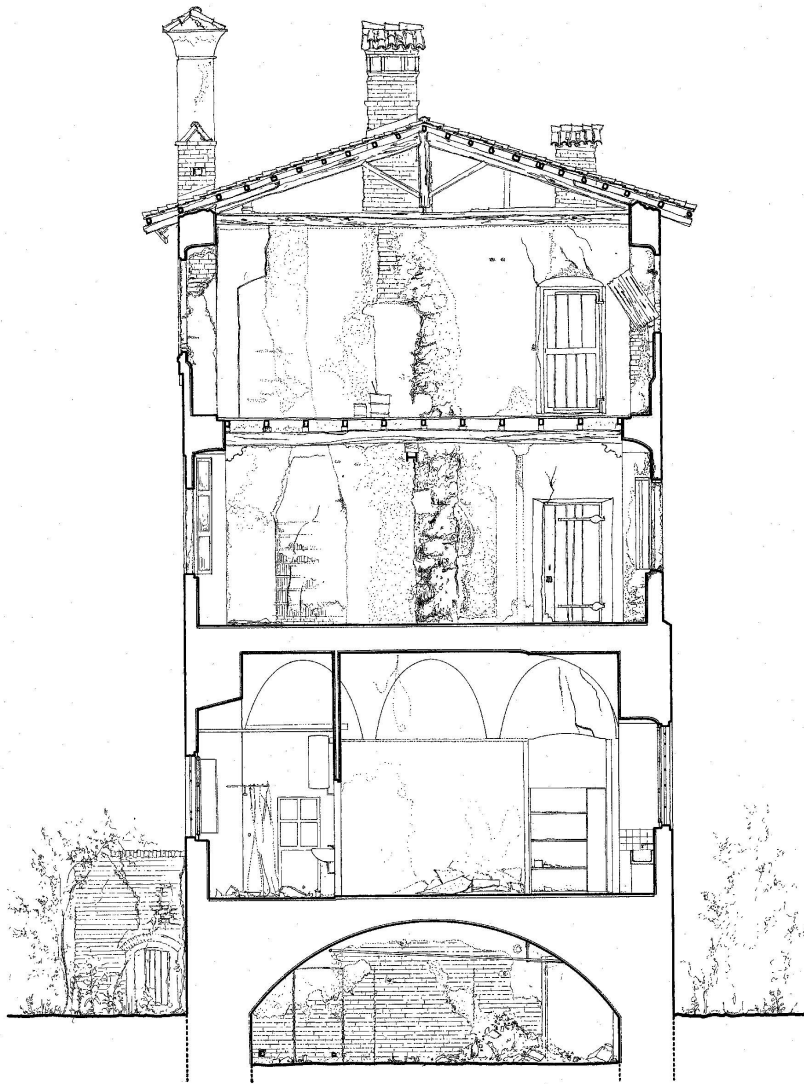
piano terzo



piano quarto



Rilievo del castello di Parpaglia, piante e prospetto ovest, (L. Malavolta, 2002).



Rilievo del castello di Parpaglia, sezione trasversale del fabbricato, (L. Malavolta, 2002).

Prefigurazioni per il castello di Parpaglia: fragilità e priorità di intervento

Anna Simoni

«Il Castello di assai antica ma soda struttura è stato da lungo tempo abbandonato. Ne segue che, stante la buona costituzione dell'edificio, li muri e le volte trovansi in buono stato, mentre li suolaj, li pavimenti, li tetti, le porte e le finestre sono in quasi totale deperimento»¹: così Carlo Mosca delineava lo stato del complesso di Parpaglia nel secondo decennio del XIX sec., quando il Consiglio dell'Ordine Mauriziano ne valutava la possibile demolizione per trarne materiali edili. La presenza degli occupanti in esso stanziati "salvò" il Castello dallo smantellamento e ne fece oggetto di interventi di consolidamento per la prosecuzione del suo utilizzo in sicurezza².

Non possiamo non constatare quanto possa risultare di attualità la sopracitata descrizione: sono oggi lampanti lo stato di protratto abbandono, la spoliazione, il dissesto di alcuni settori della copertura e la totale assenza dei dispositivi tecnici preposti alla difesa, alla raccolta e allo smaltimento delle acque meteoriche che conducono il manufatto verso un'inesorabile, progressiva fatiscenza dovuta alle ormai costanti aggressioni delle sue strutture interne da parte di agenti atmosferici e da deterioramenti e alterazioni che ne derivano. Una condizione figlia dell'«azione umana incapace di interpretare il valore degli oggetti con una prospettiva appena più ampia dell'utile nel breve periodo»³; forse, è stato proprio il mostrarsi del suo «nucleo sostanziale, privo della maggior parte dei suoi apparati asportabili, capace di evidenziarne la sua costruttività, e la sua più intima essenza spaziale e compositiva»⁴, a disvelare i suoi valori culturali, sociali e di *utilitas*⁵, come accadde due secoli fa. Proprio dal riconoscimento di tali valori scaturisce la necessità della loro salvaguardia, che si materializza con un atto progettuale il quale restituisce senso all'opera innestando una nuova funzione d'uso, secondo principi di minimo intervento, reversibilità, sostenibilità culturale ed economica al fine della massima conservazione di tutte

le tracce e le stratificazioni storiche, nel rispetto della sua verità documentaria⁶ e riattivando «relazioni e dialoghi tra i lacerti del passato»⁷. Al progetto dovrà precedere l'analisi, attraverso il rilievo, la diagnostica e lo studio strutturale, della «realità globale di ogni ambito di intervento in considerazione dei sottili equilibri che nel tempo si sono creati con l'ambiente naturale e con quello antropizzato»⁸, per conoscere il palinsesto nel modo più oggettivo e completo, per valutarne le prestazioni, le potenzialità e la resistenza residua⁹. A tal proposito le future analisi potranno prendere le mosse dagli studi presentati in questo volume che, seppur originati da una breve - ma intensa - esperienza didattica, propongono le questioni più evidenti ed urgenti.

Procedendo secondo un criterio di priorità, il complesso di Parpaglia esige innanzitutto, come già accennato, un immediato ripristino degli apparati di protezione dagli agenti atmosferici rappresentati dalle strutture di copertura, dall'impianto di raccolta e allontanamento delle acque meteoriche e dagli infissi; ciò sia nella prospettiva di voler intraprendere nel breve periodo un intervento di totale o parziale rifunzionalizzazione, sia "semplicemente" nell'ottica di salvaguardia del bene nel suo stato di "inattività": le possibilità di una sua conservazione nel lungo periodo si riducono infatti notevolmente in assenza di tali dispositivi.

Previa analisi per comprenderne le modalità di assemblaggio, l'entità materica, lo stato di conservazione e la capacità portante residua, la copertura del corpo principale, retta da capriate lignee intervallate da radici lignee, e la copertura della torre, con capriata lignea centrale sulla quale poggiano otto puntoni a raggiera¹⁰, potranno essere interessate, negli elementi più ammalorati, da interventi strutturali, quali protesi, rinforzi lignei o metallici, sostituzioni puntuali, negli elementi meglio conservati, da trattamenti di impregnazione superficiale o profonda, con prodotti idrorepellenti, biocidi, igniritardanti, e/o schermanti, e infine da interventi sulla struttura portante nel suo insieme - attraverso elementi metallici quali contraffissi, catene e tiranti diagonali - per incrementarne la stabilità statica e il contrasto all'azione sismica; quest'ultimo potrà altresì essere migliorato attraverso la realizzazione di un cordolo in muratura armata nella muratura sommitale d'ambito che accrescerà sia l'ammorsamento dell'appoggio trave-muratura sia il comportamento scatolare del solido murario¹¹. I coppi tradizionali del manto di copertura¹², dopo il loro risanamento da biodeteriogeni e vegetazione infestante, saranno riposati in opera con eventuali coppi

nuovi per la parte di canale e coppi originali per la parte estradossale. Canali di gronda, pluviali, opere di smaltimento delle acque e nuovi infissi saranno collocati, scelti e realizzati secondo i principi di compatibilità e riconoscibilità.

La prospettiva di rifunzionalizzazione del complesso, la quale porterà un accrescimento dei carichi e dell'affollamento a cui quest'ultimo sarà sottoposto, pone l'accento sulla sua obsolescenza funzionale, abitativa e relativa alla solidità statica e sismica, determinate dalla normativa vigente: da tale condizione dovranno scaturire una serie di provvedimenti di miglioramento¹³.

L'assente protezione dall'umidità proveniente dal suolo - di composizione limosa/sabbiosa fino a circa un metro di profondità e in una condizione di forte umidità per la sua capacità di ritenzione dell'acqua e per la falda elevata¹⁴ - ha portato a un'imbibizione della parte basale dei magisteri murari¹⁵ con un fronte di risalita molto elevato rilevabile nel prospetto nord-ovest: si agirà, quindi, - previo miglioramento della distribuzione delle pressioni al suolo¹⁶ - direttamente sulle fondazioni attraverso la realizzazione di una sottofondazione continua con intercapedine areata e sistema di raccolta ed allontanamento delle acque e l'esecuzione di vespaio areato con isolamento termo-igrometrico.

Una volta eseguiti gli opportuni interventi a contrasto delle cause della risalita capillare si procederà con il miglioramento del comportamento strutturale d'insieme della costruzione.

Il castello è più volte stato oggetto di provvedimenti e interventi di trasformazione, consolidamento e restauro, generati da mutate funzioni d'uso nel tempo dovute ai passaggi di proprietà¹⁷; ne danno prova l'innalzamento della copertura del corpo principale, il consolidamento della struttura con tiranti metallici affogati nel piano di calpestio e relativi capochiave celati in facciata da rifoderi sigillati con malta¹⁸, la presenza di alloggiamenti di capochiave rimossi, l'occlusione parziale o totale di alcune aperture e delle buche puntaie, l'apertura di finestre e porte non allineate con quelle preesistenti. I setti murari, discretamente collegati e privi di fuori piombo¹⁹, sono per la maggior parte in mattoni pieni allettati con malta di calce in corsi orizzontali e sfalsamento regolare dei giunti, non a sacco; il complesso tuttavia risulta avere un'intrinseca risposta sismica debole, determinata proprio dalla tecnica costruttiva²⁰.

Mirando alla monoliticità della struttura per garantirne un comportamento scatolare in fase sismica, si opererà l'accrescimento delle am-

morsature fra pareti ortogonali (tirantature in acciai inossidabili o al titanio) e fra pareti e solai (consolidamento delle zone prossime ai radicamenti lignei e del pacchetto solaio al fine di renderlo un diaframma rigido con funzione di controvento di piano), il rinforzo delle murature prossime alle aperture (tessuti o strisce in fibre sintetiche di carbonio incollate alla superficie della muratura²¹), la verifica della massa di riempimento delle volte e il loro tirantaggio²².

Terminate le operazioni di consolidamento si potrà procedere con quelle prettamente conservative di superficie; le murature presentano: percolamenti verticali, depositi di polveri e di sali, macchie nero-verdastre derivanti da sostanze organiche aderenti al supporto, disgregazioni e mancanze nel laterizio in prossimità degli stipiti e delle mensole; la vegetazione spontanea è presente in prossimità, sulla superficie e all'interno del manufatto. Si avvierà così la rimozione degli agenti biodeteriogeni, dei sali e dei depositi superficiali con cicli di lavaggio con sostanze attive e scopetti, seguita da pulitura con sostanze disinfettanti e da eventuale consolidamento puntuale delle porzioni che più lo necessitano²³; la vegetazione infestante potrà essere rimossa mediante cauta asportazione manuale dopo un trattamento con diserbanti. Il ripristino della continuità delle masse nel solido murario avverrà solo dove strettamente necessario tramite scuci-cuci.

La risoluzione delle fragilità del castello di Parpaglia e dell'innesto in esso di nuovi elementi non deve in nessun modo essere acritica o ricercata in abachi di soluzioni prestabilite²⁴, ma sulla "rovina", immenso patrimonio potenziale²⁵, che diviene così «manuale di se stessa»²⁶, «il grande muto» di Gino Chierici²⁷, il terreno di incontro tra progetto e restauro, tra architetti ed ingegneri, nella coniugazione tra istanze di utilizzo, di sicurezza e di conservazione²⁸.

«Il Restauro è un atto finalizzato alla conservazione delle testimonianze del passato alle quali viene riconosciuto un valore, ma è la preesistenza a stabilire quando e in che forme esso possa esprimersi»²⁹. I progetti per il castello di Parpaglia sono stati sviluppati nel workshop³⁰ sulla base di questi assunti.

¹ AOM, *Sessioni Originali*, I semestre 1825, n° 22; L. MALAVOLTA, *Proposta di riuso del castello di Parpaglia in Candiolo*, tesi di Laurea in Architettura, rel. G. PISTONE, corr. G. GRITTELLA, Politecnico di Torino, a.a. 2001-2002, p. 21.

² L. MALAVOLTA, cit., pp. 20-27

³ D. DEL CURTO, *Milano, Torre Galfa: cosa resta del Novecento* in "ANANKE", n. 75, 2015, p. 109. «Troppe volte oggi la realtà ambientale delle nostre città ci appare come una somma di relitti del passato cui non siamo più capaci di attribuire senso in quanto esso non è più decodificabile essendo mutati i modi d'uso, scomparsi alcuni riferimenti fondamentali, emigrati od estinti gli abitanti originari, interrotta cioè la "la tradizione"» M. BORIANI, *Dare una speranza al nostro passato: fiori blu dal fango della Storia* in G. GUARISCO (a cura di), *Conservazione e riuso del costruito esistente*, Alinea, Firenze 2008, p. 21.

⁴ F. FABBRIZZI, *Siracusa: padiglione di accesso agli scavi dell'Artemision*, in "ANANKE", n. 76, 2015, p. 75.

⁵ R. DALLA NEGRA, M. NUZZO, *L'architetto restaura. Guida al laboratorio di restauro architettonico*, Spring Edizioni, Caserta 2009, p. 10.

⁶ R. IENTILE (a cura di), *Per un consolidamento consapevole dei beni architettonici*, Celid, Torino, 2001, p. 110.

⁷ F. FABBRIZZI, cit., pp. 75-76.

⁸ A. VERDEROSA (a cura di), *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia: manuale delle tecniche di intervento*, De Angelis, Avellino 2005, p. 70.

⁹ «La più esclusiva informazione da cui ricavare regole per l'intervento di conservazione». R. IENTILE, *Ascoltare l'edificio. La conoscenza attraverso l'archivio materiale* in R. IENTILE, E. ROMEO (a cura di), *La conservazione dell'architettura nel suo contesto*, Celid, Torino 2009, pp. 10, 18.

¹⁰ L. MALAVOLTA, cit., pp. 58-59, 63.

¹¹ L. ZEVI (a cura di), *Il manuale del restauro architettonico*, pp. 153, 160, 162.

¹² Al cui completamento, nell'ipotesi di un riuso nel breve periodo, si assocerà l'installazione di pannelli termoisolanti e fonoassorbenti.

¹³ Ci troviamo in presenza di un bene culturale, per il quale i livelli di sicurezza stabiliti dalla normativa vigente (DPCM, 9 febbraio 2011, *Valutazione e riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale*) sono in deroga, sottesi a interventi di "miglioramento", rispetto a quelli di una costruzione *ex-novo*, per consentire la conservazione della concezione strutturale originaria e dei suoi valori culturali legati alle caratteristiche storico-architettoniche.

¹⁴ Un documento del XVIII secolo, inoltre, attesta la presenza di terreni paludosi nel territorio circostante il complesso cascina-castello di Parpaglia. AOM, *Mappe e Cabrei*, Stupinigi 19, s.d.; L. MALAVOLTA, cit., p. 2; relazione di G. PISTONE, *Le strutture portanti del castello ed il loro stato di conservazione*, nella giornata di studio del workshop *Learnig from Heritage. Progetti per il castello e la cascina di Parpaglia, 28/09/'15*.

¹⁵ L. MALAVOLTA, cit., p. 44.

¹⁶ Compressibile e poco adatto all'alloggiamento di fondazioni necessita di una stabilizzazione profonda tramite iniezioni di legante o *jet-grouting*. L. ZEVI (a cura di), cit., p. 142.

¹⁷ L. MALAVOLTA, cit., pp.12-19.

¹⁸ *Ibid*, p. 51.

¹⁹ Tuttavia il prospetto nord-est presenta alcuni problemi di dissesto sotto forma di distacchi netti che interrompono la continuità della tessitura. Le volte sono invece di discreta qualità, ma necessitano comunque di consolidamento. *Ibid*, pp. 56, 62, 126-129.

²⁰ La stabilità globale delle opere in muratura «è garantita dal peso proprio e dal sistema di apparecchiatura; le congiunzioni delle diverse parti strutturali, assicurate dal mutuo contrasto, trasmettono soltanto sollecitazioni di compressione. La situazione di crisi viene raggiunta non tanto per la perdita di resistenza dei materiali quanto piuttosto dell'annullarsi delle connessioni tra i diversi elementi.» R. IENTILE (a cura di), cit., pp. 67, 104.

²¹ L. ZEVI (a cura di), cit., p. 161.

²² L. MALAVOLTA, cit., pp.126,129.

²³ Da valutare attentamente, poiché potrebbe provocare ristagni all'interno del materiale e conseguenti degradi dovuti alla formazione di subflorescenze o a cicli di gelo-dissgelo. L. ZEVI (a cura di), cit., pp. C71-C72.

²⁴ A. VERDEROSA (a cura di), cit., p. 28.

²⁵ F. FABBRIZZI, cit., p.75.

²⁶ R. IENTILE (a cura di), cit. p.102.

²⁷ R. DALLA NEGRA, M. NUZZO, cit., p. 11.

²⁸ D. PITTALUGA, *Fornace Bianchi di Cogoleto: la gestione dopo l'intervento di conservazione* in "ANANKE", n. 75, 2015, p. 124; L. JURINA, *Lucca, Santa Caterina: consolidamento dell'antico stenditoio* in "ANANKE", n. 75, 2015, p. 129.

²⁹ R. DALLA NEGRA, M. NUZZO, cit., p. 7.

³⁰ Chi scrive ha svolto attività di tutoraggio agli studenti, con particolare riguardo alle problematiche di conoscenza e restauro del caso studio, in un'ottica interdisciplinare integrata che era alla base della metodologia del workshop stesso.



Fig. 1 La cascina e il castello di Parpaglia (S. Gron, 2015).

Avvicinarsi alle cose. Sguardi in sequenza che disegnano nuove relazioni

Silvia Gron

«Prima ancora di essere ritmo e combinazione, il più semplice tema d'ornamento, la flessione d'una curva, un racemo, che implica tutto un avvenire di simmetrie, di alternanze, di raddoppiamenti, di ripiegamenti, cifra già il vuoto dove appare e gli conferisce un'esistenza inedita. Ridotto ad un esile tratto sinuoso, è già una frontiera e una strada. Arrotonda, affila, seziona il campo arido dove si iscrive. Non soltanto esiste se stesso, ma configura il suo ambiente, al quale la sua forma dà una forma. Se noi seguiamo questa forma nelle sue metamorfosi, e non ci contentiamo di considerare i suoi assi, la sua armatura, ma tutto quel ch'essa stringe in questa sorta di griglia, noi ci troviamo sotto gli occhi una varietà infinita di blocchi di spazio i quali costituiscono un universo frammentario, intercalare. Talora il fondo resta largamente visibile, e l'ornamento vi si distribuisce con regolarità in filari, in quinconce; altra volta il tema ornamentale ribocca con prolissità e divora il piano che gli serve da sostegno. Il rispetto o l'annullamento del vuoto crea due ordini di figure. Sembra che lo spazio, disposto largamente intorno alle forme, le mantenga intatte e sia garante della loro fissità».

H. Focillon, 1943¹.

La descrizione proposta da Henry Focillon nel suo testo *Vita delle forme* permette di intravedere un paesaggio attraverso alcuni elementi che lo caratterizzano, dalle linee sinuose della natura all'ortogonalità di una antropizzazione diffusa.

Quel che descrive l'autore non è un ambiente specifico ma genericamente l'arte ornamentale, che utilizza, osserva la natura per trasformarla in un nuovo oggetto, quelle forme, emergenti o scavate su di una superficie materica leggono e riproducono componenti di paesaggio, 'forme e spazi' da abitare.

Molti degli interventi inseriti in questo testo si sono soffermati sul va-

lore del bene cascina-castello di Parpaglia e di come il restauro e la rifunzionalizzazione debbano integrarsi con il parco in quanto disegno e struttura dell'intero sistema. Per questo legame è utile approfondire come possa mantenersi un equilibrio stabile fra nuovi spazi che nel tempo rimettono in gioco attività e modalità di fruizione con le componenti paesaggistiche proprie di Stupinigi.

Riprendendo quanto scritto da Focillon, al pari di come l'artista guarda ciò che il paesaggio mostra, si possono evidenziare alcuni elementi utili e caratterizzanti il parco di Stupinigi, nel definirne degli 'spazi' di interpretazione ma anche potenzialmente di intervento. L'autore indica tre specificità: il valore del tratto e del segno che struttura lo spazio ma anche disegna la forma; la varietà delle parti che compongono l'insieme; il rapporto tra figura e fondo, una modalità di lettura tipicamente pittorica che in realtà, in questo caso, è rivolta al considerare il fondo come quel 'vuoto' posto all'esterno della figura tanto da delimitarla e renderla visibile nella sua unità ma anche quei 'vuoti' residui posti all'interno della figura che permettono di caratterizzarla (questi vuoti sono da mantenere per conservare la figura stessa, infatti il pensare di riempirli annullerebbe la specificità formale della figura). E' proprio sulla lettura del 'vuoto' che si possono individuare due spazi di per sé autonomi e in grado di dare proprie risposte, e nell'essere consapevoli che propongono due modi di leggere lo stesso oggetto sarà la loro interrelazione a costituire rapporti di rimandi continui.

Prima di definire questi due 'spazi' occorre comunque premettere che quando si parla di 'vuoto' ovvero quello che sta intorno alla 'figura' o posto al suo interno – la 'figura' in questo caso è la cascina-castello di Parpaglia – trattasi di uno spazio di paesaggio caratterizzato da alcuni segni – i profili delle montagne, i filari d'alberi, il reticolo dei canali e delle strade, le rotte, la rigatura dei campi arati – che rappresentano anche la permanenza e il continuo utilizzo del territorio interessato, una risorsa di cui la collettività deve beneficiare anche nel prefigurare nuove occasioni.

Gli spazi che si desiderano individuare sono funzionali a evidenziare alcuni aspetti di un territorio ampio, articolato e complesso (anche solo perché insiste amministrativamente su tre comuni: Nichelino, Candiolo e Orbassano) in grado di orientare alcune ipotesi di progetto integrato. Si analizzerà lo spazio-limite che è quello che identifica 'da fuori' l'oggetto come una massa unica, la lettura è alla scala paesaggistica, dove l'oggetto è percepibile integralmente dall'alto – spazio cartografico – o

lungo i suoi limiti. Allo spazio-limite si affianca poi lo spazio-ambiente, quello che entra all'interno della figura e ne analizza i 'vuoti' tra le cose, racconta lo spazio scenico per parti con viste privilegiate e come una successione di immagini, nell'accostarle, propone un racconto. Lo spazio-ambiente si rapporta alla scala dell'insieme percettivo dove i segni orientano lo sguardo, lo guidano identificando sistemi omogenei ed elementi di variabilità tali da costituirne specificità.

Spazio-limite. Lo Sguardo da lontano

Si lascia la città alle spalle, si supera il Sangone, si oltrepassa la tangenziale, si entra nel territorio di Stupinigi, si percorre un grande viale, sullo sfondo la palazzina di caccia di disegno juvarriano, la linea della copertura si confonde con il profilo delle montagne distanti. Al viale che demarca il selciato carrabile, segue un doppio filare di alberi, un attimo fa si poteva pensare di essere già fuori dal costruito della periferia, ancora all'interno del sistema infrastrutturale che solitamente cinge una città ma già in aperta campagna; la strada ora attraversa un piccolo nucleo abitato, ordinato nel suo sviluppo, speculare sui due fronti e quel che delimita la via è una cortina continua di case rustiche, le antiche cascine dell'Ordine Mauriziano. Ogni blocco di casa è un 'podere', un nucleo a sé, avente un grande portone centrale che conduce nello spazio interno dell'aia ancora utilizzato per il lavoro dei campi. I blocchi si alternano sfalsati in modo da disegnare anche delle corti aperte su strada, agli angoli i blocchi si raccordano con dei grandi portali decorati che incorniciano il paesaggio, un paesaggio suburbano quello che si vede oltre, dove alla base delle montagne si dispongono in modo casuale case di vario tipo, capannoni, oggetti che, anche se visibili, sono tenuti a debita distanza. Al di là, gli sguardi si contrappongono, le cose si confrontano con il proprio retro, lasciando fra le parti, per far in modo che non ci sia scontro diretto, una 'terra di mezzo' che mitiga i contrasti.

Per arrivare alla cascina-castello di Parpaglia quando si giunge alla palazzina di caccia si deve procedere verso Candiolo in direzione dello Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico – IRCCS – Fondazione del Piemonte per l'Oncologia, così si affianca il lungo muro di cinta che avvolge circolarmente il giardino annesso alla palazzina e lo sguardo si proietta verso il territorio, verso un esterno, 'fuori cinta', avente un'attitudine agricola e tale da costituire, con quanto appartenente alla palazzina, nell'insieme, il parco di Stupinigi.

Il rapporto fra interno ed esterno del parco, nell'individuare quel che è dentro e quel che è fuori appare incerto, il muro di cinta del giardino della palazzina si pone come una barriera ma al di là il territorio prosegue, proietta e dilata la propria struttura e organizzazione.

Il confine del parco si estende e nel cercarne un limite, lo sguardo si ferma su quegli elementi infrastrutturali che ricordano ogni periferia di città, come la linea delle recinzioni di un complesso residenziale (Borgaretto) che guarda la campagna senza occuparsene o il tracciato dell'autostrada (A55, Torino-Pinerolo), al di là, le montagne.

Nel proseguire lungo la strada quando si imbecca via Vinovo, si assiste a un cambio di scena, si ha l'impressione all'improvviso di essere stati espulsi, e se prima si era all'interno del parco ora, lungo la via Debouché, ci si rende conto di esserne sul limite, di percorrere proprio quello spazio intermedio che già si intravedeva fra le cascine della via Torino, uno spazio che disegna la vera linea di confine fra parco e qualcos'altro, forse genericamente riconosciuto come una periferia, o meglio come sommatoria di spazi eterogenei di una città diffusa o forse solo territorio agricolo compromesso dall'inserimento di comparti industriali o commerciali.

Se inizialmente affiancando il parco si scorge un paesaggio agrario disteso con i suoi campi coltivati, all'aumentare di velocità il profilo del parco si materializza con una profonda boscaglia, non si riesce più a scorgere quel che c'è oltre, solo al varco della rotta Reale che taglia la selva e dove è possibile fermare l'auto (un piccolo parcheggio consente a una decina di veicoli di fermarsi e far proseguire a piedi i visitatori) è possibile intravedere sullo sfondo la palazzina di caccia.

Riprendendo la strada seguono lungo il bosco una serie di altri passaggi di accesso al parco (rotte) intuibili solo dalla presenza di una staccionata che vieta l'ingresso a chi vuole avventurarsi all'interno.

Non esistono punti di sosta veicolare se non una stazione di rifornimento o il grande parcheggio dell'IRCCS, non è possibile fermarsi con l'auto e non è possibile attraversare la strada pedonalmente (per altro l'unico spazio dedicato ai pedoni è la banchina di attesa del bus di fronte all'IRCCS), perché l'obiettivo di quel percorrere non è quello di pensare al parco come a una risorsa, ma proseguire diretti, in direzione Orbassano, verso qualche grande comprensorio commerciale. Nel ritornare sui propri passi ci si accorge che la boscaglia termina in corrispondenza dell'IRCCS e che è possibile riguardare la campagna, accostando l'auto sul ciglio della provinciale e osservando il parco di

fronte alla cascina Bertola più a ovest, nel mezzo di un grande campo in direzione della palazzina, si scorge un piccolo nucleo abitato, quello della cascina-castello di Parpaglia.

E' un paesaggio dalle vedute molto estese definite dal suolo pianeggiante che mette in relazione cose fra loro molto distanti esaltando quel che è lo sfondo, la palazzina di caccia, le montagne, oltre lo sguardo non riesce ad arrivare. Nel percorrere lo spazio-limite, nell'avvicinarsi a Parpaglia si è osservato il continuo contrapporsi, l'alternanza percettiva, fra lento e veloce, fra silenzio e rumore, fra dentro e fuori, fra pazienza e frenesia, fra inclusivo ed esclusivo, sensazioni distinte che separano lo spazio, che interrompono anche in modo brusco il collegamento fra le cose in un libero fluire, componente che potrebbe rendere una parte, quella del parco, completamente estranea a quel che ci sta intorno.

Spazio-ambiente. Una foto ogni cento passi

Dalla strada Provinciale 142, lasciata l'auto nel parcheggio apposito, si entra nel parco, se ne varca la soglia e percorrendo a piedi la rotta Reale si concretizza quel passaggio di scala preannunciato dalla dimensione del paesaggio a quella dell'insieme percettivo costituito da singole ambientazioni tutte circoscritte spazialmente e caratterizzate da forti relazioni spaziali.

«La scala dell'insieme percettivo si interpone fra la scala del paesaggio e la scala dei singoli componenti edilizi pensando a un controllo fra la dimensione territoriale e la forma del singolo manufatto architettonico, la scala dell'insieme percettivo restituisce una 'coerenza' - di matrice tipologica - nel definire 'sistemi unitari' che pur essendo composti da singoli tasselli aventi ciascuno una propria immagine per materiali e forme impiegate, non si frantuma ma riesce a proporre un'identità difficilmente configurabile, in grado di dialogare con il paesaggio che l'assorbe al suo interno»².

Alla scala dell'insieme percettivo lo sguardo si avvicina alle cose e a una visione d'insieme si iniziano a individuare alcuni scorci che delimitano lo spazio permettendo di concentrarsi maggiormente su specifiche parti, nel capire proprie regole distributive e quali relazioni hanno con il sistema generale a cui appartengono. E' chiaro che la via che si sta percorrendo è l'asse retto dell'interno sistema organizzativo del parco rafforzato non solo dall'assialità con la palazzina di caccia ma dall'essere generato da un importante tracciato urbano, che va oltre,

per unirsi con il centro della città attraverso il corso Unione Sovietica. Dalla trama dei campi, dei fossati e dei canali emerge la tessitura delle rotte che consolida le visuali rettilinee di matrice barocca nel proporre specifici punti di fuga. Questi elementi se erano solo intuiti all'esterno ora concretizzano di fatto la struttura che costruisce territorialmente quella forte coerenza paesaggistica. Alla disposizione dei campi e delle rotte iniziano a prendere forma i nuclei abitati disposti in modo ordinato sulle trame del territorio, nell'avvicinarsi a questi si riscontra quella forte 'coerenza tipologica' dettata dal loro inserimento rispetto alla struttura e alle maglie del parco. All'interno del sistema i nuclei abitati risultano fortemente autonomi, ciascuno con un proprio nome, sono riconoscibili per il loro impianto a corte dove il portone principale si attesta al tracciato della rotta di ingresso.

Scegliere una direzione significa entrare all'interno dello scorcio per meglio definire le componenti che interagiscono alla scala dell'insieme percettivo, fare una sosta e una fotografia ogni 100 passi, in modo da prevedere un possibile cambio di scena, permette di documentare quello che potrebbero essere punti di forza o mancanze.

Nel proporre una sequenza di spazi, si individuano tre micro ambienti percettivi dedicati alla cascina-castello di Parpaglia, il primo parte dall'incrocio fra la rotta Reale e Parpaglia; la seconda si sofferma in prossimità dell'ingresso della cascina fra rotta Parpaglia e rotta Nicolò; la terza lungo rotta Palmera oltre la cascina (lato nord) si sofferma in prossimità del castello.

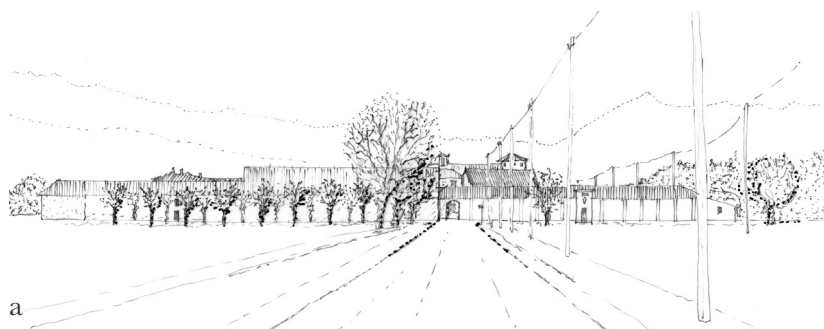
La prima sequenza si costruisce dalla rotta Reale (che guarda il complesso dal lato sud) per poi in corrispondenza della via Parpaglia osservare la cascina sul lato est. Si percepisce sin da subito dalla rotta Reale il nucleo della cascina nella sua estensione intera tanto da poterlo delimitare. Il costruito è disposto a blocco chiuso composto da una serie di case distinguibili fra loro per le colorazioni diverse dei materiali di facciata e l'altezza dei fabbricati solo lievemente differente fra loro. Sullo sfondo emerge, in aderenza al complesso di case, una porzione del castello, una torre, un loggiato. Sul lato sud è evidente un grande portale di ingresso e zone esterne utilizzate come deposito, per accatastare legna o altro. Se in un primo momento, prendendo la via Parpaglia, delimitata da un canale ma anche da un filare di gelsi e dai pali lignei che sorreggono i cavi di distribuzione dell'elettricità, la cascina la si percepisce come un insieme di piani in successione che si accostano o si stratificano, con più attenzione è evidente che l'ele-

mento che assume gerarchicamente un proprio ruolo è il portale di ingresso che taglia centralmente la cortina del lato est, componente determinata anche per l'assenza lungo tutto lo sviluppo della facciata di altre bucatore. Il portone se da un lato segnala l'asse dell'organizzazione interna della corte, dall'altro diventa elemento di connessione con il sistema infrastrutturale che conduce al di là della rotta Reale alle cascine Piniere (Fig. 2a).

Nel percorrere la rotta Parpaglia ci si avvicina al portale che corrisponde a entrare dentro la corte, che solo così trova una propria spazialità. All'incrocio con rotta Niccolò la visuale del fronte est della cascina esclude il castello, intuibile ancora sola dalla presenza, in asse al portone, dell'edicola campanaria. La corte si apre al nostro sguardo, è uno spazio dedicato al lavoro agricolo, il fronte delle case restituisce un disegno di corte chiusa, una traccia di alberatura segnala sullo sfondo l'antico ingresso alla casa padronale (Fig. 2b e c).

Proseguendo, sul lato nord, è maggiormente evidente come la composizione dell'aggregato sia molto articolata, strettamente connessa all'uso degli spazi agricoli e questo emerge dalla disposizione delle singole parti che si distinguono con una propria conformazione. Anche sul lato nord, come capitava per quello sud, non esiste che un grande accesso e la cascina si espande all'esterno con propri spazi di servizio. La terza vista è quella del lato ovest, dove alla cascina si contrappone il castello. La scena si caratterizza fortemente dalla presenza del castello che appare isolato dalla cascina, isolato da qualunque cosa, privo di collegamenti funzionali, lo spazio circostante lo eleva a oggetto monumentale. Il non utilizzo, il degrado, le forme antiche della torre circolare, degli archetti pensili, alla traccia di feritoie, esaltano ancor di più questa unicità, una scoperta imprevista, difficile a credere che un frammento di medioevo possa ancora esistere in tutta la sua unicità (Fig. 2d).

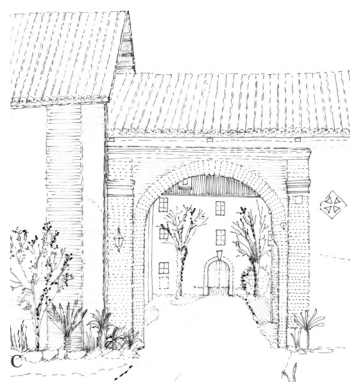
Un percorso, quello descritto attraverso tre tappe, lungo all'incirca 2 km senza ostacoli, su di un terreno pianeggiante e da percorrere in tranquillità, arrivati alla rotta Palmera si potrebbe ritornare sulla provinciale camminando ancora 1 km per trovarsi in prossimità dell'IRC-CS, un collegamento già esistente e che potrebbe effettivamente costituire una risorsa dal momento in cui il castello accoglie qualche attività di supporto alla degenza o chi fruisce dell'ICCRS.



a



b



c



d

Fig 2 - Spazi-ambiente, a) prima sequenza, b) seconda sequenza: assialità del portone, c) la corte interna, d) terza sequenza.

Spazi-progetto. Le percezioni riflettono i luoghi

La passeggiata proposta nelle due sequenze mette comunque subito in evidenza come questo territorio non sia ancora pronto ad accogliere un pubblico se non occasionalmente. La più grande preoccupazione è generata dagli ampi spazi e dalla sensazione provata di spaesamento, molto dipende dal non percepire il punto d'arrivo del percorso o tappe intermedie. Per questo è necessario predisporre un progetto finalizzato alla conoscenza dello spazio fisico, nel mettere in campo strumenti, che permettano al singolo fruitore di orientarsi (mappe, segnaletica, personale di accompagnamento); dislocare servizi primari all'interno delle cascine dalla distribuzione d'acqua ai servizi igienici ma anche prevedere dei punti benessere, salute, sicurezza. In ultimo potrebbe essere utile per occasioni importanti dotare il parco di piccole navette che conducano direttamente il visitatore dai diversi ingressi al parco nelle aree di interesse come per la cascina-castello di Parpaglia.

Nel proporre qualche indicazione di progetto alla scala del paesaggio, occorre considerare gli ambiti esterni di accesso ancora come parte integrante del parco prevedendo però proprie specificità, non si tratta di individuare una *buffer-zone* o dilatare la conformazione del parco all'infinito, che significherebbe spostare altrove il problema. Nel disegnare nuove relazioni e nuove occasioni, non si deve pensare alla formazione di un nuovo spazio omogeneo autonomo o a una costellazione di spazi funzionali di supporto al parco ma a connessioni che contemplino l'alternanza delle percezioni come il garantire una visibilità del paesaggio a percorrenze diverse (veloce, dalla statale o dall'autostrada; lento, a piedi, a cavallo o in bicicletta) proponendo spazi di attraversamento e sosta pedonale che sul confine sembrano svaniti, da integrare con le funzioni esistenti.

Nel delineare i temi progettuali toccati alla scala dell'insieme percettivo si deve invece lavorare sui tracciati e sulle aree di 'pertinenza' quali la corte della cascina e il campo interposto fra cascina-castello. In particolare intervenire su queste superfici permette di integrare maggiormente i due manufatti all'intero sistema parco magari pensando anche di riproporre un collegamento sul lato ovest fra cascina-castello. Lo spazio intorno al castello è tutto terreno agricolo e di fatto questo isola questa permanenza da una possibile fruizione. L'integrazione dello spazio esterno compreso fra la cascina e il castello può continuare a essere ancora considerata area agricola ma anche un giardino, un orto secondo un disegno che permette di poter attraversare il campo, con-

nettersi al nuovo passaggio che conduce all'interno della corte della cascina e ritagliare aree a servizio dell'accessibilità e fruizione del castello, un modo per acquisire anche una dimensione per ambienti che facilita la fruizione delle persone riducendone lo spaesamento³.

Prevedere delle integrazioni su alcuni degli spazi del parco pone le basi per rendere fattibile l'intervento sui beni della cascina-castello di Parpaglia; entrare all'interno dei manufatti e per quelli dismessi proporre nuove funzioni impone di trattare questi oggetti con cura sapendo che il singolo intervento sulle componenti edilizie può modificare fortemente la qualità espressa alla scala dell'insieme percettivo. Le indicazioni di restauro saranno pertanto volte a conservare l'unità tipologica del complesso, il che non vuol dire uniformare le parti ma solo evitare che i singoli elementi che compongono le parti (serramenti, ringhiere, camini ect.) siano trattati in modo casuale e puntiforme.

Ritornando alla citazione iniziale di Focillon si auspica infine che «lo spazio, disposto largamente intorno alle forme, le mantenga intatte e sia garante della loro fissità» ma anche che nel suo continuo trasformarsi proponga nuove relazioni che attivino scenari diversificati che possano includere il più ampio numero di soggetti in modo produttivo interagendo con quanto proposto.

note

¹ H. FOCILLON, *Vie des Formes suivies de l'Éloge de la main*, Presses Universitaires de France, Paris 1943, ed. it. *Vita delle forme seguito da Elogio della mano*, Einaudi, Torino 1972, 2002⁴, p. 29.

² S. GRON, *Una città al quadrato*, in L. DAL POZZOLO, S. GRON, A. MAGNAGHI, *Tra città e museo. Itinerari, incroci, convergenze*, Name, Genova 2006, p. 126.

³ Gli esempi a questo proposito sono veramente molteplici, non siamo nel caso di ripensare a un giardino storico ma a spazi verdi diversamente e liberamente disposti nel formare quel che Gilles Clément propone come Giardino Planetario che valorizza le biodiversità. Cfr. G. CLÉMENT, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005; idem, *Il Giardinere planetario*, 22Publishing, Milano 2008.



I progetti

La predisposizione di un programma di intervento dedicato al castello-cascina di Parpaglia deve potersi configurare come un'occasione, all'interno del parco di Stupinigi, per attivare nuove opportunità dove i benefici vengono condivisi fra più soggetti e in modo diffuso sul contesto territoriale. Le proposte configurano gli intenti; l'esplorare nuove possibilità attraverso il progetto è un'opportunità anche per attivare 'le ragioni' di un interesse collettivo per la salvaguardia, definendo gli obiettivi e attribuendo nuovi significati al luogo. Una premessa necessaria per l'attività di workshop, poiché il valore dei singoli progetti risiede proprio nella loro capacità di indagine e di restituzione in forma di potenzialità ancora vive e che i manufatti trattengono, il progetto diventa in questo modo una risorsa effettiva per costruire successivi ragionamenti. Le proposte a vario titolo si confrontano collettivamente su alcuni temi diversificandone le soluzioni: l'accessibilità al luogo anche nell'attivare nuove relazioni con attività già esistenti; configurare un nuovo spazio pertinenziale al castello per consentire lo svolgimento di nuovi usi; valutare la vocazione alla trasformazione del castello e di parti della cascina nell'assegnazione di nuove funzioni; predisporre una mappa degli *stakeholders* che possono concretizzare quanto proposto.

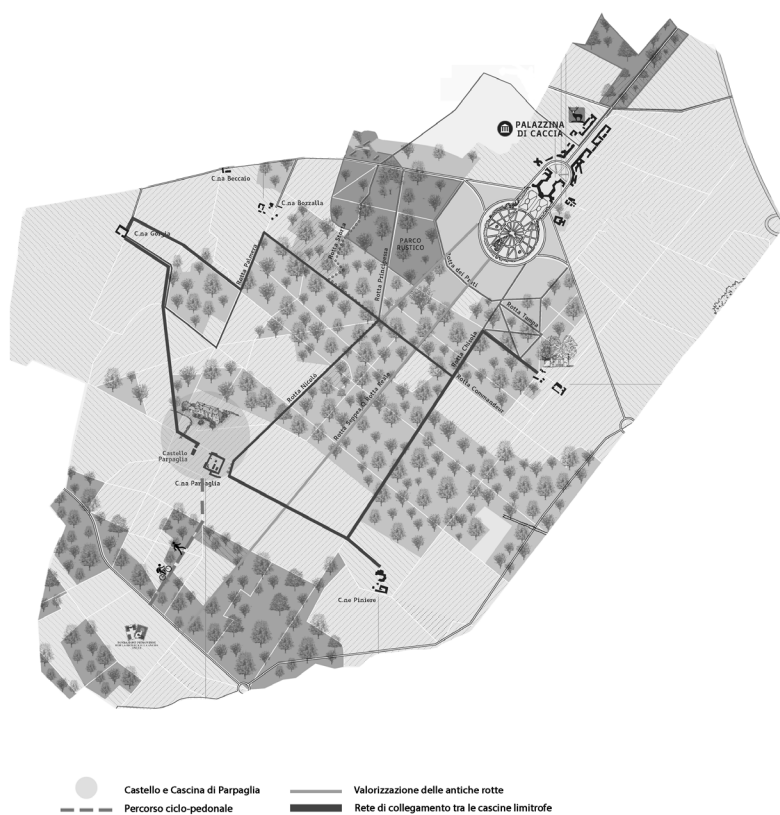
The arrangement of a plan if intervention on the castle and the farmhouse of *Parpaglia* have to be represented as a chance, into the *Parco of Stupinigi*, to create new opportunities in order to share benefits among different men and in a widespread territory.

Proposals represent aims. The exploration of new possibilities through the project, it is also a chance to make “the reasons” of a common interest for the preservation. That fixes the aims and gives a new meaning to the place. It is a necessary condition for the workshop activity, because the value of every project lies in his survey and return capability in the form of potentialities still alive, that artifacts hold. In this way, the project becomes a real resource to create consecutive reasoning.

Various proposals compare themselves about some topics and they create different solutions, like the accessibility to the place, also by creating new relationships with already existing activities; or, to shape a new space pertaining to the castle in order to allow the development of new activities. Some other solutions are to value the tendency of transformation of the castle and of some parts of the farmhouse in the assignment of new functions; and finally, to prepare a layout of the stakeholders who can realize all the proposals.

Natura e turismo per Parpaglia

Giorgia Bollito, Federica Ravizza

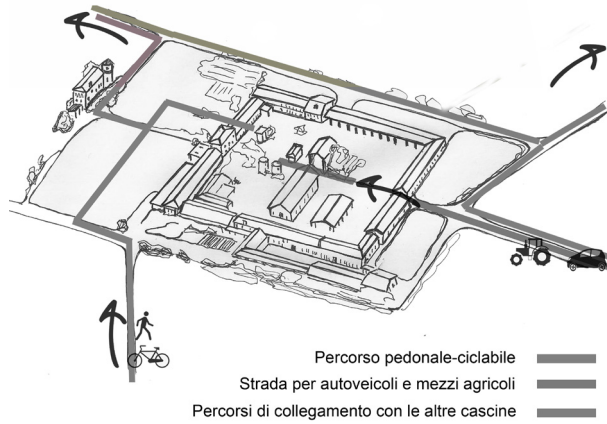


Potenziamento dei collegamenti interni al parco attraverso l'utilizzo delle rotte.

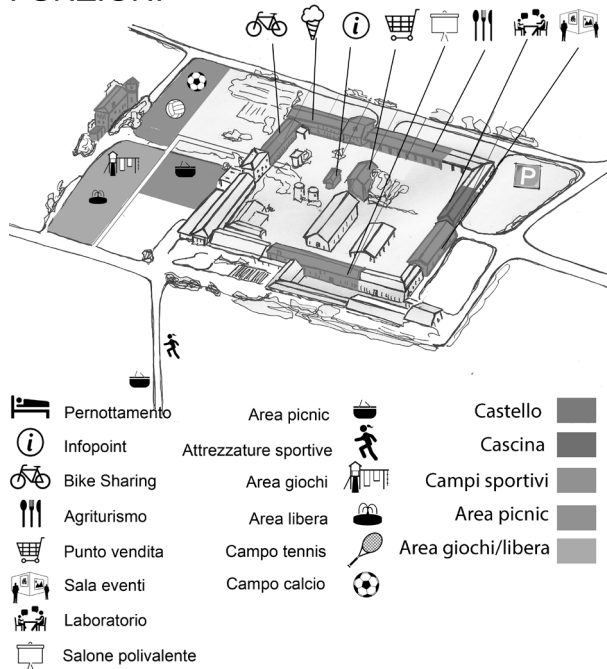
Per sviluppare il progetto di recupero del castello e della cascina di Parpaglia abbiamo analizzato l'area all'interno del parco di Stupinigi: è risultato evidente che le tante cascine poste nel parco offrono una moltitudine di servizi riservati all'accoglienza e al loisir, attività però ancora troppo poco incisive. Da qui l'idea di potenziare questi servizi e sfruttare al meglio i viali bianchi e le rotte che disegnano il parco della palazzina di Stupinigi, quale collegamento naturale tra le cascine in esso inserite, in maniera tale da realizzare una rete tra le strutture attraverso tragitti ciclo-pedonali, utile nel mantenere vivo il contatto tra le strutture e poter godere dei servizi che offrono.

Il ruolo del comprensorio di Parpaglia all'interno della rete così configurata oltre a mantenere attivi gli spazi dedicati all'agricoltura, per la cascina si pensa di inserire nella parte dismessa (lato sud) un agriturismo, un punto vendita dei prodotti locali, una sala eventi e un laboratorio, mentre il castello è stato rifunzionalizzato come Bed&Breakfast, per rispondere alla forte domanda di pernottamenti durante i periodi in cui si svolgono particolari eventi organizzati dai comuni limitrofi o dalla palazzina di caccia. In ultimo l'area tra la cascina e il castello è stata attrezzata con uno spazio picnic e campi da gioco.

ACCESSIBILITA'

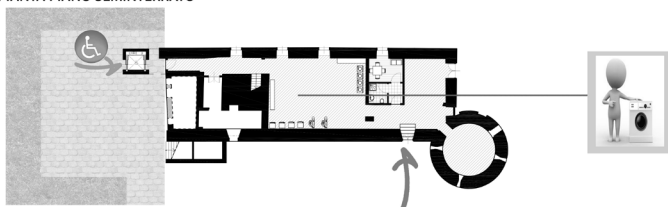


FUNZIONI

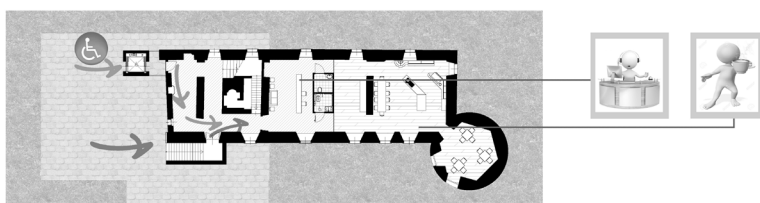


Accessibilità e funzioni per la cascina-castello di Parpaglia.

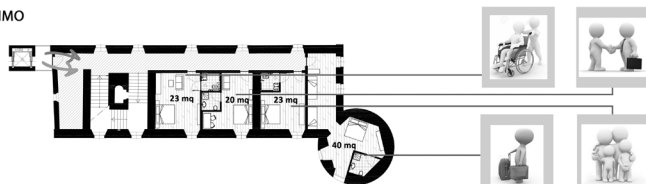
PIANTA PIANO SEMINTERRATO



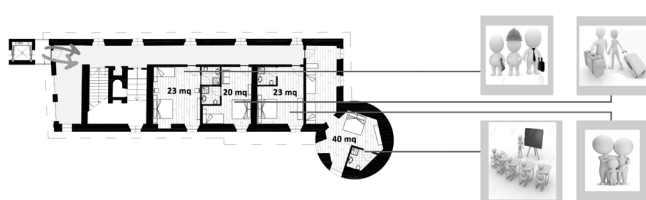
PIANTA PIANO TERRA



PIANTA PIANO PRIMO



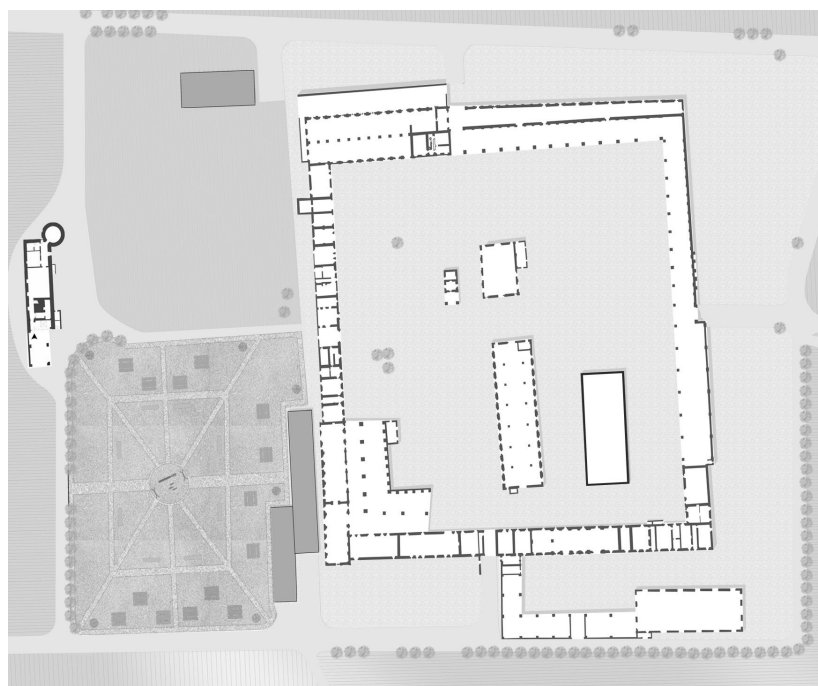
PIANTA PIANO SECONDO



Il castello Bed&Breakfast: assetto distributivo, destinazioni e utenza; piano seminterrato servizi; piano terreno reception, sala colazione, sala incontri; piano primo e secondo camere (8 camere).

Riassaporare le rotte reali

Cristina Cravino, Viola Guglielmotto



La cascina-castello di Parpaglia dedicato a Bed&Breakfast, ma anche per la vendita dei prodotti locali; lo spazio esterno è disegnato a giardino a servizio delle nuove attività.

In seguito a un'attenta analisi per conoscere il sito, i dati principali che sono stati alla base del progetto sono principalmente due. Il primo è la richiesta di maggiori attività ricettive; il secondo, di carattere territoriale, è l'evidente valore delle cascine presenti nel parco di Stupinigi e delle rotte storiche che formano nell'insieme la struttura del parco.

















Per dirigerci verso la soluzione migliore, volta alla riqualificazione e alla valorizzazione del castello di Parpaglia, abbiamo analizzato tutti i servizi già offerti dalle cascine, cercando di prevedere una collaborazione fra loro, di evidenziare le potenzialità o fragilità, e determinare le funzioni da inserire nel fabbricato di studio.

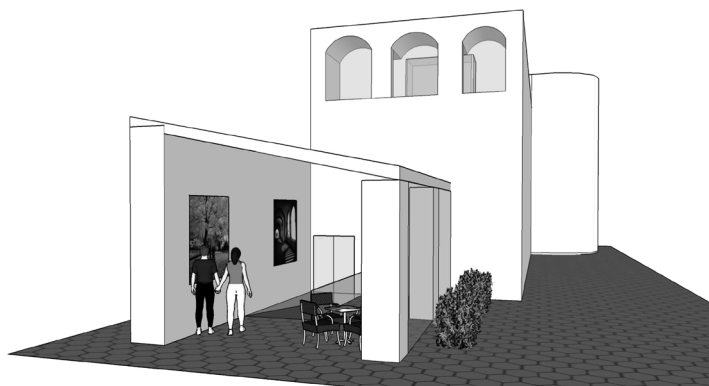
La scelta per il castello è ricaduta sul servizio di Bed&Breakfast e spazio di vendita dei prodotti locali oggetto di grandi investimenti da parte di imprenditori agricoli e associazioni che operano verso la conoscenza delle tradizioni e del patrimonio culturale materiale. Parte dello spazio esterno non dedicato alla coltivazione è utilizzato dal visitatore come area picnic che si accosta a un punto rivendita alimentari nella cascina Parpaglia, dove è possibile noleggiare un'auto elettrica per gli spostamenti fra le varie cascine, utilizzando le rotte reali nel beneficiare del paesaggio del parco e dei servizi offerti.

PERCORSI



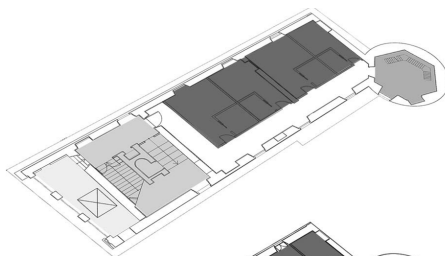
LEGENDA

	Percorso servizio auto elettrica		Noleggio auto elettriche
	Percorso turista		Alimentari
	Bed&Breakfast		Infopoint
	Ingresso B&B		Bar
	Ingresso Cascina Parpaglia		Cucina
	Area pic nic		Spaccio prodotti locali
	Servizio barbecue		Ingresso auto
	Segnaletica per percorso cascine		Ingresso mezzi agricoli

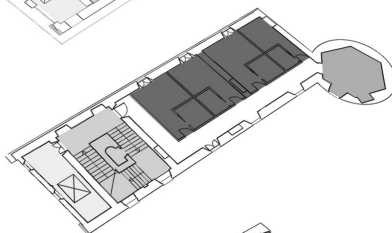


Accessibilità e funzioni per la cascina-castello di Parpaglia; vista del nuovo bar posto all'interno dell'attuale tettoia.

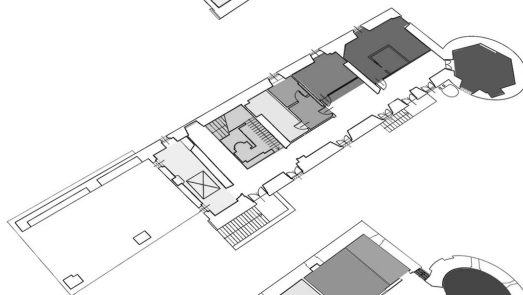
piano terzo



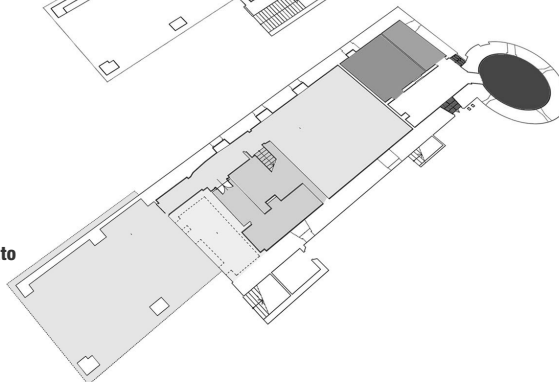
piano secondo





piano primo



piano seminterrato



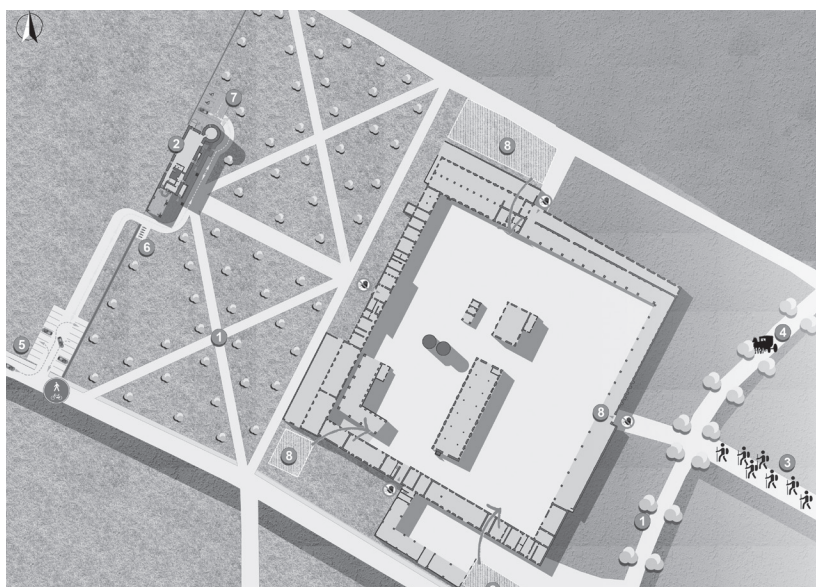
LEGENDA

 Bar	 Spaccio prodotti locali	 Cucina	 Locale deposito
 Vano scala	 Vano ascensore	 WC	 Ufficio accettazione
 Stanze	 Sala lettura/relax	 Sala bimbi	

Il castello Bed&Breakfast: assetto distributivo e destinazioni

Passato, seme del futuro

Francesco Solato, Alex Ughetto



*La cascina-castello di Parpaglia dedicato a struttura di accoglienza di supporto all'IRCCS; 1 nuovo giardino
2 castello 3-4 accessibilità dalle rotte 5-7 parcheggi, 6 punto sosta bici, 8 spazi di pertinenza nuove attività in
cascina.*

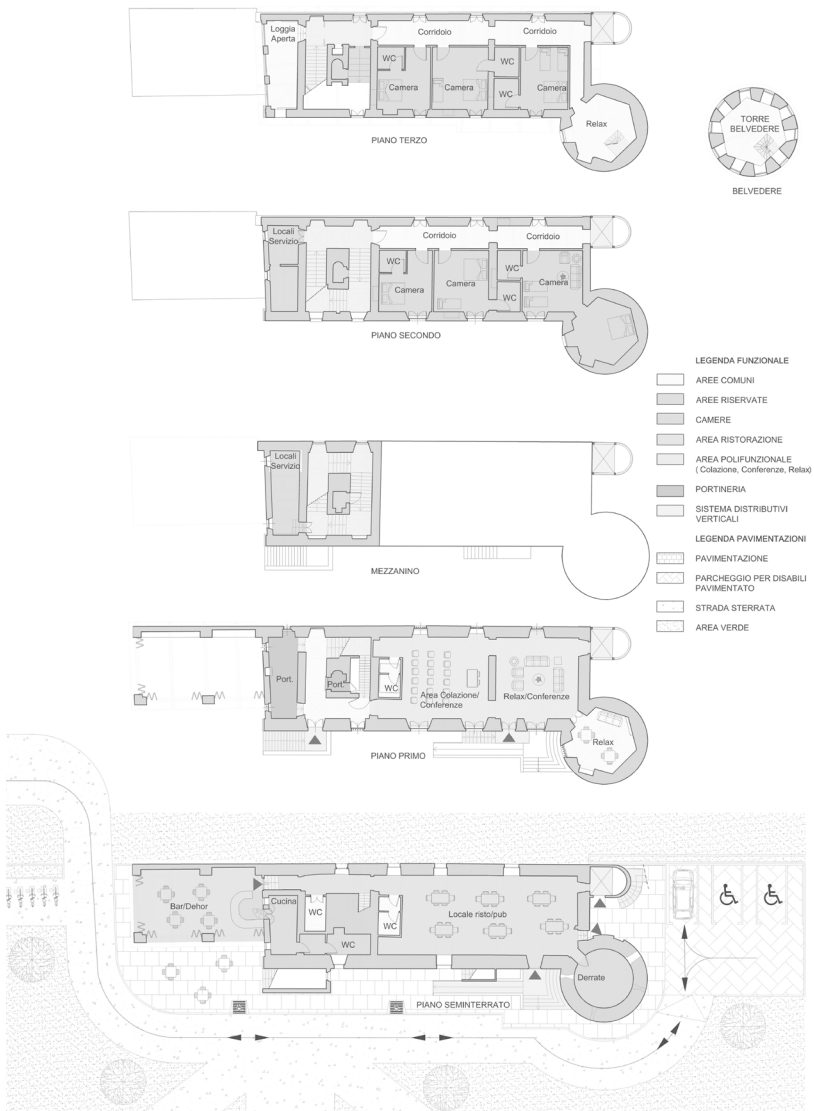
L'area del parco naturale di Stupinigi si è presentata da subito come un insieme disarticolato di elementi residui di un antico disegno. Rispetto alla macroarea del Parco ne abbiamo immaginato un ampliamento che comprendesse terreni oltre i suoi attuali confini cingendo tutta l'area con un anello viario. Di conseguenza le cascate diverrebbero i principali accessi al parco oltre che punti di congiunzione (o rigeneranti) dei percorsi delle rotte di caccia. Il castello di Parpaglia potrebbe quindi divenire uno dei punti di accesso principali al parco, in particolare per chi proviene dall'autostrada Torino-Pinerolo o dall'IRCCS, e uno snodo per i percorsi ciclo-pedonali ed equestri da incoraggiare all'interno del parco agricolo. Dal punto di vista progettuale il ripristino funzionale dell'edificio, deve partire dall'analisi delle cicatrici che il tempo ha lasciato sul manufatto, sfruttandole, ove possibile, per l'inserimento delle nuove parti. Ecco quindi che la riapertura delle finestre medievali diventa la via per garantire maggior superficie aeroilluminante, gli accessi a due livelli un elemento da sfruttare e il nuovo vano ascensore l'occasione per consolidare un setto pericolante. La nostra idea è quindi quella di progettare nuove funzionalità partendo dai segni già presenti sul territorio o sul castello sfruttandoli come base di partenza per qualcosa di nuovo.

ANALISI INTERNE	
FORZA	DEBOLEZZE
<ul style="list-style-type: none"> - PALAZZINA DI CACCIA (Fonte: www.ordinemauriziano.it) - VASTO PATRIMONIO ARCHITETTONICO STORICO (Fonte: www.stupinigifertile.it) - AREE VERDI ED AGRICOLE (Fonte: www.stupinigifertile.it) - PRODOTTI LOCALI DI FILIERA (Fonte: www.stupinigifertile.it) - ATTIVITA' RICETTIVE DIFFUSE (Fonte: www.stupinigifertile.it) - ASSOCIAZIONI PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO Es. STUPINIGI e... (Fonte: www.stupinigifertile.it) - VICINANZA TORINO - AUTOSTRADA A55 (Fonte: Piano d'Area, www.regione.piemonte.it) - IRCC. Centro specializzato nel trattamento delle patologie oncologiche (Fonte: www.urbanisticainformazioni.it) 	<ul style="list-style-type: none"> - INGRESI AL PARCO POCO CHIARI (Fonte: Protocollo d'Intesa) - MANCANZA DI POSTEGGI (Fonte: Protocollo d'Intesa) - MANCANZA DI SERVIZI ADEGUATI PER I TURISTI (Fonte: Protocollo d'Intesa) - SCARSA INTERAZIONE TRA GLI ELEMENTI DEL PARCO (Fonte: www.stupinigifertile.it) - ACCESSIBILITA' DIFFICOLTOSA (Fonte: Protocollo d'Intesa) - NECESSITA' AGRICOLE - PATRIMONIO ARCHITETTONICO DEGRADATO (Fonte: Protocollo d'Intesa) - TRAFFICO INTENSO Inquinamento Acustico, Visivo, Ambientale (Fonte: www.comune.torino.it Fonte: Piano d'Area, www.regione.piemonte.it) - DEGRADO SOCIALE Prostituzione e Delinquenza (Fonte: www.lastampa.it, articolo di Maria Cassini)
<ul style="list-style-type: none"> - PARCO AGRICOLO (Fonte: www.ordinemauriziano.it Fonte: www.stupinigifertile.it) - NUOVA VIABILITA' IN PROGETTO (Fonte: Piano d'Area, www.regione.piemonte.it Fonte: Conferma di Compatibilità Ambientale 12/08/05 relativa al parco commerciale situato nei comuni di Nichelino e Vinovo) - NUOVO ORDINAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI IN PROGETTO (Fonte: Piano d'Area, www.regione.piemonte.it) - MONDO JUVE maggiore Shopping Center del Piemonte (Fonte: Conferma della compatibilità ambientale 12/08/05 relativa al parco commerciale situato nei comuni di Nichelino e Vinovo) 	<ul style="list-style-type: none"> - MARGINALIZZAZIONE DELL'AREA - MANCANZA DI FONDI (Fonte: www.comune.nichelino.to.it) - PROGRESSIVA ESPANSIONE DEI BORGHI LIMITROFI
OPPORTUNITA'	PERICOLI

Analisi SWOT: elementi di forza e opportunità si confrontano con le debolezze e i pericoli.



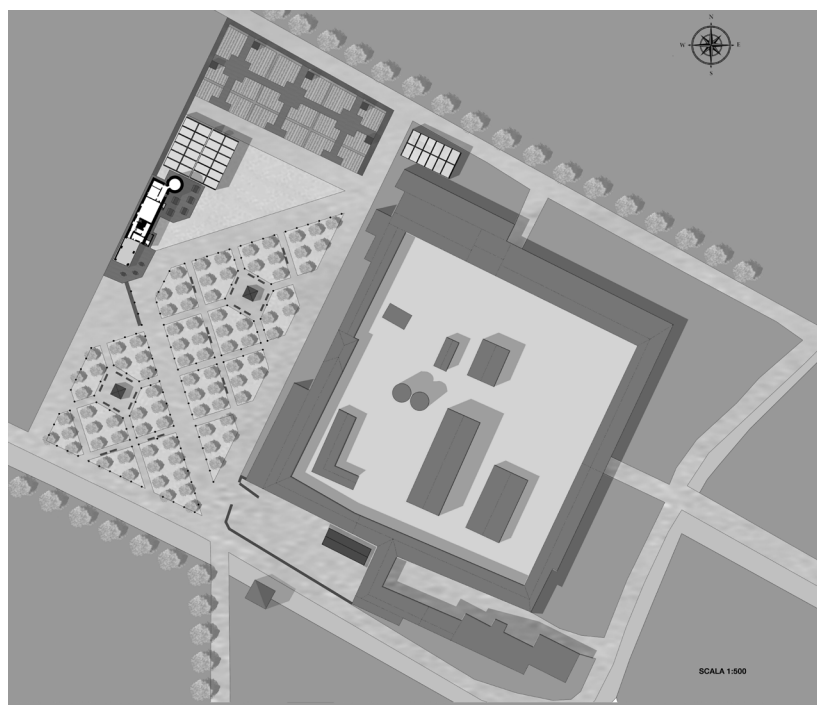
Castello di Parpaglia nuova sistemazione, prospetti ovest e nord con l'inserimento del nuovo vano ascensore



Il castello destinato a spazi di ristoro e accoglienza: piano seminterrato ristorante e bar; piano primo spazi per la colazione e il ristoro/relax utilizzabili anche per conferenze; piano secondo e terzo destinato a camere (n. 6).

Parpaglia una tradizione da conservare, un futuro da accogliere

Silvia Bertolotti, Luca Varetto

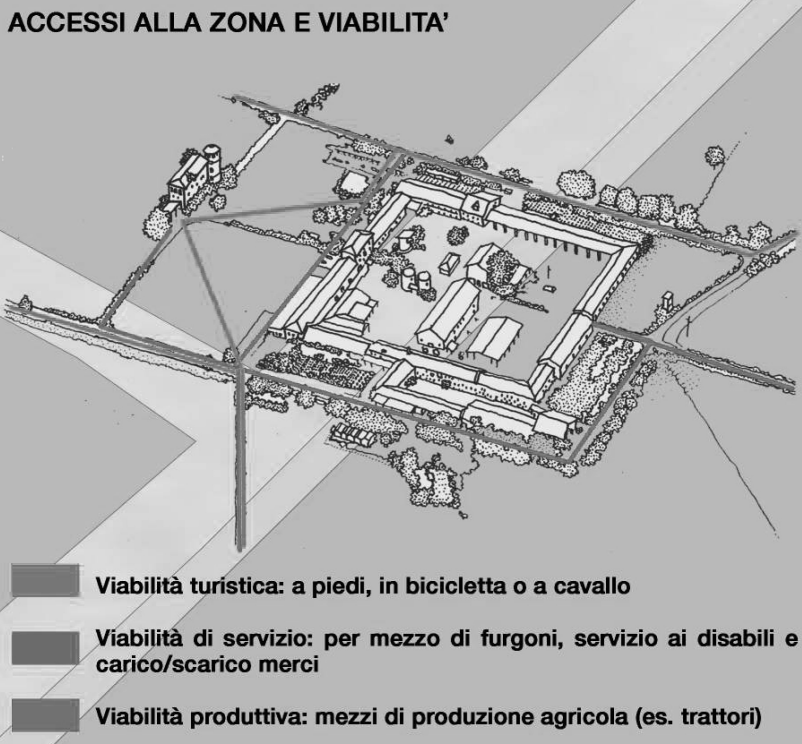


La cascina-castello di Parpaglia dedicato a spazio per la degustazione e Residence. Nuova sistemazione spazi esterni a giardino.

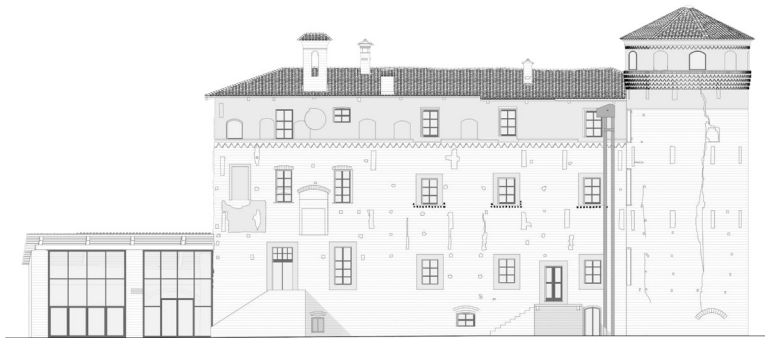
La sua posizione di centralità all'interno del parco naturale di Stupinigi e, allo stesso tempo, la sua vicinanza all'IRCCS e alle altre cascate ne fa un crocevia strategico. Di grande importanza, in questo senso, è la possibilità di potenziare i servizi e i percorsi offerti dalle singole cascate, unificandoli in percorsi unici a valenza sia turistica che didattica, creando un vero e proprio sistema. L'assenza di un servizio di pernottamento sufficientemente sviluppato all'interno del parco e la vicinanza del castello con l'IRCCS permette, inoltre, di pensare un servizio adatto sia a un'utenza turistica che ad una più legata all'istituto.

Interessante, infine, la possibilità di pubblicizzare la produzione locale di qualità, tramite rivendite, degustazioni ed eventi attraverso un'offerta di prodotti più variegata.

All'interno del castello si è scelto, quindi, di inserire una doppia funzione: degustativa al piano interrato, residence nei piani superiori. La sala degustativa, e gli spazi esterni diventano un elemento attrattivo per il turismo, presentando il sistema cascate anche attraverso percorsi guidati e rivendita di prodotti locali. Il servizio di *residence* completa il quadro esigenziale, permettendo di accogliere le richieste di pernottamento nella zona, offrendo una fruizione sia turistica che legata all'accoglienza di chi frequenta l'IRCCS.

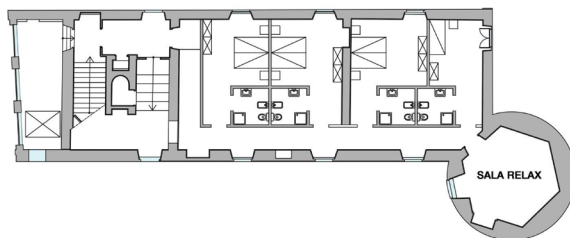


Accessibilità e viabilità nella cascina-castello di Parpaglia.

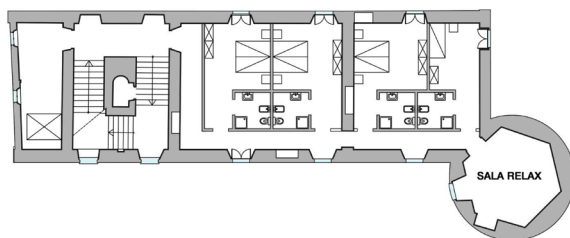


Nuova sistemazione del fronte ovest del castello di Parpaglia.

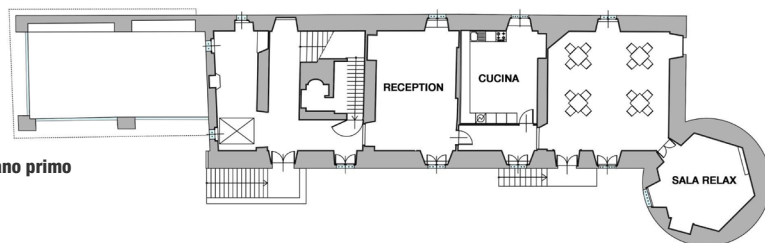
piano terzo



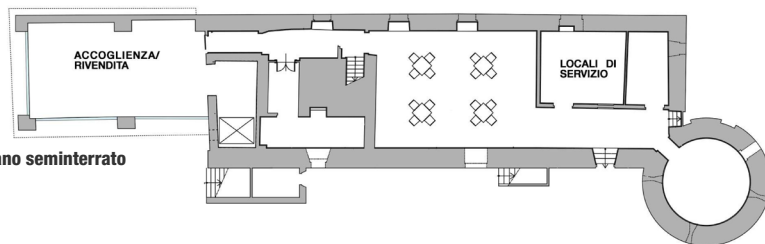
piano secondo



piano primo



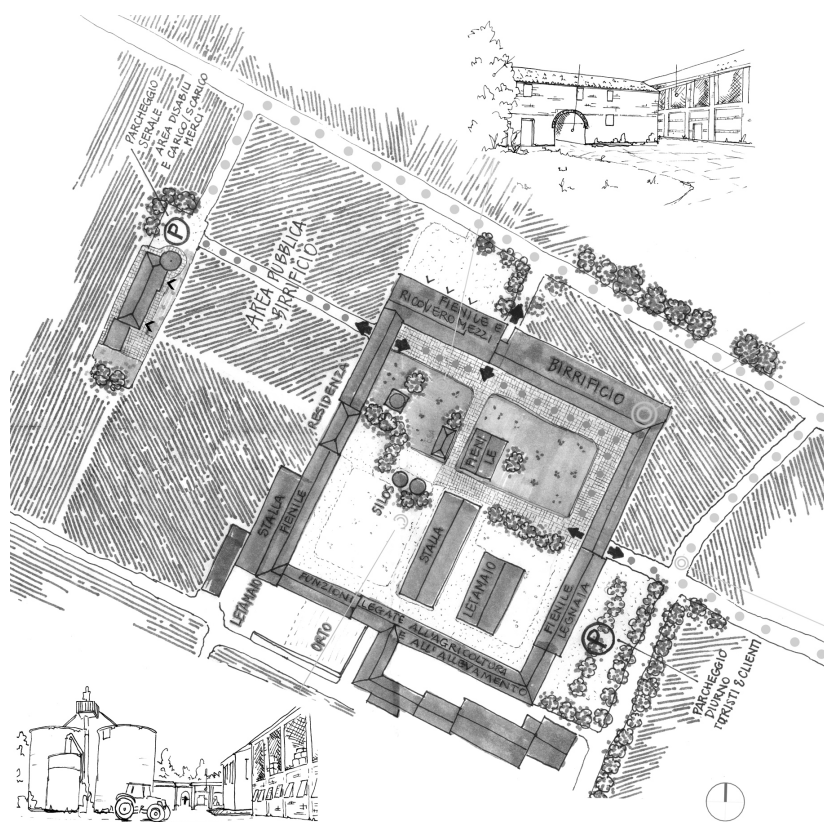
piano seminterrato



Il castello destinato a spazio per la degustazione e Residence: piano seminterrato accoglienza e ristorante; piano primo reception, spazi per la colazione/degustazione e il relax; piano secondo e terzo destinato a camere (n. 8 con spazi relax comuni).

Dal campo al boccale: un birrificio artigianale per Parpaglia

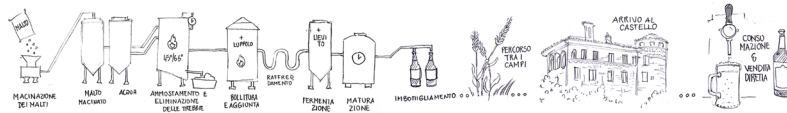
Alessandra Elia, Tommaso Gobbo



Per la cascina di Parpaglia nuovi spazi espositivi sulla lavorazione della birra artigianale con degustazione prodotti all'interno del castello.

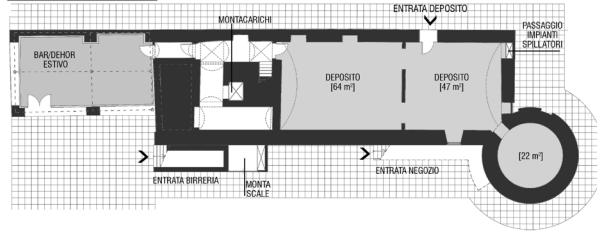
Dal confronto con le associazioni e gli imprenditori locali abbiamo maturato la proposta di introdurre nell'area un agro-birrificio con mescita diretta e rivendita di prodotti di produzione propria, funzione capace di integrarsi con quella agricola, storicamente presente sul territorio, ma anche di fornire un servizio fino a ora non disponibile nell'area e in grado di attrarre i residenti e non solo i turisti, sempre nel rispetto dei caratteri storici e compositivi dei manufatti architettonici. I locali di lavorazione sono posti nell'ala nord della cascina dando la possibilità al visitatore di osservare le fasi di lavorazione della birra artigianale. Dalla corte e poi attraverso l'apertura di un portale esistente si accede direttamente al castello che accoglie spazi di degustazione e vendita della birra e dei prodotti locali.

La volontà è anche quella di rendere accessibile e facilmente individuabile il sito del castello e cascina di Parpaglia, integrandolo ai percorsi delle rotte storiche del parco di Stupinigi. Visibilità e accessibilità si legano nel nostro intervento, alla volontà di mantenere il forte legame del sito con il territorio e la sua vocazione agricola e nel potenziare i percorsi ciclopedonali si introducono portali e cartelli informativi per invogliare a percorrere i sentieri in alternativa alle strade veicolari.

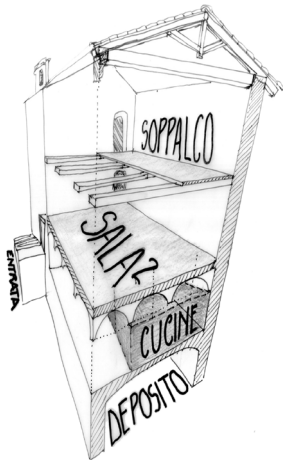
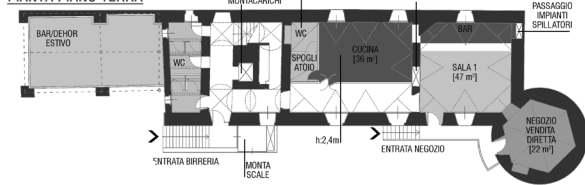


Possibilità di osservare le fasi di lavorazione della birra artigianale

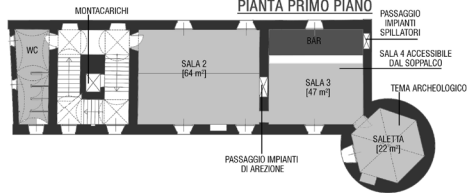
PIANTA SEMINTERRATO



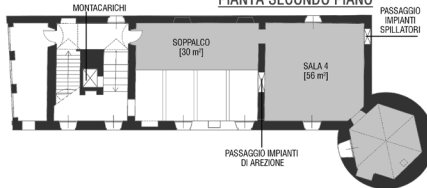
PIANTA PIANO TERRA



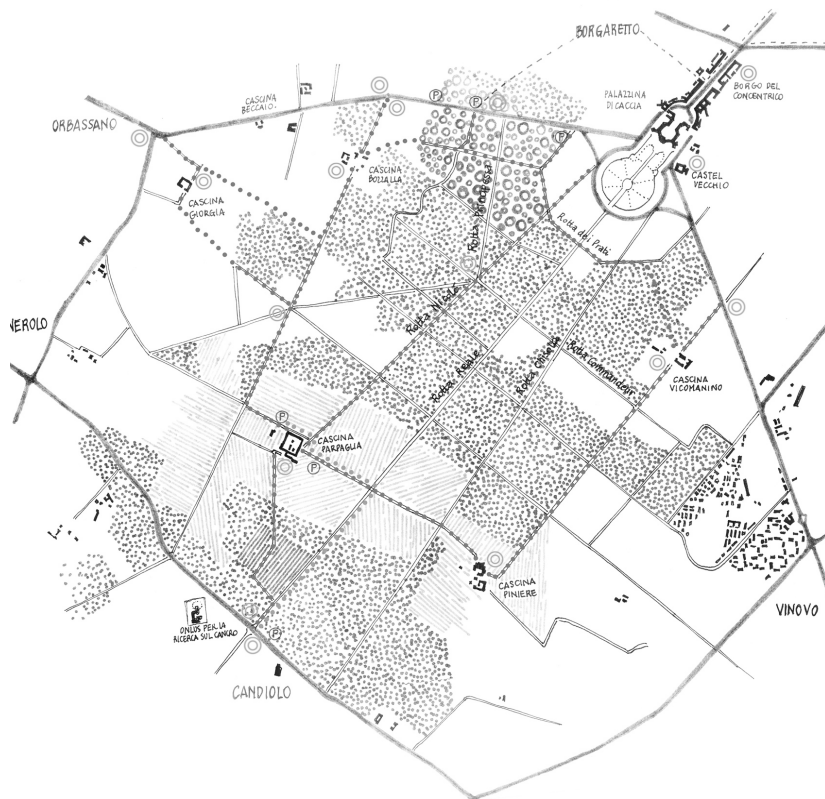
PIANTA PRIMO PIANO














PIANTA SECONDO PIANO



Il castello dedicato a birreria con sale e spazi per la ristorazione.

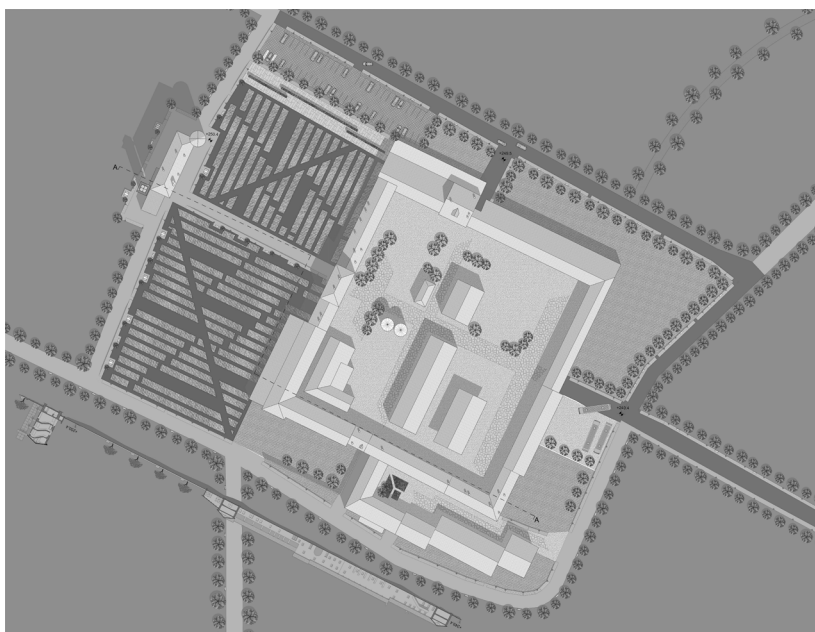


- LEGENDA:**
-  Parco rustico attrezzato
 -  Aree boschive
 -  Campi coltivati (Mais e Grano)
 -  Inserimento di nuove colture (Malto e Luppolo)
 -  Parcheggi
 -  Viabilità principale
 -  Ciclostrada esistente
 -  Ciclostrada esistente
 -  Rotte ciclopedonali esistenti
 -  Progetto di potenziamento dei percorsi ciclopedonali
 -  Percorsi con accesso carrabile

Potenziamento dei collegamenti interni al parco attraverso l'utilizzo delle rotte.

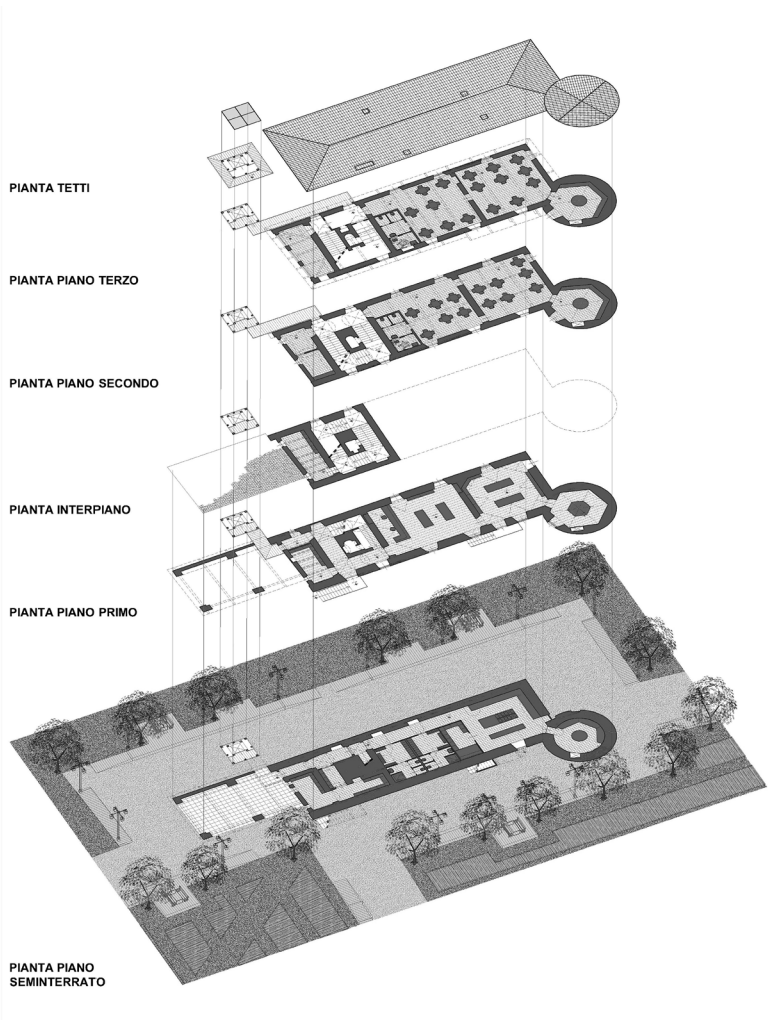
Imparare attraverso l'agricoltura

Volodymyr Dutka, Mattia Bongiovanni

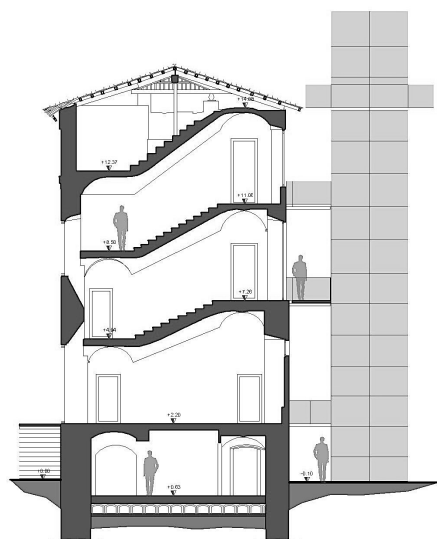


La cascina di Parpaglia accoglierà sul lato sud nuovi spazi didattici che utilizzeranno anche il giardino esterno utilizzato per orti e sperimentazioni agricole, il castello è interamente dedicato a ristorante e vendita di prodotti locali.

L'intervento a Parpaglia ha due obiettivi fondamentali: il primo è il restauro architettonico e la valorizzazione del castello, il secondo è quello di rendere la cascina più fruibile all'interno del parco. Per questo motivo intendiamo collegare il complesso da nord a sud, dalla palazzina di caccia all'IRCCS, lungo la rotta Reale. Per la cascina si è pensato di dedicare la porzione sul lato sud, attualmente non utilizzata, inserendo come funzione alcuni spazi di didattica e di laboratori con orti didattici e di sperimentazione situati nella parte di terreno tra il castello e la cascina. Per il castello si prevede il restauro delle parti degradate con la logica dell'intervento 'dove è necessario', inserendo nuove funzioni, per prefigurare un luogo alternativo di attesa dedicato alle persone che si recano all'IRCCS o a visitatori che si vogliono gustare un buon pranzo/cena a base di prodotti del luogo. Il piano interrato contiene le cucine e servizi, il piano terra accoglienza e vendita prodotti locali e infine il piano primo e secondo le sale per la ristorazione. Per migliorare l'accessibilità e la visibilità del castello è inserita una nuova torre vetrata esterna sul lato sud-ovest che racchiude un nuovo vano scala e ascensore, le passerelle in acciaio permettono l'ingresso ai singoli piani offrendo la vista sull'intero parco.



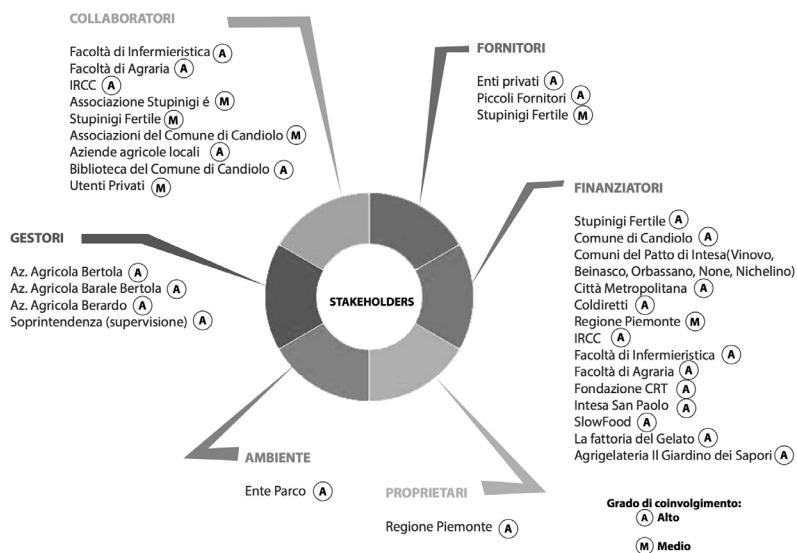
Il castello nuove funzioni: piano seminterrato locali di servizio per la ristorazione, cucine, spogliatoi, depositi; il primo piano è dedicato alla degustazione e vendita prodotti locali; il secondo e terzo piano accoglie le sale del ristorante.



Il castello prospetto sud e sezione sul vano scala per far emergere l'inserimento del nuovo vano scala con terrazza panoramica superiore.

Nuova vita a Parpaglia

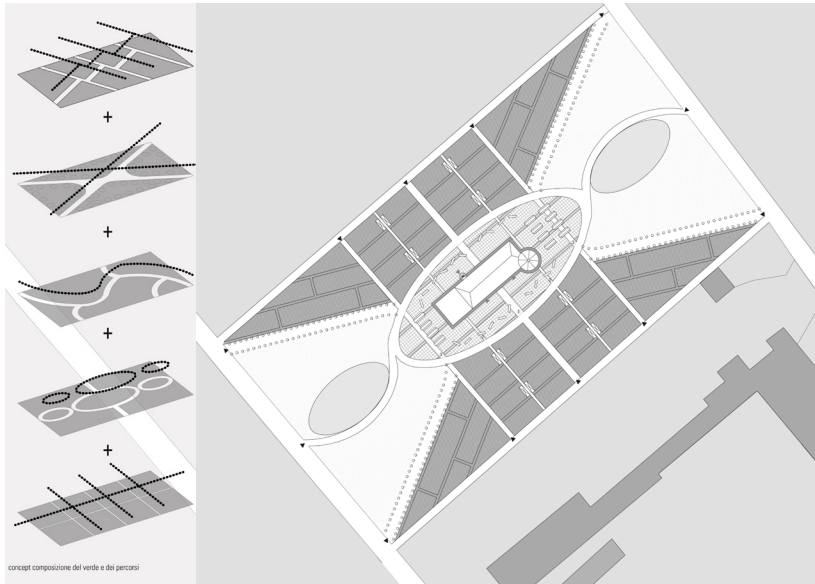
Giulia Balocco, Giulia Bergamo



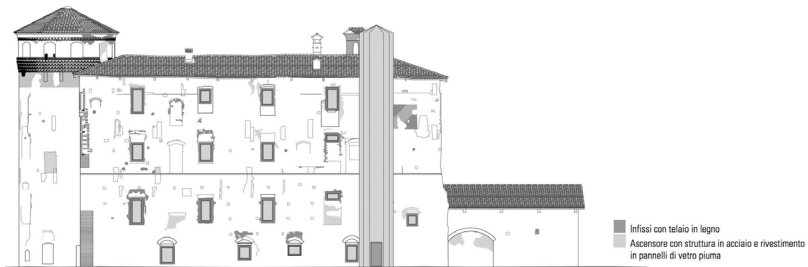
La mappa degli stakeholders individuano i soggetti che possono operare e gestire il nuovo intervento.

Il progetto restituisce al castello e alla cascina di Parpaglia nuova vita, dotandoli entrambi di nuove funzioni, trasformandoli in un polo gastronomico e didattico sulla bionutrizione, rispettando le esigenze delle realtà attive sul territorio, mantenendone viva la memoria storica.

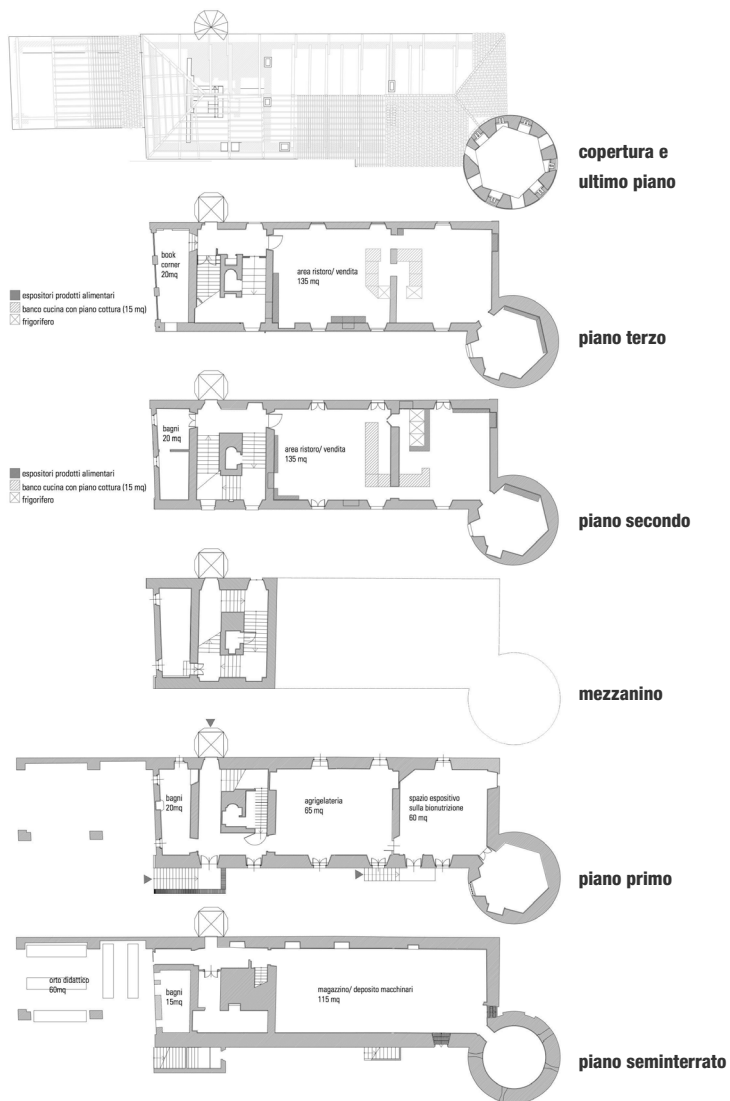
Dall'analisi condotta sull'offerta culturale, sportiva e gastronomica prevalente nell'area di Parpaglia, abbiamo colto una carenza nel settore enogastronomico, attività che potrebbe incentivare la fruizione del castello e della cascina privilegiandone il carattere agricolo con declinazione anche sperimentale. Prioritario risulta però essere l'inserimento di nuove percorrenze ciclopedonali di collegamento con l'IRCCS e di aree dedicate a orti didattici e giardini, modellati nella nostra proposta con riferimento ai disegni del verde attestati dalla cartografia storica. Nel castello si prevede l'inserimento di una ludoteca e un'agri-gelateria, uno spazio espositivo sul tema della nutrizione, un'area di ristorazione e vendita prodotti locali e un *book corner*, nella loggia. Analizzati i degradi esistenti sono stati ipotizzati i possibili interventi di restauro e aggiunta, con proposta di un nuovo corpo ascensore annesso al fronte, per esigenze distributive, la cui forma è ispirata alla torre del Castello, inteso come sovrascrittura nel rispetto della materialità esistente.



Schemi sulla composizione degli spazi esterni a verde e planimetria degli spazi pertinenziali del castello dedicati a orti e giardino.



Prospetto ovest del castello di Parpaglia con evidenziato la nuova torre ascensore esterna.



Il castello di Parpaglia destinato a polo gastronomico e didattico sulla bionutrizione: piano seminterrato magazzino e spazio di lavorazione; piano primo agrigelateria e spazio espositivo della bionutrizione; piano secondo e terzo area ristoro, esposizione e vendita prodotti.

La conservazione sistemica di un patrimonio diffuso: dalle analisi alle proposte

Riccardo Rudiero

Approcciarsi al castello-cascina di Parpaglia significa assumere consapevolezza di una realtà sistemica e dalla dimensione pluriscalare; un complesso facente parte di un paesaggio culturale stratificato che può dare luogo a nuove suggestioni progettuali, ancorché sia ben noto alla critica e già inserito all'interno di programmi di conservazione e valorizzazione dal differente raggio d'azione¹, non di rado dialoganti e interconnessi. A suffragio di ciò, il comprensorio è citato nel *Piano di Gestione delle Residenze Sabaude*², le quali sono tutelate dall'UNESCO (1997) proprio come sito seriale, e riveste un ruolo di primo piano all'interno del parco naturale di Stupinigi, segnalato come uno dei più importanti luoghi d'interesse³.

In quest'ottica concentrica di dettaglio, nella quale s'innestano progetti locali in quelli macroscopici, il lavoro del workshop ha previsto un'analisi attuata attraverso lenti focali differenti – macro, semi-micro e micro – per conoscere nel dettaglio il territorio e la sua orbita allargata.

Nonostante le tempistiche molto contratte (circa un mese), l'accuratezza metodologica con la quale hanno operato i partecipanti ha consentito di approdare a proposte miranti al ribaltamento del concetto di “luogo tra gli altri” (uno fra i tanti) sostituendolo con la logica del “luogo con gli altri” (ciascuno funzionale ai tanti), in una sinergia che sappia valorizzare ogni singola tessera del mosaico paesaggistico, sulla base di un attento giudizio di valore.

In ottemperanza alla procedura consequenziale necessaria per una corretta metodologia propedeutica all'intervento di restauro del costruito storico⁴, per la fase conoscitiva gli studenti si sono cimentati in uno studio pluridisciplinare che ha vagliato la situazione storico-territoriale del complesso, lo stato di conservazione dei beni facentene parte, la loro condizione giuridico-patrimoniale ed economico-cultu-

rale ad ampio spettro, che ponesse in risalto punti di forza e carenze del sito e del territorio. Sono poi stati approfonditamente esaminati tutti i progetti – realizzati, approvati o in divenire – che riguardavano Parpaglia e il suo bacino d’afferenza (dal già citato *Piano di Gestione UNESCO* al recente *Protocollo di Intesa per l’individuazione di azioni comuni volte a valorizzare l’area di Stupinigi: palazzina di caccia, parco e poderi*, stipulato nel 2015 tra i comuni di Nichelino, Orbassano, Candiolo, Beinasco, Vinovo e None⁵), e il tutto è stato puntualmente sintetizzato all’interno di una griglia dalla quale si evincevano potenzialità/criticità del sito e del suo ambito.

Già da una disamina sommaria si è presa coscienza che la valorizzazione del sito non sarebbe potuta praticarsi se non in un’ottica sistemica tra castello, zona produttiva e cascine presenti all’interno del parco (cascina Gorgia, Bozzalla, Vicomanino e Piniere)⁶; conseguentemente, qualunque funzione si fosse voluta attribuire al comprensorio di Parpaglia, avrebbe dovuto essere certamente auto-sostenibile, ma anche complementare alle attività offerte dagli altri poli del reticolo.

Oltre alla palazzina di caccia, dall’analisi è poi emersa la presenza di un altro importante fulcro attrattore, l’Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) di Candiolo, posto al limitare sud del parco di Stupinigi, i cui visitatori – pazienti, degenti o accompagnatori che siano – vedono nel paesaggio agrario una potenziale opportunità di svago, nonché un’occasione per approfondire le loro conoscenze sull’area e le attività che vi si svolgono, preferibilmente attraverso passeggiate a piedi.

Quindi, per valorizzare appieno la sua natura produttivo-naturalistica, sia per il comprensorio di Parpaglia che per tutto il parco di Stupinigi si dovrebbero ponderare percorsi che non interferiscano con le mansioni agricole, e consentano inoltre di poter praticare delle soste, eventualmente attrezzando alcuni spazi con sedute e punti acqua.

Allargando il discorso all’intera gamma della mobilità lenta, il complesso delle cascine storiche potrebbe essere messo in rete e fruito attraverso itinerari ciclabili ricalcanti le rotte di caccia settecentesche; a tal proposito, potrebbe implementarsi il già cospicuo tracciato della *Corona di Delizie in bicicletta*, «un anello di oltre 90 km di ciclopiste, ciclostrade e strade rurali che collega le Residenze Reali e i Parchi metropolitani toccando i più bei paesaggi fluviali, agricoli e storici dei comuni del circuito [...]»⁷. Essa fa parte del più ampio progetto della *Corona Verde*, sistema delle infrastrutture verdi dell’area metropolitana,



Fig. 1 - Il sistema distributivo interno al Parco, con indicati i percorsi (sia quelli esistenti, sia in progetto) e i luoghi di interesse che si vogliono sistematizzare; lo schema evidenzia una gerarchizzazione dell'importanza dei siti, risultato al quale si è pervenuti tramite giudizio di valore. (elaborazione: F. Solato, A. Ughetto).

ed è innovativo anche per quanto riguarda la sua fruizione: è possibile infatti scaricare una *app* (“Corona in Bici”) che fornisce i dettagli del tracciato, nonché indicazioni sui siti principali. Inoltre, potrebbero intensificarsi le ippovie e i percorsi legati all’impiego dei cavalli (visite in carrozza), mettendo in rete le iniziative già proposte dalle fattorie didattiche (cascine Piniere), le quali potrebbero avere ripercussioni per ciò che concerne la qualità della vita dei pazienti del Centro Tumori. Tuttavia, trascurando le altre ipotesi di rifunzionalizzazione (per le quali si rimanda agli altri saggi contenuti nel medesimo volume), credo

sia importante sottolineare come all'interno del workshop, per approdare a una proposta di conservazione e valorizzazione efficace, si sia agito in una direzione ampiamente sostenibile: anzitutto, si è cercato di fare in modo che la divisione tra conoscenza, intervento e valorizzazione fosse esclusivamente di natura pragmatica poiché, concettualmente, ciascuna di queste fasi intesse rapporti osmotici con le altre, compenetrandosi e influenzando la direzione dell'operatività⁸; l'ipotesi di attuazione prevederebbe quindi di dare luogo a campagne di pubblicizzazione – secondo la declinazione di “dominio pubblico”⁹ – da perpetrarsi in ogni fase del processo di tutela. In secondo luogo, è stato ritenuto centrale il ruolo della popolazione (in tutte le sue accezioni, dai portatori di interesse agli abitanti, con uno sguardo aperto anche ai turisti, occasionali e non), considerandola quale il fulcro di ogni azione conservativa, poiché solo con un coinvolgimento diretto potrà attivarsi un processo culturalmente ed economicamente sostenibile. In tal senso, le analisi hanno previsto come fondamentale la disamina delle componenti sociali del territorio, che ha consentito di prender atto delle innumerevoli associazioni, gruppi organizzati o informali che mirano alla riqualificazione dell'intero complesso di Stupinigi¹⁰.

Per ciò che concerne il superamento della settorializzazione del progetto di restauro, invece, le proposte scaturite dagli studi si sono innestate all'interno delle metodologie d'indagine del patrimonio diffuso inerente il sito UNESCO, le quali hanno fatto largo uso dei Sistemi Informativi Territoriali (SIT, meglio conosciuti tramite l'acronimo anglofono GIS), che hanno enormi potenzialità sia in fase conoscitiva, sia in quella gestionale e divulgativa¹¹. Ciascuna suggestione progettuale dei partecipanti, volta a mettere in rete il patrimonio del parco di Stupinigi, potrebbe potenzialmente associarsi e accrescere la piattaforma georiferita concepita dall'ente di gestione del sito UNESCO, con importanti risvolti conservativi: dalla programmazione sistematica degli interventi di manutenzione alla potenziale fruizione online del patrimonio.

In conclusione, il workshop è stato indirizzato verso la previsione di una conservazione sistemica – attraverso mezzi tradizionali o legati alle nuove tecnologie – che includesse altresì il coinvolgimento attivo della popolazione: è questa la base per poter ingenerare un processo che tuteli sia il patrimonio monumentale, sia quello diffuso (e, per questo, più fragile)¹², dando origine a una virtuosa azione di salvaguardia.

¹ Cfr. M. DALLA COSTA, R. GABETTI, A. ISOLA (a cura di), *Il progetto per interventi in edifici antichi: teoria e pratica*. Atti del Seminario di Perfezionamento in Restauro Architettonico, settembre 1991, Fondazione Palazzina Stupinigi, Torino 1994.

² F. CASTAGNETO, I. FIUMI SERMATTEI, M. FRAIETTA, F. PAVONI (a cura di), *Piano di gestione. Sito Seriale UNESCO "Residenze Sabaude"*, Torino 2012, <<http://www.piemonte.beniculturali.it/index.php/fr/unesco/news-e-segnalazioni/330-online-il-piano-di-gestione-delle-residenze-sabaude>>

³ Insieme con il Castelvecchio, complesso fortificato basso medievale adiacente alla Palazzina di Caccia. In questo progetto, il parco di Stupinigi è connesso con altre riserve naturali legate al patrimonio sabaudo, come quella de La Mandria <<http://www.parchireali.gov.it/index.php>>.

⁴ M. DALLA COSTA, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino 2000.

⁵ Il Protocollo di Intesa <http://www.comune.nichelino.to.it/index.php?option=com_docman&task=doc_download&gid=3602&Itemid=65>.

⁶ Casa Savoia ha saputo «coniugare il bello e l'utile» e le residenze sono state sempre accompagnate da centri produttivi, così la valorizzazione predilige l'aulicità dei monumenti all'insieme dei componenti. Cfr. P. CHERICI, *Fabbriche, opifici, luoghi del lavoro nelle "Terre dei Savoia" tra storia e memoria*, in C. NATOLI (a cura di), *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*. L'Artistica, Savigliano 2012, pp. 81-98.

⁷ Cfr. <<http://cicloturismo.piemonte.it/percorsi/view/corona-di-delizie>>

⁸ La separazione operata all'interno del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio tra «tutela», ad appannaggio statale, e «valorizzazione», di competenza delle Regioni, usando le parole di Desideria Pasolini Dall'Onda, potrebbe portare a una «scandalosa confusione». Cfr. D. PASOLINI DALL'ONDA, *La Carta di Firenze sul restauro dei giardini storici*, in L. S. PELISSETTI, L. SCAZZOSI (a cura di), *Giardini storici. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2009, p. 175.

⁹ Dal termine russo *glasnost*. Cfr. M. VALENTI, *La live excavation*, in F. REDDI, A. FORGIONE (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, L'Aquila, 12-15 settembre 2012, All'insegna del giglio, Firenze 2012, pp. 48-51.

¹⁰ Cfr. *Stupinigi Fertile* <<http://www.stupinigifertile.it/>>, che si pone l'obiettivo di una valorizzazione globale del territorio e delle sue eccellenze produttive agricole, e del quale sono promotori principali l'associazione *Stupinigi è...* e il comune di Nichelino.

¹¹ E. ZANDA, *Residenze Sabaude. Sistema informativo per la gestione dei siti seriali*, in M. R. GUIDO e altri (a cura di), *Unesco Italia. Lavori in corso. Esperienze di conservazione e valorizzazione dei siti italiani*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Roma 2010, pp. 233-240.

¹² E. ROMEO, E. MOREZZI, R. RUDIERO, *Fragments and memory of landscape: preservation of some fragile architectures*, in C. GAMBARDILLA (a cura di), *Heritage and technology. Mind, Knowledge, Experience*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2015, pp. 833-841.

Le contraddizioni nel tempo. Possibili programmi funzionali per il castello di Parpaglia

Giulia La Delfa

«Non ci sono pareti in questo luogo. Le pareti sono inutili, superflue, testimonianza di tempi antichi in cui avevano due ragioni d'essere: il bisogno di dividere gli spazi, perchè non si necessitava di flessibilità ma piuttosto di privacy e per accostarci le librerie. Scomparsi questi due elementi, sono scoparse allo stesso modo anche le pareti. Al centro della stanza, c'è una colonna: la sua presenza non interrompe il passaggio della luce o il rumore delle persone che vivono la loro vita senza segreti. Su un tavolo bianco, c'è un kindle acceso. Qualcuno stava leggendo un saggio incomprensibile di Virginia Woolf».

J. G. Vasquez, 2013¹.

Il nostro territorio è popolato da una grande quantità di oggetti e spazi che collochiamo nell'insieme dei beni culturali: si tratta di pezzi di città che hanno plurimi valori per molti di noi, indipendentemente da quelli oggettivi.

Negli ultimi anni è cambiato di certo lo sguardo verso la città, ci poniamo più flessibili riguardo alla risurrezione e all'utilizzo di alcuni spazi in disuso; si tratta di una pratica molto complessa, che richiede il coinvolgimento di diverse discipline, spesso in disaccordo tra loro o scientificamente lontane rispetto a ciò che la storia racconta.

Il lavoro svolto in poche settimane dagli studenti ha presupposto innanzitutto un saper vedere l'intangibile intorno al castello e alla cascina di Parpaglia: si è chiesto loro di indagare il vuoto all'interno e intorno al manufatto e di descrivere il sistema delle relazioni che li potrebbe includere e ne garantirebbe il futuro. Con la consapevolezza che non esista una lettura univoca, ci siamo spinti all'interno di questo spazio sconosciuto con la prima finalità di individuarne la soglia, un varco d'accesso oltre il quale possa svilupparsi la comprensione dello

spazio che il castello e il suo intorno ci mettono a disposizione.

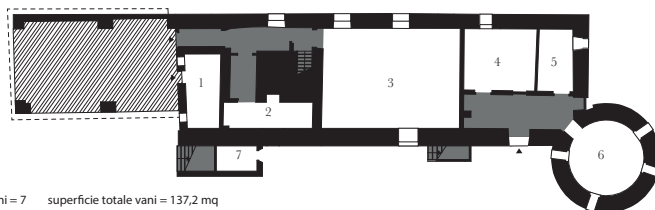
Non riferendoci a un oggetto solo, ma a un sistema complesso di cui la cascina e il castello di Parpaglia fanno parte, la dimensione del limite potrebbe essere identificata con una porzione di territorio che segna l'appartenenza, la coesione, tra le diverse parti.

Cercare il limite è un atto istintivo che aiuta il progettista ad avvicinarsi al luogo e immaginare di poterne fruire. L'atto di attraversare il confine significa, in un qualche modo, relazionarsi con nuove regole allo spazio: dare forma a una soglia significa rapportarsi a un sistema che impone delle sue leggi. In questo senso, gli studenti hanno compiuto uno sforzo ulteriore, quello di pensare al Castello come una stanza vuota, allo spazio esterno come a un'altra e infine alla cascina come un insieme di queste. Che non ci sia stato possibile visitare l'interno del Castello forse ha collaborato affinché si potesse approfondire la comprensione del confine: lo spessore dei muri, l'ampiezza delle finestre, le condizioni del tetto, il numero di livelli e l'agibilità della torre.

Rapportarsi ad un edificio di pregio e rilevanza storica significa lavorare con la stessa sensibilità con cui si studia la città, ne si comprendono le stratificazioni e gli elementi rilevanti, con la stessa cura con cui entriamo in casa di qualcuno che non conosciamo troppo bene.

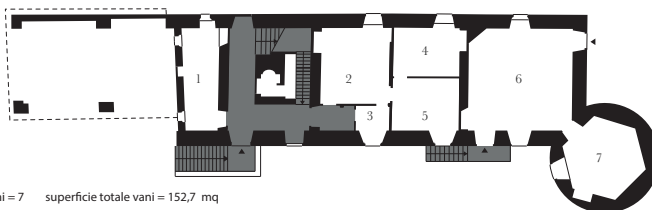
Tornando al significato del vuoto, che sembra perdere il suo forte valore se slegato dal suo opposto, non possiamo fare a meno di immaginare cosa manchi, quale possa essere stato e possa essere il contenuto di queste scatole. Uno sforzo ulteriore sta nel comprendere che il contenitore nella sua morfologia, influisce fortemente sui significati che un oggetto architettonico può avere. Il castello di Parpaglia oggi si presenta a noi come una scatola chiusa, dall'aspetto un po' decadente, con piccole finestre, e una torre su uno spigolo del lato corto. I due volumi, il parallelepipedo e il cilindro ad ogni piano, comunicano attraverso un passaggio stretto, e il tetto in coppi li incornicia entrambi..

Attraverso le piante è possibile simultaneamente come in un gioco da tavolo, osservare le possibili traiettorie che a un qualsiasi utente si offrirebbero; quindi possiamo immaginare le relazioni tra i vani, quali sono i confini e quali sono gli spazi di servizio con limiti più porosi. L'analisi del disegno permette di ricavare dei dati non solo qualitativi ma anche quantitativi, attraverso il numero abbiamo la facoltà di confrontare gli spazi simili all'interno dello stesso edificio, ma in piani differenti, confrontare un edificio con altri tipologicamente simili o molto diversi ma con lo stesso programma funzionale.



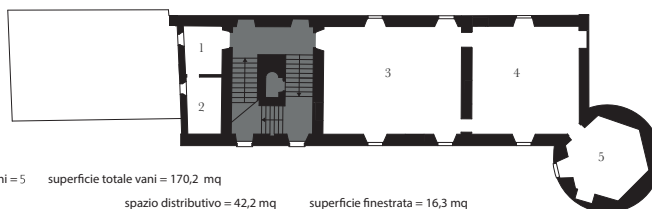
n° vani = 7 superficie totale vani = 137,2 mq
 spazio esterno = 68 mq spazio distributivo = 46 mq superficie finestrata = 9 mq

piano seminterrato



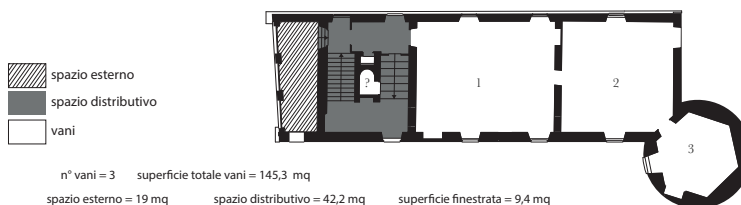
n° vani = 7 superficie totale vani = 152,7 mq
 spazio distributivo = 49 mq superficie finestrata = 16,3 mq

piano primo



n° vani = 5 superficie totale vani = 170,2 mq
 spazio distributivo = 42,2 mq superficie finestrata = 16,3 mq

piano secondo



n° vani = 3 superficie totale vani = 145,3 mq
 spazio esterno = 19 mq spazio distributivo = 42,2 mq superficie finestrata = 9,4 mq

piano terzo

Analisi quantitativa dei differenti spazi interni al castello.



In un momento in cui la pratica architettonica sembra spingersi abbondantemente oltre i propri abituali confini, spesso ad una distanza così ampia da rimuovere completamente le proprie prassi più identitarie, è importante ritrovare nella pratica e nel metodo una riconnessione con i nostri strumenti disciplinari.

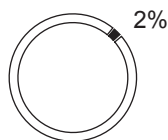
Ri-disegnare un manufatto è contemporaneamente un gesto di conoscenza e di progetto. Nell'atto del ridisegno e della misura risiede la ricerca delle funzioni vitali minime, dei legami costitutivi. A partire da questo è possibile immaginare un futuro per ciò che già esiste.

Nel caso del castello e della cascina di Parpaglia, nell'atto del rilevare il manufatto, ci si accorge rapidamente dell'inesistenza di soluzioni banali. Se già la condizione di reciprocità spaziale degli elementi che compongono questa microterritorialità impone una riflessione di grande responsabilità sul valore dell'identità locale, l'osservazione delle partizioni interne e delle relazioni tra di esse incrementa enormemente il grado di complessità del compito.

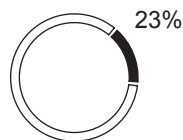
Il sistema di distribuzione non baricentrico, la natura passante dei vani, la dimensione di ogni piano, non permettono certamente di massimizzare il rendimento di un investimento commerciale sul manufatto. Allo stesso tempo la natura delle aperture e la loro distribuzione consentono invece una certa flessibilità d'uso dei vani interni, considerando anche l'opportunità di moltiplicare volumetricamente gli ambienti su più altezze.

In conclusione emerge con chiarezza il carattere non residenziale che sta all'origine dell'agglomerato, ma allo stesso tempo la grande flessibilità che, anche in questo senso, la struttura consente di sperimentare. L'uso futuro del castello di Parpaglia, oltre a essere necessariamente legato alle sorti della cascina e dell'intero parco, è in strettissima relazione ad una visione di insieme di scala territoriale.

La sua natura funzionale non chiaramente caratterizzata nel contemporaneo lo rende da un lato un contenitore interessante, dall'altro lo espone al rischio dell'oblio. È compito irrinunciabile, svolto in modo molto interessante da questo gruppo di studenti, immaginare modi ancora non indagati per permettere al manufatto di esprimere con forza una o più identità latenti.

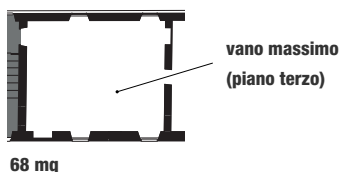
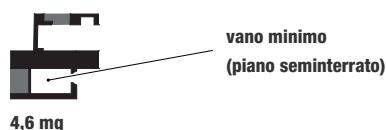


Superficie finestrata



Spazio distributivo

*Restituzione dei dati ricavati dagli strumenti di rilievo in rapporti percentuali confrontabili.
 Con superficie finestrata, pari al 2%, si intende la quantità di superfici verticali trasparenti (finestre con o senza scuri, alcune parti di porte finestre o d'ingresso, abbaini o bocche di lupo). La percentuale è calcolata sulla totale superficie di facciata (falde escluse) per apprezzare il ruolo del rapporto con l'esterno, in base anche alla tipologia costruttiva.
 Lo spazio distributivo è quantificato in rapporto alla superficie totale di tutti i vani in tutti i piani del castello.*



superficie media vani = 36,3 mq

*Ampiezza spazi interni.
 Individuando la superficie media di un vano attraverso la media ponderata, oppure attraverso la media ottenuta dal rapporto tra il vano di superficie minima e il vano di superficie massima, si riscontra che le due quantità quasi si equivalgono. Questo mette in evidenza la natura funzionale del manufatto, costruito per avere la massima efficienza spaziale.*

note

¹ SPACE CAVIAR, *Sqm - the quantified home*, Lars Müller Publishers, Zurich 2014.

Raccontare un territorio. Seguire le tracce per immaginare nuove opportunità di progetto

Niccolò Suraci

«Solo dopo aver conosciuto la superficie delle cose, - conclude - ci si può spingere a cercare quel che c'è sotto.
Ma la superficie delle cose è inesauribile».

Italo Calvino, Palomar, 1983.

Il territorio del mio titolo, e le tracce che lo seguono, non fanno riferimento ad un confine amministrativo e a segni più o meno evidenti di permanenze. Lo strumento che si mette in campo è quello del racconto, inteso come costruito linguistico, che produce attraverso la metafora una rappresentazione controllabile di una complessità che trascende e travalica il progetto.

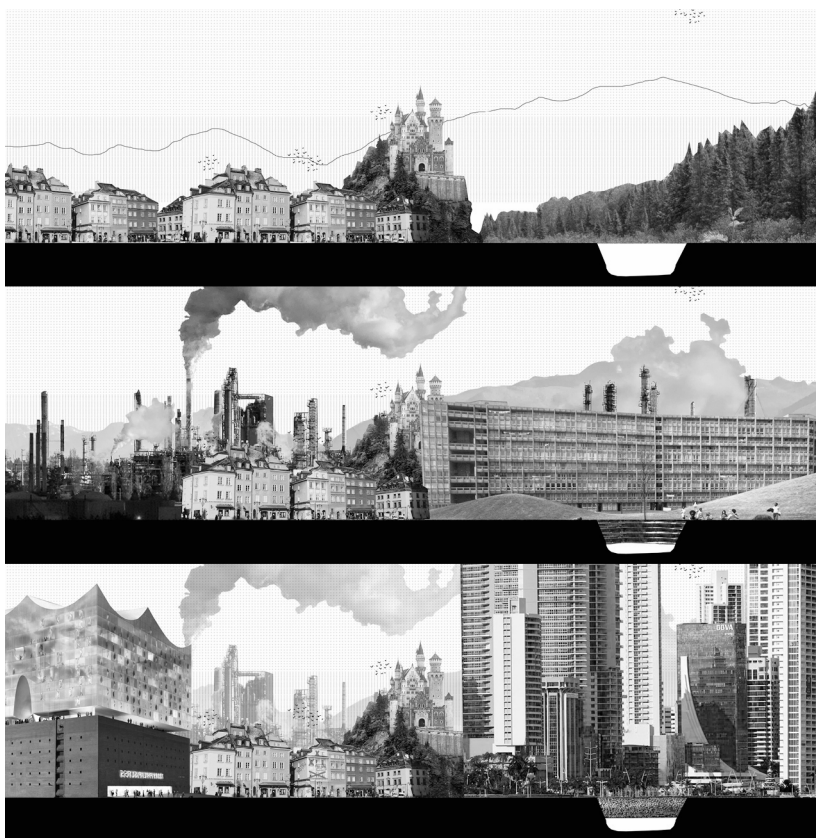
Nel caso del territorio che include e corona il parco agricolo della palazzina di caccia di Stupinigi, si sta assumendo un ambito di studio che, considerandone tutti i gradi di complessità, risulta estremamente disomogeneo sia nelle sue manifestazioni d'uso che nella natura delle stratificazioni che lo caratterizzano. Nella forma contemporanea le strutture urbane, diffondendosi al di fuori dei propri confini consolidati, hanno esportato verso i territori circostanti una forma di complessificazione delle relazioni, che si è sovrapposta alla linearità dei processi produttivi che li caratterizzava. La dimensione che questi territori di margine acquisiscono non solo mette necessariamente in crisi la natura del rapporto centro-periferia, ma alla luce dei più recenti indirizzi di sviluppo economico contribuisce a costituire e rafforzare una nuova forma di relazione tra trasformazioni territoriali e filiere produttive. Nel caso specifico di Stupinigi ci troviamo a studiare una particolare condizione di convivenza e confronto tra stratificazioni storiche evidenti (manifestazioni chiare dei poteri che hanno controllato questo territorio) alle quali si sovrappongono relazioni immateriali, sistemi di flussi, ma anche edificazioni consistenti e funzionalmente eterogenee,

frutto di sistemi di opportunità (principalmente di natura economica), che si sono susseguiti e concatenati negli ultimi 30-40 anni. In questo quadro complesso di stratificazioni è certamente complicato costruire una visione progettuale efficace. È addirittura evidente che, lo dimostra il continuo mutare delle forme amministrative, sia difficile capire quale debba essere il soggetto guida di una proposta progettuale. Ciò che si solleva quindi è che dei giovani architetti, con uno sguardo spontaneamente sincronico e disincantato sulla complessità di un territorio, possano offrire nuovi modi per mettere a sistema le parti che compongono un territorio.

Il punto di partenza è immaginare qualsiasi strategia di intervento sulla scala territoriale come qualcosa che compete più all'ambito dell'immateriale che a quello del materiale. In primo luogo fissare tutto ciò che è fisicamente presente come un punto fermo, un contributo al progetto, seppure nel suo apparente disordine. Nell'esperienza ormai internazionale di *Stalker*¹ si mette l'accento sul camminare e sulla costruzione di percorsi non pianificati, che possono permettere di arricchire il racconto di un territorio con elementi che sarebbero stati altrimenti esclusi. Affiancare a un procedimento tradizionale di costruzione della conoscenza un approccio più individuale e percettivo è un passaggio al quale è sbagliato rinunciare.

In una forma di astrazione, nemmeno troppo congetturale, tutti gli elementi materiali e quelli immateriali (i dati), che compongono il dominio del progetto (che ne è al tempo stesso campo di origine e di soluzioni) sono da definire tracce. Il "giro di boa" nella costruzione del progetto avviene quando, in maniera più o meno improvvisa, queste tracce iniziano a moltiplicarsi esponenzialmente e in maniera autonoma. I grandi bacini di dati che si arricchiscono a ritmi vertiginosi sono garantiti dal fatto che quasi la totalità delle azioni umane lascia ormai tracce quantificabili. Queste tracce sono nient'altro che quello che viene ormai diffusamente chiamato *BigData*². Fino a non molti anni fa i territori peri-urbani come quelli di Stupinigi erano caratterizzati da una struttura organizzativa molto semplice. Assimilabile a un diagramma ad albero, che, per quanto complesso, vedeva delle ramificazioni dei flussi di merci e persone piuttosto omogenei.

Ma la trasformazione economica dei territori, la loro oscillazione popolativa, ma anche la complessificazione delle loro relazioni endogene ed esogene, impediscono a una struttura diagrammatica ad albero di essere ancora un *framework* valido per la definizione delle strategie territoriali.



Rappresentazione grafica dei processi di trasformazione della città contemporanea e del suo rapporto con i territori circostanti.

In qualche modo il punto di rottura che Christopher Alexander³ mette in luce nella descrizione della città, ponendo in contrasto il XIX e il XX secolo, si sta allargando, o si è già allargato, anche a quei territori che, pur rimanendo non urbani, vedono un'inevitabile complessificazione della propria struttura.

A questo punto, però, si potrebbe pensare che sia possibile risolvere questa frattura con un cambiamento di natura diagrammatica. Modificare il *framework* per adattarlo a una condizione differente. In qualche modo il ragionamento diventerebbe: se la mia funzione non è più verificata nel suo campo di verità, o stringo il campo o cambio la funzione.

Per quanto una metafora matematica possa avere grande efficacia nel delineare i margini del problema, il tentativo di risposta al problema va ricercato in una dimensione di ricollegamento con la realtà, attraverso un racconto del territorio che, prendendone in considerazione alcune sfaccettature, descrive delle opportunità di sviluppo.

Quello che è stato chiesto di fare ai giovani volontari è osservare contemporaneamente su più livelli il bacino di studio. Essere loro ad assegnare i ruoli del racconto, a partire da alcuni, pochi, ma precisi punti fermi. Prima di seguirle, individuare quali tracce, in quale forma.

Assegnare specifiche di valore e di qualità a tutti gli elementi che, mai in modo oggettivo, definiscono il racconto del territorio, significa operare precise scelte progettuali che, mettendo in discussione le tradizionali dimensioni di spazio-tempo, offrono delle possibilità di relazione tra le parti. La capacità di osservare e promuovere tali relazioni che non ispirano, ma definiscono il progetto di architettura sulla scala territoriale, emerge da uno sguardo sulle cose che coglie, proiettate nel contemporaneo, tutte le manifestazioni dell'operosità del territorio stesso. Questo sguardo appartiene alle nuove generazioni, ai nativi digitali⁴ e, in una forma non ancora definita, può essere un contributo nuovo offerto alla disciplina.

Immaginiamo l'oggetto di studio come una proiezione. Una proiezione non su un muro bianco, ma su un fondale macchiato, con macchie di diversa intensità. Come è normale, sulle macchie più scure, la luce del proiettore non si rifletterà, quindi l'immagine complessiva risulterà definita anche da queste macchie. Ma se proviamo a cambiare punto di vista, a ruotare attorno allo schermo di proiezione, potremmo accorgerci che questo ha una profondità, talvolta fittizia come la scena di un teatro, talvolta molto più complessa di quello che stiamo immaginando. Dietro a qualcuna di queste grandi macchie nere potrebbero esserci altre proiezioni che sopravvivono nascoste, contemporaneamente alla nostra. Ancora cambiando punto di vista potremmo accorgerci di come queste macchie non sono in realtà bi-dimensionali, ma al loro interno raccolgono storie più complesse.

Progettare e valorizzare un territorio significa dare valore a queste storie, talvolta sapendo essere violenti nel riordinarle, ma non dimenticando il valore straordinario della timidezza.

¹ Il lavoro del gruppo *Stalker* - Osservatorio Nomade mette profondamente in evidenza il valore dell'esperienza dello spazio che passa attraverso la pratica del camminare. Approfondimenti in: F. CARERI, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Einaudi, Torino 2006.

² «Today's scientific instruments, sensors and computer simulations are producing complex data at exponential rates, creating a virtual data deluge. Although these data represent an unprecedented resource, their size and complexity are overwhelming. What's more, scientists are limited by current practices to extract useful information». Gordon Moore Foundation Manifesto; consultabile in: www.moore.org

³ C. ALEXANDER, *A city is not a tree*, 1964.

⁴ Per l'espressione nativi digitali si rimanda a: M. PRENSKY, *La Mente Aumentata. Dai nativi digitali alla saggezza digitale*, Erickson, Trento 2013.

Il territorio come processo e progetto: il ruolo della valutazione per delineare scenari di “creazione di valore”

Cristina Coscia

La creazione di valore – *mise en valeur* nell’accezione francese, assai efficace – si manifesta non solo negli scenari generati dall’atto progettuale, quale momento istantaneo di sintesi, ma si snoda lungo le fasi di un processo, che rimanda al concetto di ciclo del progetto e di ciclo di vita del patrimonio edificato e al suo valore nel tempo passato, presente e futuro¹. In letteratura l’accezione economica legata al ciclo di vita definisce i concetti di vita utile e di vita economica di un bene, durante la quale si manifestano le dimensioni di valore: con la centralità del progetto, inteso come momento di trasformazione e di intervento e atto decisionale nell’individuazione degli usi sociali delle risorse, l’accento si sposta sul ciclo del valore del progetto e su quando, quali e come si creino valori nel processo di trasformazione delle risorse e dei contesti. Risorse, dunque, in termini di beni puntuali inseriti in contesti e di territori a geometria variabile: il ruolo della valutazione si innova in questo fecondo rapporto con le dimensioni temporali e spaziali degli interventi di trasformazione dei territori e di valorizzazione dei patrimoni. Di seguito si sviluppano i ragionamenti testè citati.

Il ciclo del valore: componenti e fasi

E’ assodato ormai come nella teoria economica pubblica e nella teoria del valore della disciplina estimativa i legami tra creazione di valore e ciclo del valore siano indissolubili: il passaggio teorico significativo che ha portato anche a una rivisitazione critica degli strumenti estimativo-valutativi è sancito dalla messa al centro non tanto del ciclo del valore dei beni economici singoli e della relativa periodizzazione della vita utile, quanto quello del ciclo del valore del progetto e del processo. Il ricorso all’economia è sostanziale nell’individuazione dei “luoghi” dove generare valori e l’ibridazione con strumenti non prettamente disciplinari (quali il *marketing* territoriale, le analisi multivariate sulle

domande, le analisi sui costi, la progettazione finanziaria, ecc.) supporta nell'elencazione delle variabili da valutare e da rendere direttrici del processo di valorizzazione. Il *Genius Loci* si confronta con variabili di natura eterogenea, che sono strettamente legate alla genesi di nuovi valori del territorio e ne costituiscono le componenti: presenza o meno di risorse finanziarie, individuazione di nuove funzioni compatibili o potenziamento di quelle già in essere, memoria, conservazione e degrado, soluzioni tecnologiche alternative, strategie di sviluppo temporalmente differenti, contesti territoriali cooperativi o a bassa/media/alta competitività, presenza di domande più o meno esplicite, ecosistemi urbani consolidati o frammentati, ecc.

L'apporto della valutazione da contributo spesso additivo si è trasformato in competenze integrate e sinergiche con il progetto, che ne permeano ogni fase, dalle prime elaborazioni fino alla fase di collaudo e gestionale. Di recente, dunque, agli strumenti tradizionali della progettazione tecnica per la prefigurazione del prodotto architettonico e urbano si affiancano quelli della "progettazione economica" degli interventi, in cui il trasferimento di *technalities* della disciplina valutativa non si manifesta solo nel momento tecnico della verifica della fattibilità degli interventi e dei piani, ma si snoda lungo l'intero ciclo del progetto².

Esso si gioca in particolare in un approccio - quello del *Project Management*³ - concepito come strumento di supporto alla programmazione degli interventi sul territorio, la cui natura è spesso complessa ed eterogenea: dall'edificato storico (tessuti minuti, isolati storici, fabbriche "magnifiche", ecc.), al nuovo, dal singolo manufatto a sistemi urbani e territoriali, ecc.

Non solo, la scala della valutazione si confronta sempre di più anche con la dimensione scalare dei progetti e dei piani, in cui gli strumenti di supporto alla decisione in fase preliminare e di pre-fattibilità e quelli di verifica della fattibilità e delle convenienze pubblico-private nelle fasi esecutive della progettazione sono alimentati da fonti dati, analisi e modelli interpretativi, che mettono a fuoco il territorio di intervento a distanze più o meno ravvicinate - in una sorta di cannocchiale (Fig. 1) e cruscotto di valutazione.

Il cruscotto della valorizzazione: strategie e tattiche di valutazione

Le simulazioni didattiche operate nel workshop *Learning from heritage, progetti per il castello e la cascina di Parpaglia*, pur nella loro natura di peri-

pubblico, la fase preliminare dei progetti costituisce il momento in cui si pongono le basi per il successo o meno del progetto e durante il quale alcune competenze chiave sono chiamate a formalizzare gli obiettivi che si intendono raggiungere, ad analizzare e controllare tutti i rischi e i vincoli presenti, così come a definire alcune soluzioni progettuali pianificandone le tempistiche di realizzazione. Tra i nodi critici vi è la strutturazione del *brief* di progetto, operazione fondamentale inclusa nel più ampio quadro delle attività del *Project Management*, per chiarire e formalizzare le esigenze della committenza, definire le strategie di sviluppo del progetto e, successivamente, poterle tradurre in termini contrattuali e di requisiti prestazionali dell'opera oggetto dell'intervento (cfr. contributo M. Brigato, *ibid.*).

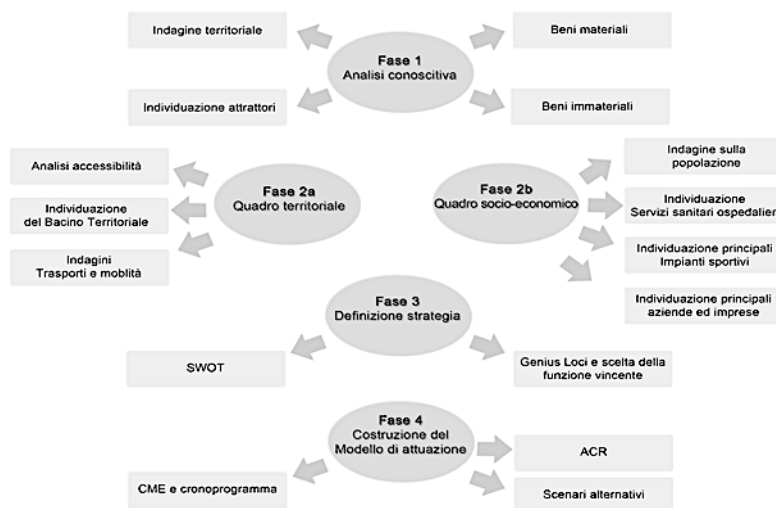


Fig. 2 - Il cruscotto della valorizzazione: livelli, fasi e tecniche (Fonte: rielaborazione dell'Autrice da materiale didattico).

Territorio e scenari: le mappature di conoscenza per la valutazione

Il ruolo strategico della valutazione nelle fasi iniziali di predisposizione dei *concept* progettuali si sta consolidando e rafforzando anche nelle recenti rivisitazioni disciplinari degli strumenti e dei metodi: il quadro

sinottico delle procedure prevede l'apporto di strumenti di altre discipline (statistiche, statistico-previsive, della ricerca operativa, del *marketing* strategico). E' necessario, infatti, sapere individuare e concretizzare azioni sostenibili sia sul piano economico, finanziario e gestionale, sia sul piano culturale, posto l'obiettivo di rispondere nel contesto socio-economico di riferimento a domande effettive di servizi o attività, attraverso una progettualità strategica sviluppata alla scala dell'edificio e alla scala del piano strategico/territoriale dei sistemi di beni. A tal fine, una serie di strumenti aggiornati e metodi innovativi, riconducibili a settori disciplinari specifici possono fornire un reale supporto agli enti pubblici e agli operatori del settore nella definizione sia di piani di valorizzazione di beni culturali, sia nella programmazione degli interventi, in ragione delle loro reali potenzialità e del contesto territoriale in cui si trovano.

La valutazione nella delineazione degli scenari di "creazione di valore" per il castello di Parpaglia mette in campo una pluralità di analisi conoscitive - "una, centomila" mappature (Fig. 3) - che non si cristallizzano nell'analisi, ma costituiscono strumenti di progettazione: esse risultano propedeutiche per la stesura di un progetto di rifunzionalizzazione che possa soddisfare i bisogni concreti emergenti nell'ambito di indagine del *Protocollo d'Intesa*⁴, conservando la natura e i valori di memoria del bene.

In primis, si pone l'analisi conoscitiva sul bene (rilievo e verifica delle consistenze plano-volumetriche, delle caratteristiche materiche, diagnosi dello stato di conservazione e rilievo del degrado, verifiche di resistenza strutturale, segnalazione di elementi di pregio e memoria, misurazione spazi annessi, ecc.), e sul contesto (localizzazione come *location* immobiliare, valenze del luogo in termini di accessibilità, dotazione di servizi e verde, sviluppo locale, benefici sociali e collettivi) secondo un *iter* rigoroso alla valorizzazione: tali operazioni preliminari a supporto delle scelte funzionali sono strumentali all'utilizzo di metodi e tecniche finalizzate all'individuazione degli scenari metaprogettuali di valorizzazione del bene, che tengano conto degli aspetti significativi emersi da tali indagini. Criterio guida è quello dell'HBUS⁵, nell'accezione anglosassone di «uso più ragionevole, probabile, legale di una particella di suolo libera o di un edificio in trasformazione, che è fisicamente possibile, legalmente supportato, finanziariamente fattibile e che conduce al più alto valore».

I noti – almeno a scala internazionale - strumenti del *briefing* di proget-

to, quali ad esempio la *SWOT Analysis (Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats Analysis)*, la *CIA (Community Impact Analysis)*, le tecniche multicriteriali, possono guidare e strutturare la fase istruttoria nella individuazione di scenari e possono soddisfare tali requisiti.

In particolare, la *SWOT* (Fig. 3), strumento ereditato dalla disciplina del *marketing* aziendale e poi traslato in ambito territoriale, applicato su livelli e scale di analisi differenti fornisce quegli elementi conoscitivi - esaminati secondo le loro positività, criticità e potenziali evoluzioni o involuzioni - che sono il fondamento di ragionamenti di strategia per l'elaborazione di scelte "realistiche" di scenario alternative, evidenziandone i rischi, i vincoli presenti e le tempistiche di realizzazione. Elementi fondativi nella scelta di intervento, investimento e valorizzazione, oltre, ovviamente, le esigenze della committenza, sono anche le aspettative dei portatori di interesse, tra cui i bisogni della cittadinanza da prevedere, così come le potenziali aree di conflitto. Nell'ottica del *Project Management* nella fase del *briefing* di progetto del processo decisionale alla esplicitazione dei bisogni e delle convenienze si accompagna una chiara mappatura delle tematiche sensibili dei territori e la formalizzazione degli obiettivi in un'ottica di *Genius Loci* e di sviluppo locale (Fig. 3).

Spesso la natura pubblica dei patrimoni da valorizzare presuppone una valutazione dell'uso sociale anche prendendo in considerazione gli effetti non solo monetari degli interventi e con una strutturazione rigorosa delle priorità (metodo *CIA*): le valutazioni multicriteriali possono contribuire anch'esse a tale logica e fare da supporto nella identificazione di quello scenario che massimizzi il raggiungimento del macro obiettivo della "creazione di valore" sui beni e sui contesti.

Valorizzazione: valori, convenienze e management

Stabilite le matrici progettuali, il processo decisionale non si arresta alla prefigurazione della conservazione e degli interventi di restauro e riuso con relativi investimenti iniziali, ma trova la sua sostanziale verifica anche in termini di remunerazione del capitale iniziale, grazie alle ipotesi di una gestione futura, a confronto con lo stato di fatto. Per tutti i soggetti coinvolti e in relazione al loro ruolo nel processo è ineludibile analizzare gli scenari di intervento in termini di costi e di ricavi sia nella fase di investimento sia durante il momento gestionale (Fig. 4): l'obiettivo è di verificare *ex ante* la fattibilità economica, finanziaria e gestionale degli scenari progettuali. Il ruolo della valutazione si espli-

cita e si affianca alle operazioni della fase del *Construction Management*, dalla previsione del quadro delle spese, al cronoprogramma degli interventi, all'individuazione della suddivisione delle aree di cantiere per una migliore razionalizzazione delle lavorazioni e una accelerazione delle operazioni verso la fase di *start up* delle attività, alcune anche fruibili dalla collettività. L'obiettivo della individuazione delle tempistiche di raggiungimento dell'autonomia finanziaria o - auspicabile per ogni iniziativa pubblica, di pareggio di bilancio (B.E.P., *Brek even Point*) - viene supportato dal momento tecnico della analisi di bilancio e della verifica di fattibilità gestionale, attraverso il calcolo degli indici di redditività e delle leve finanziarie del progetto, in termini di dipendenza del progetto da risorse esterne o da capitali interni e di rischiosità.

cascina lavanderia

l'intervento cronoprogramma e analisi della gestione

	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre	novembre	dicembre	gennaio	febbraio	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	
bando, permessi e burocrazia																			
progettazione, diagnostica e indagini																			
allestimento del cantiere																			
sistemazione delle aree esterne																			
coperture																			
struttura																			
finiture																			
conservazione prospetti esterni																			
impianti																			
impianti specifici per la funzione individuata																			
grandi estazioni																			
allestimenti interni																			
apparecchi e attrezzature																			

Schema dell'intervento



La nostra offerta

Pacchetti didattici/ricreativi

- Pacchetto Scuola** (attività didattica, attività esterne) → Lavanderia 10€, Cascine 20€
- Pacchetto Scuola Plus** (attività didattica, attività ricreative, pranzo) → Lavanderia 15€, Cascine 25€
- Pacchetto Famiglia** (2 adulti + 3 bambini, attività sportive, animazione bambini) → 20€ + 5€ per ogni bambino in più

Altre offerte

- Tiro con l'arco (30m) → 5€
- Noleggio biciclette (60m) → 3€

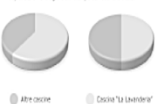
Suddivisione dei costi di Restauro nel CME



Suddivisione dei costi di Funzionalizzazione nel CME



Ripartizione degli utili dei pacchetti didattici



Ripartizione degli utili in base all'offerta



Fig. 4 - Il cruscotto della valorizzazione: il livello tattico e il monitoraggio gestionale (Fonte: rielaborazione dell'Autrice da materiale didattico Atelier Valorizzazione del Patrimonio, a.a. 2014_15).

Sviluppi: suggestioni per linee-guida per il Cultural Heritage

Recenti indirizzi rafforzano il concetto per il quale ogni intervento su un territorio con il suo patrimonio culturale e i suoi valori non è solo un progetto ma un processo di *cultural planning*, che si coordina «con lo sviluppo delle fasi della pianificazione strategica e integrata sia a livello di politiche urbane e sia tra i diversi soggetti produttori di cultura - pubblici e privati»⁶. Tale approccio sistemico è rafforzato, inoltre, dal più recente concetto dello HUL (*Historic Urban Landscape*), esplicitato nelle raccomandazioni dell'ICOMOS⁷: tali disposizioni, concernenti la conservazione, protezione e valorizzazione del patrimonio culturale, sottolineano la complessità delle variabili territoriali (fattori economici, sociali, ambientali, culturali e le dimensioni del patrimonio immateriale) e le loro interrelazioni sistemiche⁸. Bandarin e Van Oers⁹, d'altro canto, pongono l'accento sulla valorizzazione del patrimonio storico in termini di riconoscibilità, attendibilità e sostenibilità: ogni intervento deve essere in grado di delineare la configurazione di un sistema insediativo e di riqualificazione nel rispetto dei valori consolidati e delle potenzialità del territorio, del suo patrimonio culturale, del suo sistema ambientale e del suo potenziale produttivo, assumendo la ricchezza e l'eterogeneità dei suoi impatti come matrice della sostenibilità dello sviluppo.

¹ C. COSCIA, E. FREGONARA, *Il “ciclo del valore” nella conservazione degli edifici storici*, in: R. IENTILE (a cura di), *Architetture in cemento armato. Orientamenti per la conservazione*, Ex-Fabbrica Franco Angeli, Milano, 2008, vol. 1, pp. 154-162

² M. V. BRIGATO, C. COSCIA, R. CURTO, E. FREGONARA, *Valutazioni per strategie di sviluppo turistico sostenibile. Il caso del Bacino Metallifero dell'Iglesiente (ITA)*, in “TERRITORIO”, 2014, n. 69, pp. 123-133.

³ C. COSCIA, E. FREGONARA, D. ROLANDO, *Project management and briefing: supporting tools for territorial planning. The case of disposal of military properties*, in “TERRITORIO”, 2015, vol. 73, pp. 135-144.

⁴ *Protocollo di intesa per l'individuazione di azioni comuni volte a valorizzare l'area di Stupinigi: Palazzina di Caccia, parco e poderi tra i Comuni di Nichelino, Orbassano e Candiolo*, Deliberazione Comunale, pubblicata all'Albo Pretorio del Comune per quindici giorni consecutivi ai sensi dell'art. 124 del D.Lgs n. 267/2000, con decorrenza dal 09/12/2014.

Candiolo, li 09/12/2014 Candiolo, li 09/12/2014.

⁵ Il tema viene trattato in particolare nella letteratura anglosassone, ma una sua introduzione si trova in: F. PRIZZON, *Gli investimenti immobiliari*, Celid, Torino, 2001

⁶ Cfr. contributo M. V. BRIGATO, *La valorizzazione e la gestione dei Beni Culturali nell'ottica del cultural planning*

⁷ ICOMOS, *Guidance on heritage impact assessments for cultural World Heritage properties*. ICOMOS, Paris, 2011.

⁸ L. FUSCO GIRARD, *Sustainability, creativity, resilience: toward new development strategies of port areas through evaluation processes*, in: *International Journal of Sustainable Development*, 2010, vol. 13, n. 1.

⁹ F. BANDARIN, R. VAN OERS R., *The historic urban landscape: managing heritage in an urban century*. Wiley-Blackwell: Hoboken, 2012, New Jersey, 2012.

Riflessioni sull'approccio alla valutazione nelle linee guida dei *Piani di gestione* del modello UNESCO

Maria Vittoria Brigato

L'analisi prende avvio da una ricerca sulla definizione del concetto di *cultural planning* e delle sue implicazioni in termini di sostenibilità, per poi sviluppare il tema della valorizzazione in seno all'approccio pratico dettato dalle linee guida dei *Piani di Gestione* UNESCO. Quindi, ne consegue un approfondimento dei principali strumenti di analisi territoriale e di *decision making* applicati anche nel caso oggetto di studio del workshop *Learning from heritage*, progetti per il castello e la cascina di Parpaglia. La riflessione, nello specifico, si concentra sulla necessità da parte dei professionisti, ovvero degli architetti responsabili del progetto di restauro, di assumere un ruolo di *project manager* globale con una capacità di valutazione di tutti gli elementi ricompresi nel complesso sistema di valorizzazione di un bene culturale, tra cui la rete di risorse territoriali entro la quale avviene l'intervento.

Nel processo di *cultural planning* è insito il concetto di valorizzazione delle risorse culturali, ovvero degli elementi identitari di una comunità e di un territorio, attraverso la creazione di reti a supporto di uno sviluppo "sostenibile"¹.

In letteratura si riscontrano numerose analisi che sostengono una sostanziale coincidenza della prospettiva del *cultural planning*² con lo sviluppo delle fasi della pianificazione strategica e integrata sia a livello di politiche urbane e sia tra i diversi soggetti produttori di cultura - pubblici e privati - i quali costruiscono relazioni basate sulla condivisione degli stessi obiettivi e sulla cooperazione³.

Tra i fattori che hanno maggiormente influito lo sviluppo di queste pratiche possiamo rilevare:

- l'allentamento dei vincoli fra territorio e individuo dovuto agli effetti della globalizzazione, il quale ha ridato importanza a tutte quelle politiche di sviluppo locale indirizzate a rendere un'area geografica maggiormente appetibile e attrattiva;

- la crescita di autonomia decisionale attribuita ai governi locali;
- una situazione finanziaria pubblica caratterizzata da risorse ridotte, che spesso rendono necessario un intervento anche privato;
- per coordinare e strutturare decisioni di carattere strategico (definizione di politiche, linee guida, programmi) e tattico-operative (i progetti puntuali che attuano e rendono operative le scelte strategiche) è fondamentale un percorso metodologico che punti allo sviluppo integrato del territorio anche attraverso strumenti di valutazione a supporto del *decision making*⁴.

L'inclusione dei diversi segmenti della società civile nel processo decisionale non è solo un elemento caratteristico di una nuova generazione di politiche pubbliche, ma anche un metodo utile per attivare risorse materiali e immateriali (competenze e conoscenze) prima indisponibili, per cercare di migliorare la qualità delle soluzioni adottabili, per minimizzare il rischio di crisi decisionali, per migliorare le relazioni sociali tra *stakeholder* (i portatori di interessi), per rafforzare l'identità e il senso di appartenenza da parte dei cittadini⁵.

Gli elementi chiave, effettivamente analizzati anche nel caso studio proposto, sono: popolazione, comunità e tradizioni, partecipazione, ruolo pubblico e imprenditorialità privata, innovazione, pianificazione strategica, conservazione e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali.

Come si evince dal quadro sinottico, le fasi di sviluppo del *cultural planning*⁶ sono sostanzialmente complementari rispetto al processo di pianificazione strategica e di sviluppo sostenibile del turismo⁷, e si sostanziano nei seguenti passaggi:

- analisi del contesto culturale di riferimento: componenti socio-economiche e ambientali, al fine dell'individuazione degli obiettivi strategici;
- identificazione dei diversi soggetti portatori di interesse, ovvero la mappatura degli *stakeholders*, i quali partecipano attivamente nella proposta di soluzioni alternative;
- sviluppo delle linee guida che orientano lo stesso piano strategico.

A partire, quindi, dalla prospettiva dello sviluppo di un turismo sostenibile a livello macro-territoriale si è tentato di effettuare un passaggio di scala concentrandosi, come nel caso studio proposto, a un livello puntuale, ovvero al singolo oggetto architettonico con valore storico e culturale da valorizzare e inserire in una rete territoriale attraverso un processo di *cultural planning*. A supporto di questo ragionamento, sono state analizzate e sintetizzate nel quadro sinottico le *Linee Guida* per la

redazione dei *Piani di Gestione di siti UNESCO*⁸: esse, infatti, si fondano sui concetti di sviluppo sostenibile, sistema culturale territoriale, criteri di definizione delle priorità e delle scelte di progetto, flessibilità dello strumento stesso.

Gli elementi chiave⁹ del sistema di gestione - il quale non coinvolge solo il singolo oggetto identificato come patrimonio UNESCO, ma l'intero territorio di riferimento - dovrebbero essere:

- «un'approfondita conoscenza del sito condivisa da tutti i soggetti portatori d'interesse» e relativo «coinvolgimento di tutti i soggetti responsabili del sito e dei portatori d'interesse»;

- «un ciclo di pianificazione, implementazione, monitoraggio, valutazione e azioni correttive», in questa affermazione ritroviamo tutti gli elementi che costituiscono le fasi fondamentali di un processo di pianificazione strategica, programmazione e controllo, già in precedenza analizzate in ottica di sostenibilità;

- «lo stanziamento delle risorse necessarie» finanziarie e non solo, infatti, risulta fondamentale anche il concetto di *capacity building*, ossia la «costruzione e formazione di risorse e competenze per lo sviluppo del sito»;

- *accountability*, ovvero «una descrizione trasparente e responsabile verso i soggetti esterni di come funziona il sistema di gestione».

Ai fini della presente ricerca e dell'individuazione degli strumenti teorici e metodologici della disciplina valutativa¹⁰ e del *marketing* contenuti nel piano di gestione UNESCO si riporta la definizione degli elementi caratteristici del *Piano di Valorizzazione Economica*:

«I dati di *input* del piano sono rappresentati dagli interventi definiti nei piani di conoscenza, tutela, conservazione e valorizzazione culturale, e dal quadro territoriale e socio-economico dell'area di riferimento, ed in particolare dai punti di forza e alle opportunità individuati nell'analisi SWOT con specifico riferimento a quegli attrattori economici e turistici su cui è possibile fondare un processo integrato di valorizzazione. Obiettivo generale è creare una crescita economica sostenibile del territorio e le condizioni per una maggiore cooperazione tra gli *stakeholders*»¹¹.

Gli strumenti, pertanto, proposti e sperimentati anche per l'applicazione riguardante il bene oggetto di studio ed evidenziati nel quadro sinottico, sono l'analisi SWOT, la quale consiste in un procedimento logico che permette di rendere sistematiche e fruibili le informazioni raccolte circa un tema puntuale e la *Mappatura degli Stakeholders*, ovvero

l'individuazione di tutti i soggetti pubblici e privati portatori di interesse e l'analisi, il più possibile oggettiva e supportate dati concreti, del grado di coinvolgimento degli stessi.

Tutti gli elementi caratterizzanti confluiranno in una sintesi descrittiva dello stato di fatto e delle potenzialità dell'oggetto di studio, da cui si potrà pervenire alla definizione delle vocazioni territoriali e dei reali e potenziali soggetti attivi, in risposta alle domande di fondo di un *marketing* territoriale e turistico¹².

E' assolutamente evidente come la teoria di *marketing* territoriale e culturale costituisca parte imprescindibile del ragionamento, in quanto punto di riferimento per l'elaborazione delle politiche di sviluppo economico di un'area geografica: sia per la sua funzione di identificazione e sviluppo dell'offerta territoriale sia perché favorisce la condivisione di una strategia competitiva e la cooperazione tra i diversi attori¹³.

Gli elementi descritti e messi in relazione tra loro a partire dalle diverse fasi del *cultural planning* nel quadro sinottico proposto, sono punti chiave che potrebbero rendere i piani di gestione veri e propri strumenti manageriali flessibili di valorizzazione del patrimonio culturale, adattabili anche a realtà che presentino elementi significativi di patrimonio culturale e ambientale¹⁴.

A conclusione di questo ragionamento, il quale parte da un'esperienza didattica e formativa, si vuole porre l'attenzione proprio sulla necessità della creazione nel settore di figure professionali con competenze manageriali specifiche (come riportato in tabella) con una robusta preparazione teorica e metodologica dei processi di pianificazione strategica e monitoraggio del piano di *marketing*, un'ampia visione di *governance* del territorio e con capacità di coordinamento e sintesi delle diverse discipline coinvolte nel processo al fine di realizzare una vera e propria valorizzazione dei beni culturali, in relazione sempre più stretta con i concetti di turismo sostenibile e sviluppo locale¹⁵.

FASI	AZIONI	STRUMENTI di supporto alla DECISIONE	Percorso metodologico per la definizione dei Piani di gestione UNESCO		Processo di management e competenze attese	
1. preparazione	definizione di linee guida e definizione del gruppo di ricerca	Focus Group, Interviste strutturate e non, scenari testimoni privilegiati	Fase 1: Analisi propedeutica	Ambito territoriale: per valorizzare il territorio interessato nel suo complesso è necessario stabilire linee d'azione per tutte le aree attigue.	Definizione obiettivi strategici	Competenze strategiche e operative; di analisi e ricerca.
	definizione degli obiettivi cooperazione con i soggetti coinvolti a livello locale (comunità) e nazionale (governo) individuazione esigenze portatori di interesse (dai turisti alla popolazione residente) (ottica cultural planning) analisi del contesto culturale di riferimento (in relazione a componenti socio-economiche e ambientali)	Analisi di Impatto Analisi di Impatto Comunitario Analisi di Impatto economico Analisi di Impatto economico-sociale				
2. obiettivi	individuazione obiettivi strategici	Matrice degli stakeholders Matrice delle Responsabilità Analisi dei Bacini di utenza Analisi Input-Output Analisi del quadro competitivo	Fase 2a: Analisi conoscitiva delle risorse patrimoniali del territorio.	Piano della conoscenza, di tutela e conservazione e di valorizzazione: identificazione del valore culturale del sito e costruzione di un sistema informativo dinamico per raccolta e monitoraggio delle risorse del territorio, per definire e rendere operativo un processo condiviso circa le scelte di salvaguardia, restauro e valorizzazione, in un contesto di sviluppo sostenibile.	Generazione della domanda	Competenze relazionali, ricerca sponsor e fund raising; in materia di comunicazione e, promozione e marketing.
	individuazione ambiti strategici	esame elementi che caratterizzano l'offerta turistica in prospettiva di sviluppo di azioni di marketing territoriale specifico	SWOT Analysis per evidenziare le priorità da considerare nello sviluppo del processo Analisi della domanda (metodi previsivi della domanda, deterministici e probabilistici, tecniche di segmentazione) Valutazione di contingenza Analisi congiunta	Fase 2b: Quadro territoriale e socio-economico		
3. analisi	individuazione ambiti strategici	Analisi economico-finanziaria Analisi costi e benefici Analisi Multicriteri/multiobiettivo Analisi/Valutazione di Impatto comunitario Valutazione di Impatto Ambientale Valutazione Ambientale Strategica Metodi della Ricerca Operativa Negoziazione	Fase 3: Costruzione Modello di attuazione	Modello di piano: considerare lo scenario con riferimento alle dimensioni di natura legale, amministrativa, finanziaria e tecnica, definendo un modello di gestione delle risorse di carattere storico, culturale e ambientale, capace di guidare le decisioni in materia di pianificazione urbanistica ed economica dell'area.	Attuazione e gestione dei processi	Competenze organizzative, informatiche e tecnologiche.
	elaborazione di piani e politiche e/o formulazione di suggerimenti formulazione di scenari alternativi da valutare in funzione del livello di conseguimento degli obiettivi fissati allo step 2 (logica del miglior compromesso tra gli elementi costitutivi del turismo sostenibile)	1. individuazione di proposte di soluzioni alternative 2. supervisione del Comitato scientifico del progetto 3. sviluppo linee guida per l'orientamento del piano strategico	Controllo di Gestione Analisi delle Performances Audit strategico (ex post)	Monitoraggio e feedback		
4. elaborazione	1. individuazione di proposte di soluzioni alternative 2. supervisione del Comitato scientifico del progetto 3. sviluppo linee guida per l'orientamento del piano strategico	Controllo di Gestione Analisi delle Performances Audit strategico (ex post)	Implementazione del Piano di Gestione		Analisi della performance	Competenze in materia di monitoraggio e analisi dei livelli di servizio, economico-assistenziali.
5. monitoraggio	individuazione di eventuali criticità del processo e attuazione di misure adeguate					
Fonte:	Tabella "Passaggi del processo di pianificazione strategica dello sviluppo del turismo sostenibile, integrato in ottica di cultural planning, con evidenza sugli strumenti di valutazione e delle finalità" (Brigato, Coscia, Curto, Fregonara, 2014).		Francesco Badia, «L'esigenza di elementi manageriali nei Piani di gestione UNESCO», Università degli Studi di Ferrara-Dipartimento di Economia Istituzioni Territorio, Ferrara, Quaderni DEIT, numero 29, Dic 2007			

Tab. 1 – Benchmarking delle varie fasi e metodologie di turismo sostenibile, piani di consumo UNESCO e marketing dei BC con evidenza delle competenze attese e degli strumenti di supporto alla decisione applicati al caso studio.

¹ L. NYSTROM, *City and culture: cultural processes and urban sustainability*, Swedish urban environment council, Stockholm 1999; C. TRIGILIA, *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Bari 2005; A. PORRELLO, *L'arte difficile del cultural planning*, IUAV, Grafiche Veneziane, Venezia 2006.

² Le ricerche e le esperienze di pianificazione strategica in ambito culturale rappresentano un'applicazione degli studi e delle idee che alcuni urbanisti americani, tra i quali L. Mumford, H. Perloff e J. Jacobs, condussero negli anni sessanta.

³ F. BIANCHINI, *Urban Cultural Policy in Britain and Europe: Towards cultural planning*, Brisbane: Institute for Cultural Policy Studies, Griffith University 1993; idem., *Cultural planning for sustainable development: an overview of emerging professions*, paper presentato alla conferenza *Cultural Policy and Planning Research Unit*, Nottingham Trent University 2001; C. DREESZEN, *Community cultural planning A guidebook for community leaders, Americans for the Arts*, Washington 1998; A. EVERITT, *The governance of culture: approaches to integrated cultural planning and policies*, Council of Europe publishing, Strasbourg 1999; C. GORDON, S. MUNDY, *European perspectives on cultural policy*, UNESCO, Paris 2001; D. ILCZUK, *Cultural citizenship: civil society and cultural policy in Europe*, Boekmanstudies, Amsterdam 2001; R. McNULTY, *Cultural Planning: A Movement for Civic Progress, The cultural planning Conference*, Victoria, EIT, Australia 1991.

⁴ M.V. BRIGATO, R. CURTO, C. COSCIA, E. FREGONARA, *Valutazioni per strategie di sviluppo turistico sostenibile. Il caso del Bacino Metallifero dell'Iglesiente*, in: "TERRITORIO", n. 69, 2014, pp. 123-133.

⁵ F. SEVERINO, *Economia e Marketing per la cultura*, Franco Angeli, Milano 2011.

⁶ A. PORRELLO, cit.

⁷ Per sviluppo sostenibile del turismo si intende la fruizione senza sfruttamento delle risorse naturali e culturali da parte degli utenti attuali, al fine di trasmettere il patrimonio alle generazioni future; ciò implica la ricerca di un equilibrio tra le componenti economiche, sociali, culturali. In questo quadro, la pianificazione dello sviluppo del turismo appare come il solo metodo per pervenire a obiettivi di sostenibilità.

K. ANGELEVSKA-NAIDESKA, G. RAKICEVIK G., *Planning of sustainable tourism development*, in: "Procedia. Social and Behavioral Sciences", n. 44, 2012 pp. 210-220. I diversi step di questo procedimento riportati in tabella sono stati declinati da: E. Inskip, *Tourism Planning: An Integrated and Sustainable Development Approach*, Van Nostrand Reinhold 1994.

⁸ Realizzate dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Ernst&Young Financial Business Advisor S.p.A. nel 2006.

⁹ F. BADIA, *Monitoraggio e controllo della gestione dei siti UNESCO. Il piano di gestione come opportunità mancata?*, in "Tafterjournal", n. 52, 2012.

¹⁰ La disciplina valutativa dispone di diversi strumenti per supportare distinti momenti della pianificazione-programmazione strategica, come si evince dal quadro sinottico proposto, si possono distinguere strumenti a supporto del *decision making*; dell'elaborazione e analisi della *performance* delle politiche o degli interventi; del *management* sia in fase di monitoraggio e implementazione, sia nel *feedback* finale; della comunicazione e condivisione con gli stakeholder delle politiche e degli impatti. C. COSCIA, E. FREGONARA, D. ROLANDO, *Valutare per decisioni strategiche. Approcci e pratiche a confronto*, in: "Estimo e Territorio", n. 12, 2008, pp. 50-62.

¹¹ ERNST & YOUNG FINANCIAL BUSINESS ADVISOR S.P.A., *Progetto di definizione di un modello per la realizzazione dei Piani di Gestione dei siti UNESCO*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gennaio 2005, p. 160.

¹² A. BOLLO, C. COSCIA, *Gli strumenti economico stimativi nel decision making e nella verifica di sostenibilità dei progetti di riuso*, in R. IENTILE, E. ROMEO (a cura di), *La conservazione dell'architettura e del suo contesto*, Celid, Torino 2009.

¹³ M. G. CAROLI, *Il marketing territoriale: idee ed esperienze nelle regioni italiane*, Franco Angeli, Milano 2011.

¹⁴ Il ragionamento parte dal riconoscimento dell'importanza della fase di gestione di qualsiasi bene non solo per la tutela e la valorizzazione dello stesso, ma anche come opportunità di sviluppo del contesto e del territorio di riferimento, indipendentemente dalla candidatura al riconoscimento UNESCO. E. BERTACCHINI, A. RE, *Patrimonio Mondiale come opportunità di sviluppo*, in "SITI", anno III, n. 8, 2012, pp. 26-29.

¹⁵ «Naturalmente i lettori si sono resi conto che il *marketing* non è una scienza esatta, ma piuttosto un mix di scienza e arte. Si tratta di una scienza perché i problemi possono essere analizzati rigorosamente utilizzando modelli riconosciuti, ma anche un'arte perché raramente i concetti di *marketing* e le strategie vengono applicati sulla base di un libro di testo o in circostanze ben definite. Il *marketing manager* deve quindi prendere decisioni senza le informazioni necessarie, in una situazione in costante cambiamento e deve quindi sapersi fidare della propria intuizione». F. COLBERT, *Marketing delle arti e della cultura*, Etas, Milano 2009, pp. 315-316.

Conservazione e valorizzazione delle architetture storiche nel paesaggio antropizzato

Emanuele Romeo

La *Convenzione Europea* del 2000 ha posto un punto fermo sul piano culturale nella gestione del paesaggio concepito e riconosciuto come *unicum*, inscindibile, senza gerarchie e senza stereotipi estetici. Un principio condiviso ormai da quindici anni da tutte le nazioni della Comunità europea sebbene in Italia il paesaggio continui a mostrare il *puzzle* di una tutela efferata a fronte di un abusivismo incontrollato, spalmato su tutto il territorio, dalle aree protette a quelle non protette, dai monti alle coste. Tale difficoltà nel riconoscere al paesaggio il valore culturale che merita e che la Convenzione ribadisce fortemente, è da attribuire alla mancata “educazione all’ambiente” e alla scarsa “cura del territorio”¹.

Il paesaggio è un’opera per definizione “incompiuta”, modificata di continuo nello spazio e nel tempo a causa delle variabili dettate da fattori umani, sociali, biologici, artistici, tecnologici. Per questa ragione è necessario prevenire e individuare i punti più sensibili di un sistema, sui quali sviluppare strategie progettuali volte a valorizzare le permanenze. Tali punti sono riconducibili in primo luogo all’azione antropica che può alterare in maniera sostanziale equilibri consolidati, provocando ferite irreparabili; alterazione che può essere ridotta al minimo se un corretto processo di conoscenza attribuisce al territorio valori d’identità nella selezione dei segni e delle testimonianze materiche o nelle modificazioni culturali. Quindi le strategie di conservazione, e valorizzazione delle permanenze all’interno del paesaggio esigono un affinamento delle indagini cognitive, poiché la conoscenza e l’attribuzione di valore a qualsiasi preesistenza, presuppone un approccio olistico che comprenda la fruibilità e il livello di percezione del territorio antropizzato².

La permanenza, quindi, assume il significato di traccia memorabile del passato, identità da riconoscere e preservare, senza distinzioni cro-

nologiche o stilistiche, rispetto alla quale l'innovazione (abbia essa il significato di nuova costruzione o di intervento del nuovo sul costruito) è apporto di moderne risorse che incrementano il processo di creatività e di valore aggiunto. Ma è la memoria culturale che deve rielaborare il passato cercando elementi stabili attuali e moderni valori, su cui poter "ricostruire" un'identità. Il riconoscimento dei valori storici, assieme alla capacità di "innovare" in maniera compatibile e sostenibile il territorio - creando nuove identità che affianchino, ma non sostituiscano, quelle tradizionalmente riconosciute - è la principale risorsa per garantire la conservazione della complessità del paesaggio antropizzato. Pertanto alcune delle possibili chiavi di interpretazione portano a considerare il paesaggio come un insieme di "luoghi della memoria": memoria collettiva che per secoli si è stratificata associandosi agli usi attuali del territorio, a volte traendo spunto dal passato, a volte, a causa di errate scelte di pianificazione territoriale, compromettendo le tracce della storia. Ma il paesaggio vive anche attraverso l'immaginario mondo di artisti, poeti, letterati; metafore di luoghi e situazioni, di incontri e condivisioni che intercettano spazi fisici, incrementandone i valori evocativi. E ancora, la qualità di un paesaggio antropizzato è espressa soprattutto dall'unione tra elementi vegetali e architettura; ciò consente di individuare contesti territoriali in cui le infrastrutture, la divisione dei campi, gli insediamenti urbani e quelli rurali, i monumenti o gli edifici allo stato di rudere accentuano il valore naturale e di memoria del paesaggio. E tali presenze siano esse preclassiche o contemporanee racchiudono in sé la memoria collettiva di culture diverse che però hanno avuto in comune, in ogni epoca, gli stessi territori su cui lasciare l'impronta indelebile della propria storia. Quindi un luogo, quello del paesaggio antropizzato, che ha fatto nascere, incoraggiato, incrementato strategie politiche, fedi religiose, fenomeni culturali o scelte produttive come espressione delle attività umane indipendentemente dai contesti geografici e sociali.

Pertanto il paesaggio come scenario della vita quotidiana non può che includere gli aspetti più strettamente legati al lavoro e alla produzione. Altrettanto interessanti appaiono, infatti, quelli che definiamo i "paesaggi produttivi": essi, in alcuni casi, conservano ancora inalterate le tracce del paesaggio agrario romano e medievale, segni dai quali si sono tratti spunti per uno sviluppo successivo che è giunto a noi senza soluzione di continuità. Si pensi, solo per citare alcuni casi piemontesi, al paesaggio delle risaie vercellesi e a quello viti-vinicolo di Monferra-

to, Langhe e Roero.

Il Piemonte è ricco di tracce documentali testimonianza delle vicende storiche di un territorio che, sin dall'età preromana, ha connotato il paesaggio con insediamenti religiosi, architetture fortificate, residenze nobiliari ed edifici a servizio dei sistemi di produzione agrari e industriali.

Un patrimonio paesaggistico che però ha spesso visto una tutela inadeguata e non sempre ha considerato, nelle politiche di conservazione e valorizzazione, tutti i manufatti con eguale dignità.

Infatti, sebbene si possa definire lodevole l'impegno degli enti e delle amministrazioni regionali e provinciali nelle strategie di tutela sul sistema delle Residenze sabaude, sui maggiori complessi ecclesiastici, sui sistemi difensivi (fortezze, castelli, ricetti ecc.), alcune categorie di beni restano ancora emarginate se non addirittura escluse dalle politiche di salvaguardia, non potendo accedere a programmi che ne valorizzino le potenzialità funzionali e ne favoriscano lo sviluppo culturale. Si tratta di architetture difensive, militari, di presidio del territorio di minor entità come piccoli castelli, spesso inaccessibili e in parte ruderizzati; di complessi rurali, o di insediamenti alpini fondati in epoca medievale e annessi a complessi castellani di rilevanza architettonica; di cascine o aziende produttive a servizio delle più auliche residenze nobiliari; di tracce della divisione agraria a cui si accompagnano edifici rurali, produttivi, abitativi. Un insieme di elementi la cui complessità formale e geometrica chiarisce l'importanza storico - documentale di un patrimonio costruito che compone il paesaggio antropizzato. I beni architettonici e paesaggistici, di cui fanno parte integrante anche i castelli presenti in tutte le regioni italiane, sono sempre stati oggetto di attenzione da parte di chi, a vario titolo, si è interessato di salvaguardia sia dei beni culturali - nell'accezione più generale del termine - sia dei più specifici valori di memoria legati allo sviluppo di quell'aristocrazia che attraverso il presidio del territorio ha rafforzato, dal Medioevo sino all'avvento dell'Età contemporanea, il proprio predominio politico, sociale, economico.

Tale interesse è stato ribadito in occasione del cinquantenario dell'attività dell'Istituto Italiano dei Castelli, con un convegno svoltosi a Bologna nel novembre del 2014³. L'incontro bolognese ha riaffermato l'importanza dei sistemi fortificati nel paesaggio, dall'età antica fino agli ultimi conflitti bellici; il forte legame tra i castelli e la memoria di eventi e personaggi che a queste architetture furono legati; la volontà

di migliorare la conoscenza, la tutela e la valorizzazione di tale patrimonio; la necessità di approfondire problematiche teorico-metodologiche utili alla prevenzione, al restauro, alla messa in sicurezza, alla manutenzione e alla gestione di un patrimonio diffuso e - nonostante possa sembrare assurdo, trattandosi perlopiù di strutture fortificate - sempre più vulnerabile.

Tuttavia il convegno ha evidenziato la persistenza di un preponderante interesse verso gli aspetti storici e verso le problematiche più generali della conservazione, a discapito di esperienze operative nel campo del restauro soprattutto se legate a specifici casi di realtà locali meno note e che meno si prestano a soddisfare un immediato riscontro di immagine in termini di efficientismo politico-culturale o di valorizzazione turistico-economica. Dalla lettura della maggior parte dei contributi, si evince inoltre, un interesse verso gli elementi più aulici dei complessi castellani senza considerare gli edifici di servizio, le pertinenze agricole o il sistema delle infrastrutture di collegamento tra le varie residenze e il territorio agrario circostante. Tutti elementi, questi, di grande importanza poiché se un tempo hanno favorito gli insediamenti stessi e la loro sopravvivenza per secoli, oggi compongono un interessante mosaico paesaggistico il cui il valore documentale è costituito preminentemente dal carattere locale delle tecniche costruttive, dall'uso agricolo dei suoli, dal rapporto tra insediamenti fortificati e campagna. Elementi che (al di là delle acclamate soluzioni difensive e militari accomunabili alla gran parte dei castelli costruiti in territorio nazionale) accentuano il carattere di identità locale.

Un atteggiamento analogo, sebbene con aperture ai problemi del restauro, si è registrato durante l'*International Conference on Modern Age fortifications of the western Mediterranean coast* tenutasi a Valencia nel 2015⁴. I temi che la Conferenza ha trattato vanno dallo stato dell'arte sulla ricerca dei sistemi fortificati agli aspetti che hanno contraddistinto la storia di castelli e fortezze; dallo studio formale e materico alle tecniche di restituzione grafica e digitale del patrimonio difensivo; dalle strumentazioni innovative per il rilevamento e il monitoraggio di tali beni alle ricerche e agli interventi di restauro, conservazione, valorizzazione e gestione con specifico riferimento al *Cultural Landscape*, al *Management and cultural tourism*, all'*Interpretation and putting value*. Anche in questo caso si evince come manchi ancora un'attenzione alle realtà locali, sebbene esse possano essere incluse, in modo implicito, nell'ambito del paesaggio culturale che la Conferenza ha invitato a trattare.

Da questa premessa emerge la necessità di indirizzare sempre maggiori studi verso realtà locali meno note ma che hanno contribuito, parimenti ai casi eclatanti, a quello sviluppo politico-sociale e a quell'identità storica che tutti auspichiamo sia riconosciuta, conservata, valorizzata. Si supplisce a tale mancanza con una serie di studi condotti perlopiù negli ambienti accademici delle Facoltà di Architettura di tutta Italia. In particolar modo sono coinvolte quelle regioni in cui il paesaggio è ancora fortemente caratterizzato da impianti agricoli legati a insediamenti di presidio territoriale il cui ruolo difensivo-produttivo garantì per secoli lo sviluppo di un'economia locale basata sull'agricoltura e sull'artigianato che si trasformò, alle soglie del XIX secolo, in produzione industriale spesso con ricadute in ambito nazionale.

La pubblicazione del volume *Castelli canavesani. Temi di restauro e valorizzazione* curato da Carla Bartolozzi e Francesco Novelli⁵ ha avuto l'obiettivo di dar sempre maggiore rilevanza ai valori culturali di "entità locali", dando voce alle problematiche riguardanti la conoscenza, il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico del Piemonte. La ricerca ha voluto rendere note realtà che hanno concorso, a pieno titolo, alla definizione di un territorio (attraverso l'accumulazione storica di testimonianze del proprio passato) e di un paesaggio (come espressione dell'interazione tra uomo e natura), senza tralasciare gli aspetti che, da un'attenta analisi e interpretazione della memoria storica, portano alla risoluzione di problemi riguardanti l'attualità: lo stato di conservazione delle architetture castellane; le criticità e le potenzialità dei contesti in cui i castelli sono inseriti e dei quali sono parte integrante; le leggi di tutela e le normative di riferimento; le proposte di restauro sostenibile, gli usi compatibili, le più idonee azioni di valorizzazione e gestione. La storia e il progetto costituiscono il *fil rouge* del libro in cui gli autori affrontano la questione dei castelli canavesani in ambito territoriale e normativo e presentano casi studio relativi a esperienze che hanno visto gli studiosi impegnati in indagini conoscitive propedeutiche ai progetti proposti, allo scopo di valorizzare il complesso sistema di relazioni tra castelli e cascate fortificate e il paesaggio antropizzato di cui sono parte integrante.

Egual obiettivo, cioè interpretare un complesso castellano rispetto al contesto paesaggistico di riferimento, hanno raggiunto Maria Adriana Giusti e Monica Naretto nel libro *Arte di Conservare/Conservare con l'Arte. Castello, villa, villeggiature d'artisti a Rivara*⁶.

Il volume, nato con l'intento di raccogliere saggi interdisciplinari le-

gati a un'esperienza didattica nell'ambito degli atelier di Restauro Architettonico, affronta il restauro del complesso di Rivara sviluppando "conoscenze e competenze volte a gestire con approccio olistico i problemi di tutela, conservazione, nuovi usi di un sistema di beni molto complesso che investe sia il singolo edificio sia l'insieme paesaggistico, urbano e territoriale". Quindi, oltre a valorizzare l'elemento aulico, cioè il castello, si è data importanza ai valori culturali di tutto l'esistente (gli edifici di servizio, il giardino, il borgo) assumendo le dimensioni di un progetto riferito all'intera porzione di paesaggio antropizzato. In tale ambito hanno avuto rilevanza non solo le tracce materiali ma anche quelle immateriali che hanno sempre definito l'identità culturale di tale territorio. Gli scritti, le testimonianze orali, le opere di artisti, letterati e architetti del secolo XIX dimostrano come questi abbiano saputo "registrare" e "riportare" nelle loro opere i caratteri salienti del *genius loci* dell'intero paesaggio; lo stesso *genius loci* che gli autori delle attuali proposte di restauro hanno rispettato, sia pur nell'avanzare soluzioni di rifunzionalizzazione con destinazioni d'uso a volte differenti da quelle originarie. Il parco, con le sue vedute sul territorio, il Castello Vecchio con le sue strutture e le sue decorazioni medievali, il Castello Nuovo con l'ampia facciata che dichiara la concezione del restauro di D'Andrade, le scuderie, la legnaia, la casa del custode, il borgo, che circonda il complesso castellano, sono stati lo scenario di una serie di proposte che hanno tenuto conto della dimensione architettonica dell'intervento ma soprattutto della ricaduta territoriale delle scelte progettuali.

La consapevolezza del valore documentale di un insieme di beni, inseriti in un paesaggio fortemente antropizzato, ha suggerito ad alcuni docenti di scegliere come oggetto del workshop *Learning from Heritage*, la cascina-castello di Parpaglia. L'edificio principale, le strutture di servizio e le infrastrutture agrarie a esso connesse fanno parte del più noto sistema della residenza di Stupinigi. Tuttavia, sebbene Parpaglia vantì una più antica fondazione rispetto alla palazzina di caccia, le strategie di tutela non ne hanno mai considerato a pieno le potenzialità sia funzionali sia culturali. In effetti le recenti vicende storiche di questo territorio hanno oltremodo favorito una serie di scempi a livello paesaggistico, non risparmiando quanto in origine era l'estesa tenuta di caccia dei Savoia. Infatti, la costruzione di una serie di infrastrutture, la parcellizzazione agricola a uso intensivo, la costruzione di complessi industriali e commerciali hanno compromesso un paesaggio all'inter-

no del quale permangono tracce molto antiche, sopravvissute anche alle trasformazioni settecentesche.

Alcune *key words* chiariscono subito l'obiettivo del workshop e spiegano l'approccio teorico e metodologico in cui ambiti - il territorio, il paesaggio, la rete delle cascine - strumenti - l'analisi storica, il progetto di restauro, il coinvolgimento della collettività - e finalità - il riuso compatibile e sostenibile, la valorizzazione, la pubblicizzazione dei risultati ottenuti, si ripetono nei singoli progetti proposti da allievi e docenti. Il paesaggio antropizzato è stato indagato attraverso un'attenta analisi storica che ha utilizzato strumenti archivistici, cartografici e iconografici per leggere le trasformazioni di un territorio stratificato ma anche molto compromesso. Ai succitati strumenti di analisi storica si sono affiancati i più moderni metodi di indagine come l'*Archeologia del Paesaggio*⁷ che confronta, nella lettura di estesi territori, i dati storici a quelli materiali: segni antichi ancora visibili e tracce spesso latenti per mantenere viva l'identità e il *genius loci* di un paesaggio. Allo stesso modo sono state indagate le singole architetture diffuse sul territorio, considerate come una "rete di espressioni architettoniche e territoriali" dalle più auliche (gli insediamenti nobiliari) alle più umili (le cascine, gli edifici rurali) a quelle spesso meno percepibili (il disegno dei campi, le infrastrutture, le alberature). E i progetti di restauro partono da questo approccio metodologico per sviluppare "le nuove proposte", condivise dall'intera collettività, all'interno "dell'antico paesaggio". Gli obiettivi sono stati principalmente l'inserimento di funzioni compatibili e sostenibili, spesso diverse dalle originarie ma che garantiscono la sopravvivenza di un sistema di beni complesso e con molteplici potenzialità di sviluppo economico, sociale, culturale. Funzioni quindi compatibili con le strutture antiche e con il paesaggio storicizzato; sostenibili perché la ricerca delle nuove destinazioni d'uso è stata intesa come ausilio allo sviluppo della collettività e non come ulteriore fardello per una "conservazione passiva", poco efficace e ormai da anni sostituita da una più dinamica conservazione "attiva" e "partecipata". L'individuazione quindi di usi legati ad attività ricettive quali i B&B o la ristorazione (che si basi sulla cosiddetta "filiera corta" cioè la coltivazione, la lavorazione, la degustazione); al tempo libero come lo sport e le attività all'aria aperta con itinerari che coinvolgano l'intero territorio; alla cultura e all'impegno sociale in cui, rispettivamente, la palazzina di Stupinigi e l'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) di Candiolo assumono il ruolo di fulcri per l'intero territorio.

Se nei casi sopra citati una parte di primo piano è stata giocata dal sistema territoriale legato agli insediamenti di Rivara, di Masino, di Montanaro o di Parpaglia, non mancano esempi che, sia pur meno pubblicizzati, offrono interessanti soluzioni di conservazione e riuso del patrimonio fortificato con attenzione non solo agli elementi aulici.



Fig.1 Borgomasino: il complesso del castello visto dal giardino (foto di Stefano Centonze).

Nel complesso castellano di Borgomasino⁸, per esempio, l'intervento di restauro e rifunzionalizzazione degli edifici medievali (costituenti l'originario impianto difensivo) è stato esteso alle fabbriche successive e agli spazi all'aperto che, assieme al giardino del palazzo, rendono il complesso unico nel suo genere (Fig.1).



Fig.2 Borgomasino: la piana di Ivrea vista dalla terrazza del castello (foto di Stefano Centonze).

Situata nella parte più alta del borgo medievale, l'antica torre (ben conservata grazie ad attenti interventi di restauro) fa da fulcro a una serie di edifici di pertinenza tra cui le stalle, le scuderie, le cantine, i depositi per i prodotti e gli attrezzi agricoli, i cortili di servizio e gli orti. L'attento restauro ha infatti dato importanza sia al giardino aulico sia agli appezzamenti di terreno (circondati da poderosi muri che

si affacciano verso il paese), in cui ancora oggi si producono frutta e ortaggi. Nell'intervento, infatti, oltre al rapporto tra complesso e borgo medievale si è garantita anche la permanenza del legame con il paesaggio: dalla corte interna, con un chiaro carattere domestico, delimitata dalle fabbriche post-medievali (la prima cinquecentesca con successive aggiunte seicentesche, la seconda risalente ai secoli XVIII e XIX) si apre la visuale dell'intero territorio del canavese verso Ivrea e si percepiscono gli elementi principali del paesaggio antropizzato: le infrastrutture viarie, la divisione dei campi, i filari di arbusti a confine tra gli appezzamenti agricoli; il canale principale di irrigazione e le varie diramazioni a servizio della messa a coltura del territorio (Fig.2). Un intervento questo in cui l'accordo tra privati, municipalità e enti di tutela, ha prodotto esiti degni di lode dove la necessità di rifunzionalizzare gli edifici a uso abitativo e ricettivo non ha impedito la conservazione della memoria storica del complesso (il suo rapporto con il contesto urbano, il suo ruolo difensivo rispetto al sistema di presidio territoriale), la valorizzazione del giardino aulico (che accoglie i visitatori e che si apre alla città attraverso gli ingressi storici tutti ancora conservati), l'uso compatibile e sostenibile degli orti che producono, oggi come in passato, ortaggi e frutta, la permanenza delle funzioni abitative inserite sia negli appartamenti aulici sia negli edifici di servizio restaurati (Fig. 3).

Gli esempi sopracitati rappresentano un nuovo modo di concepire il paesaggio antropizzato segnalandone le criticità, allo scopo di mitigarne gli effetti negativi sull'intera collettività, ma allo stesso tempo ribadendone le potenzialità soprattutto per ciò che riguarda le ricadute culturali e sociali. Ciò contribuisce a diffondere la consapevolezza che il paesaggio è un bene prezioso a cui non possiamo rinunciare per il benessere psico-fisico di una collettività che si deve nutrire non di una "bellezza" artificiale e astratta, ma di una bellezza immersiva, propria. Questo rappresenta il vero passo verso la ricerca dell'identità. Identità intesa come principio lontano da stereotipi e da luoghi comuni, che va costruita giorno per giorno, sulla concretezza del reale e sulla capacità d'immaginare⁹.



Fig.3 Borgomasino: la corte interna del castello e sullo sfondo la piana di Ivrea (foto di Stefano Centonze).

note

¹ M.A. GIUSTI, E. ROMEO (a cura di), *Paesaggi culturali. Cultural landscapes*, Aracne, Roma 2010, pp. 10-22.

² C. TOSCO, *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna 2007.

³ *Fortificazioni, memoria, paesaggio*. Convegno scientifico in occasione dei cinquant'anni di attività dell'Istituto Italiano dei Castelli, 1964-2014, Bologna, 27-29 novembre 2014.

⁴ P. RODRIGUEZ-NAVARRO (a cura di), *Defensive Architecture of the Mediterranean. XV to XVIII Centuries*, Atti del Convegno internazionale *Modern Age Fortifications of the Western Mediterranean Coast*, vol. I-II, Editorial Univeritat Politècnica de València, València 2015.

⁵ C. BARTOLOZZI, F. NOVELLI (a cura di), *Castelli canavesani. Temi di restauro e valorizzazione*, Aracne, Roma 2014.

⁶ M. A. GIUSTI, M. NARETTO, *Arte di Conservare/Conservare con l'Arte. Castello, villa, villeggiature d'artisti a Rivara*, Edizioni ETS, Pisa 2014.

⁷ A. CHAVARRIA ARNAU, A. REYNOLDS (a cura di), *Detecting and understanding historic landscapes*, SAP Società Archeologica, Edipuglia, Bari 2015.

⁸ Posto al confine tra i territori di Ivrea e Vercelli, il *castrum vetus* di Borgomasino è situato nel centro abitato. Danneggiato nei primi decenni del secolo XIX, fu trasformato, per volontà di Luigi Valperga di Masino in villa residenziale. Il castello rimase di proprietà dei conti Valperga fino alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, quando fu acquistato e restaurato dalla famiglia Centonze che ne è l'attuale proprietaria.

⁹ M.A. GIUSTI, E. ROMEO, cit. pp. 10-22.